

## Articoli Selezionati

PRIME PAGINE	STAMPA	PRIMA PAGINA		1
CULTURA E SOCIETA'	STAMPA	LA MIA LIBERTÀ DI STUDIARE E DI SCRIVERE	GOBETTI ERIC	2
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	CORRIERE DELLA SERA	LA LETTERA. «COSÌ CIAMPI SALVÒ LA MEMORIA DELLE FOIBE»	STORACE FRANCESCO	3
EDITORIA E INFORMAZIONE	CORRIERE DELLA SERA	LA TRAGEDIA DELLE FOIBE E I DRAMMI DEGLI ESULI: LA MEMORIA IN TV	GRASSO ALDO	4
CULTURA E SOCIETA'	STAMPA	FOIBE IL TEMPISMO SBAGLIATO	BAUDINO MARIO	5
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	GIORNALE	«INACCETTABILE NEGARE LE ATROCITÀ DELLE FOIBE» FICO BOCCIA LA SINISTRA	BILOSLAVO FAUSTO	6
PRIME PAGINE	AVVENIRE	PRIMA PAGINA		8
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	AVVENIRE	«FOIBE, UNA TRAGEDIA INDELEBILE»	BELLASPIGA LUCIA	9
PRIME PAGINE	MANIFESTO	PRIMA PAGINA		12
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	MANIFESTO	MATTARELLA: «LE FOIBE NELLA NOSTRA COSCIENZA»	SALVI MARINELLA	13
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	MANIFESTO	NEL SEGNO DELLA MEMORIA CORTA	DI FRANCESCO TOMMASO	15
PRIME PAGINE	GAZZETTINO	PRIMA PAGINA		17
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	SICILIA	«LUTTI, DOLORE ED ESODO: UN ORRORE INDELEBILE»	BONGARRÀ FRANCESCA	18
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	ITALIA OGGI	UNA SUPERPOLTRONA PER IL M5S	DI SANTO GIAMPIERO	19
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	GAZZETTA DEL SUD	L'ITALIA RICORDA LE FOIBE MATTARELLA: «FU ORRORE»	BONGARRÀ FRANCESCA	21
PRESIDENTE DEL SENATO	ADIGE	MATTARELLA RICORDA L'ORRORE DELLE FOIBE	BONGARRÀ FRANCESCO	23
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	ARENA - GIORNALE DI VICENZA	MATTARELLA E «L'ORRORE DELLE FOIBE»	BONGARRÀ FRANCESCO	25
PRESIDENTE DEL SENATO	CENTRO	MATTARELLA RICORDA LE FOIBE «UN ORRORE CHE CI SCUOTE»	BONGARRÀ FRANCESCO	27
PRESIDENTE DEL SENATO	CORRIERE DELL'UMBRIA	MATTARELLA: "FOIBE, SANGUE INNOCENTE"	L.P.	28
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	VOCE DI ROVIGO	SERGIO MATTARELLA: "FOIBE CRIMINE CONTRO L'UMANITÀ"		29
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	CORRIERE DI VITERBO	MATTARELLA: "FOIBE, SANGUE INNOCENTE"	L.P.	30
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	ECO DI BERGAMO	MATTARELLA L'ORRORE DELLE FOIBE COLPISCE LE NOSTRE COSCIENZE - AGGIORNATO		31
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	GAZZETTA DI PARMA	MATTARELLA RICORDA L'ORRORE: «FU UN CRIMINE CONTRO L'UMANITÀ»	BONGARRÀ FRANCESCO	32
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	GIORNALE DI SICILIA PALERMO E PROVINCIA	MATTARELLA: L'ORRORE DELLE FOIBE COLPISCE LE NOSTRE COSCIENZE	SIT	33

PRESIDENTE DEL SENATO	NUOVA SARDEGNA	MATTARELLA RICORDA LE FOIBE «UN ORRORE CHE CI SCUOTE»	BONGARRÀ FRANCESCA	35
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	PROVINCIA - CREMONA	MATTARELLA «UN ORRORE LE FOIBE»	BONGARRÀ FRANCESCO	36
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	PROVINCIA COMO	MATTARELLA RICORDA, L'ORRORE DELLE FOIBE «SCUOTE LE COSCIENZE»	BONGARRÀ FRANCESCO	37
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	ROMA	«FOIBE, ORRORE CHE COLPISCE NOSTRE COSCIENZE»		39
PRIME PAGINE	CORRIERE DELLA SERA	PRIMA PAGINA		40
CULTURA E SOCIETA'	CORRIERE DELLA SERA	IN UN BAULE IL CALVARIO ISTRIANO	STELLA GIAN ANTONIO	41
POLITICA	REPUBBLICA	FOIBE, QUEI MORTI DI TUTTI	CRAINZ GUIDO	45
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	STAMPA	LA TRAGEDIA DELLE FOIBE E DEGLI ESULI RIVIVE OGGI NEL GIORNO DEL RICORDO	BERLINGUER MARIA	46
CULTURA E SOCIETA'	MESSAGGER O	Int. a PUPO RAOUL: «FOIBE, DRAMMA DA RICORDARE SENZA IDEOLOGIE»	DE PAOLO RICCARDO	47
PRIME PAGINE	GIORNALE	PRIMA PAGINA		49
CULTURA E SOCIETA'	GIORNALE	IL GIORNO DEL RICORDO EVENTI CANCELLATI E INSULTI NEGARE LE FOIBE SI PUÒ	BILOSLAVO FAUSTO	50
POLITICA	LIBERO QUOTIDIANO	ABERRANTE NEGARE LE STRAGI DI TITO IL PIÙ GRANDE STERMINIO IDEOLOGICO	GIOVANARDI CARLO	54
PRIME PAGINE	LA VERITA'	PRIMA PAGINA		55
CULTURA E SOCIETA'	LA VERITA'	I CUGINI DI NORMA COSSETTO, INFOIBATA «LA SINISTRA GIUSTIFICA LA SUA MORTE»	BORGONOVO FRANCESCO	56
PRIME PAGINE	AVVENIRE	PRIMA PAGINA		59
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	AVVENIRE	IL RICORDO CON MATTARELLA IN PARLAMENTO		60
CULTURA E SOCIETA'	AVVENIRE	LE FOIBE DI SILVIA: SCOPRIRE L'ABISSO, RITROVARE SE STESSA	BELLASPIGA LUCIA	61
CULTURA E SOCIETA'	MANIFESTO	GLI ONORI DEL FASCISMO DI FRONTIERA ALL'ORIGINE DELLA TRAGEDIA DELLE FOIBE	CONTI DAVIDE	65
POLITICA	TEMPO	Int. a MENIA ROBERTO: IL DOVERE DI RICORDARE PER NON NEGARE LA STORIA	FRAJA ALBERTO	67
POLITICA	TEMPO	L'UNICA COLPA ERA QUELLA DI ESSERE ITALIANI	AMATA ANDREA	69
PRIME PAGINE	GAZZETTA DEL MEZZOGIORN O	PRIMA PAGINA		70
POLITICA	ADIGE	FOIBE, IL DOVERE DELLA MEMORIA	DE BERNARDIS ROBERTO	71
PRIME PAGINE	LA VERITA'	PRIMA PAGINA		73
CULTURA E SOCIETA'	LA VERITA'	IL GIORNO DEL RICORDO C'È AMNESIA SELETTIVA NESSUNO CHE RIESCA A DIRE «COMUNISMO»	VENEZIANI MARCELLO	74
PARLAMENTO E ISTITUZIONI	SECOLO XIX	Int. a GOBETTI ERIC: IL DRAMMA DELLE FOIBE DEVE ESSERE RACCONTATO MA NON CON GLI SLOGAN»	BATTIFORA PAOLO	76

**Usa** Biden alla battaglia sui diritti per indebolire Mosca e Pechino

PAOLO MASTROLILLI - P. 17

**Alpinismo** Il Nepal mette al bando chi finge di avere scalato l'Everest

REINHOLD MESSNER - P. 23



**Musica** Jazz, addio a Chick Corea  
Il suo ultimo post: suonavo la gioia

LUCA DONDONI - P. 26



# LA STAMPA



VEDI 12 FEBBRAIO 2021

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,50 € IL ANNO 155 II N.42 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)



CADE ANCHE L'ULTIMO OSTACOLO VERSO LA FORMAZIONE DEL GOVERNO: I MILITANTI CINQUE STELLE DICONO SÌ CON IL 60%

## Rousseau vota Draghi, Dibba se ne va

Il ribelle grillino: "Lascio senza rancori, vivrò senza politica". Premier incaricato atteso al Colle

L'ANALISI

### IL RUGGITO DEL GRILLO

MARCELLO SORGI

Bisogna dare a Grillo quel che è di Grillo. Pur con tutte le riserve su quel che è accaduto. La rottura con Di Battista. Il quesito per la consultazione degli iscritti scritto com'era scritto e la validità del risultato (59,3 per cento "Sì", 40,7 "No"), perdoni il notaio, certificata ma discutibile. È ancora: la piattaforma Rousseau che funziona come funziona e un Movimento ancora primo in Parlamento che continua a dipendere da una società privata. Malgrado ciò, Grillo è il vero vincitore di questa tornata. Non voleva questa votazione, avrebbe preferito rinviarla, ma alla fine ha accettato di correre il rischio.

CONTINUA A PAGINA 23

LA LETTERA

### AI NOSTRI FIGLI L'ITALIA GREEN

DONATELLA BIANCHI

Caro direttore, l'annuncio della costituzione di un ministero della Transizione ecologica è qualcosa che va ben oltre la formazione di un singolo governo. È qualcosa che va oltre la politica quotidiana e la formazione di una singola maggioranza. Rappresenta, finalmente, la scelta, da parte del nostro Paese e di chi è chiamato a guidarlo di adottare un approccio "europeo" nei confronti delle grandi questioni ambientali che stanno caratterizzando in modo progressivo il nostro presente e che saranno decisive nella qualità del nostro futuro.

CONTINUA A PAGINA 23

ILARIO LOMBARDO

Quando arriva la notizia ufficiale che gli iscritti del M5S hanno decretato il sì al suo governo, Mario Draghi è già informato del risultato. È a Montecitorio con la bozza della lista dei ministri in tasca e una buona dose di ottimismo. - P. 3

SERVIZI - PP. 2-8

L'INTERVISTA

**Berlusconi: "Io e Salvini per la svolta moderata i 5S la smettano coi veti"**

AMEDEO LA MATTINA - P. 5

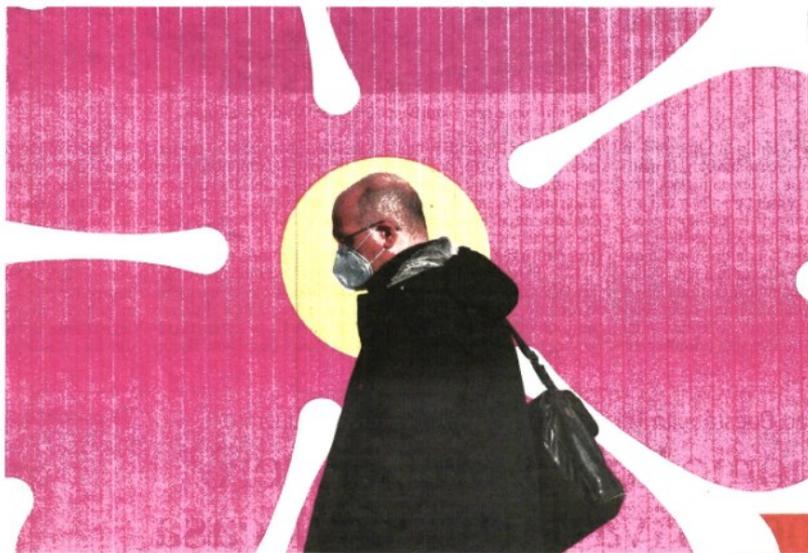
IL COLLOQUIO

**Dombrovskis: "Adesso i soldi del Recovery sono in mani sicure"**

MARCO BRESOLIN - P. 7

L'EMERGENZA COVID

### Variante inglese, incubo focolai: chiuse tre scuole nel Milanese



Un uomo arriva al centro vaccini di Fiumicino dove vengono inoculate tremila fiale di AstraZeneca al giorno

TUJANAFABI / AFP

SERVIZI - PP. 10-11

PARLA L'ASSESSORA

### Moratti: "Il piano Arcuri sbagliato per la Lombardia"

CHIARA BALDI E PAOLO COLONNELLO

“Questa pandemia sta facendo emergere la necessità di rendere più forti e anche efficaci le nostre strutture di base. Usciremo da questa situazione”

I DIRITTI

### GAY E RISCHIO VIRUS LA FOLLIA DELLA ASL

MICHELA MURGIA

Sei omosessuale? Ti vacciniamo in via prioritaria. La proposta di coming out che la Asl di La Spezia ha fatto fino a ieri ai propri cittadini poteva persino sembrare un vantaggio, non fosse stato per il motivo: nel modulo di richiesta per la vaccinazione anti-Covid, l'omosessualità risulta infatti tra i comportamenti considerati più a rischio, insieme alla tossicodipendenza e alla prostituzione. Farsi spiegare perché mai essere omosessuali dovrebbe esporre di più al virus non è stato facile e alla fine delle mille telefonate e rimpalli amministrativi la risposta è risultata evidente: il motivo non esiste.



CONTINUA A PAGINA 23 GRIGNETTI - P. 13

IL CASO

### SE SCRIVERE DI FOIBE DIVENTA UN DELITTO

ERIC GOBETTI

«Bruzia all'inferno», «imbecille comunista», «ci prenderemo la nostra vendetta». Cosa ha scatenato gli haters che nelle ultime 48 ore hanno riempito i miei profili social di insulti e minacce, anche rivolte ai miei figli? Il 10 febbraio, Giorno del Ricordo, ponevo pubblicamente alcuni dubbi: è possibile che la narrazione pubblica su esodo e foibe continui a essere così manichea, ignorando la complessità e il contesto? E come si può condannare, giustamente, quei crimini e commemorarne le vittime, ignorando però le vittime dei crimini commessi negli stessi anni e negli stessi luoghi da italiani e tedeschi? Non si finisce così per addossare tutte le colpe ai comunisti jugoslavi, assolvendo implicitamente fascisti e nazisti? - P. 25



FAMA - P. 25

BUONGIORNO

La sola idea di Beppe Grillo azionista di un governo di Mario Draghi mi induce a rivedere il mio agnosticismo, a incontrare un Dio per ringraziarlo di vivere un'epoca meravigliosa. Capite? Beppe Grillo al governo col nome tutelare dell'euro, col banchiere dei banchieri, con l'elitario delle élite, quello che lui chiamava criminale e voleva trascinare in ceppi: grazie Dio! Soltanto un essere celeste eterno onnipotente onnisciente poteva immaginare un'architettura della nemesi così perfettamente surreale, e poi - Dio mio! - i modi. Per farla digerire agli squinternati che votano su Rousseau s'è inventato un quesito non proprio asettico, una roba tipo «volete voi o no un governo con quel santo di Draghi, che è anche un po' un bell'uomo, per imporgli il programma più figo della plurimillennaria storia dell'uma-

nità?». E il programma l'ha persino messo sul blog. Me lo sono letto con un flûte di champagne in mano. Salute circolare (praticamente, prevenire invece di curare), scuola 2.0, acqua pubblica, autostrade pubbliche, banca pubblica degli investimenti, tetto agli stipendi di chiunque, anche di Cristiano Ronaldo, reddito universale, riforma fiscale ecologica, voto aisedicenni, legge sul conflitto d'interessi, patrimoniale, cioè tutto quanto il suo Giuseppe Conte non ha mai fatto. Ma lo farà Draghi, perdiana! Sennò ci sentite! E il sublime è che gli hanno creduto, di nuovo. Gli hanno detto vai Beppe, distruggi le banche e le élite insieme con Draghi. E io oggi sono felice che questo formidabile turpinator abbia raggirato il suo popolo una volta di più. Sarei però felicissimo se fosse l'ultima.

MATTIA FELTRI

### Ehilà, Beppe!

**IL CASO**

**SE SCRIVERE DI FOIBE  
DIVENTA UN DELITTO**

**ERIC GOBETTI**

«**B**rucia all'inferno», «imbecille comunista», «ci prenderemo la nostra vendetta». Cosa ha scatenato gli haters che nelle ultime 48 ore hanno riempito i miei profili social di insulti e minacce, anche rivolte ai miei figli? Il 10 febbraio, Giorno del Ricordo, ponevo pubblicamente alcuni dubbi: è pos-



sibile che la narrazione pubblica su esodo e foibe continui a essere così manichea, ignorando la complessità e il contesto? E come si può condannare, giustamente, quei criminali e commemorarne le vittime, ignorando però le vittime dei criminali commessi negli stessi anni e negli stessi luoghi da italiani e tedeschi? Non si finisce così per addossare tutte le colpe ai comunisti jugoslavi, assolvendo implicitamente fascisti e nazisti? - P. 25

**IL COMMENTO**

**La mia libertà di studiare e di scrivere**

**ERIC GOBETTI**

«**B**rucia all'inferno», «imbecille comunista», «ci prenderemo la nostra vendetta».

Cosa ha scatenato gli haters che nelle ultime 48 ore hanno riempito i miei profili social di insulti e minacce, anche rivolte ai miei figli? Il 10 febbraio, Giorno del Ricordo, ponevo pubblicamente alcuni dubbi: è possibile che la narrazione pubblica su esodo e foibe continui a essere così manichea, ignorando la complessità e il contesto? E come si può condannare, giustamente, quei criminali e commemorarne le vittime, ignorando però le vittime dei criminali commessi negli stessi anni e negli stessi luoghi da italiani e tedeschi? Non si finisce così per addossare tutte le colpe ai comunisti jugoslavi, assolvendo implicitamente fascisti e nazisti?

Eppure nel mio recente saggio *E allora le foibe?* (Laterza) non giustifico e non nego alcun crimine. Cerco solo di fare chiarezza, portando

alla luce i risultati degli studiosi più accreditati sul tema, con l'intento di sottrarre quelle tragedie alle strumentalizzazioni politiche. È proprio questo che sembra inaccettabile ai tanti opinionisti di destra che ogni giorno (addirittura già prima dell'uscita del libro) pubblicano articoli pieni di ingiurie verso la mia persona e il mio lavoro.

Intendiamoci: le diverse interpretazioni e le critiche alle mie ricerche e a ciò che scrivo sono legittime e sempre ben accette, ma questa campagna di odio ha ben altri obiettivi. L'intento è quello di impedire ai professionisti della storia di partecipare al dibattito pubblico. Per fortuna c'è una parte di società civile indignata e solidale, come dimostra, tra i tanti, il comunicato diramato ieri dall'Istituto nazionale Ferruccio Parri, che coordina le rete degli Istituti della Resistenza e dell'età contemporanea.

Purtroppo è il terzo anno consecutivo che ricevo questo tipo di intimidazioni. È possibile che uno studioso debba vivere per anni in una condizione di continua pressione, sottoposto ad accuse

assurde (comunista!) o infamanti (negazionista!) da giornali in grado di scatenare le fantasie aggressive di fanatici ed estremisti? In nome dei miei figli e del mestiere di storico, invoco la libertà di studiare e scrivere in tranquillità, senza l'incubo di un'aggressione fascista. —

RIPRODUZIONE RISERVATA



**Eric Gobetti (Torino 1973), storico del fascismo, della Resistenza e dei Balcani nel Novecento**



La lettera

## «Così Ciampi salvò la memoria delle foibe»

**S**e in Italia c'è una legge che parla di foibe il merito è di Carlo Azeglio Ciampi. Lo posso testimoniare personalmente. Sfolgiando tra i miei appunti come faccio ogni 10 febbraio per il Giorno del Ricordo, ho trovato una lettera che mi scrisse l'allora Presidente della Repubblica. È del 9 febbraio 2004. Gli avevo scritto per annunciargli che, anche su iniziativa dell'assessore ai rapporti istituzionali della regione che governavo, avevamo approvato la legge regionale istitutiva delle giornate dei valori nazionali, dedicate al ricordo dei martiri italiani delle Foibe e alla Repubblica romana. E Ciampi mi rispose così: «La Giornata dei Valori Nazionali, istituita dalla Regione Lazio, ricorda oggi la firma del trattato di Parigi con cui l'Italia, risalendo dall'abisso della guerra, pose le premesse per rientrare nel consesso dei popoli governati dai principi della democrazia e della pacifica convivenza. «La ricostruzione e la rinascita della nuova Italia costarono sacrifici grandissimi. In particolare, gli italiani delle terre d'Istria e di Dalmazia furono colpiti da una violenza cieca ed esecranda e dalla sventura di dover abbandonare case e luoghi familiari. «La tragedia delle Foibe fa parte della memoria di tutti gli italiani. La Repubblica, consapevole dei valori universali di libertà e democrazia che le istituzioni nazionali ed europee hanno saputo costruire, ricorda quegli eventi con dolore e rispetto». Usò la parola foibe. In quelle settimane in Parlamento la sinistra si opponeva alla legge Menia proprio per quella parola. Si poteva parlare di esodo, non di foibe. Bastò il messaggio del presidente Ciampi per abbandonare l'ostruzionismo e la proposta Menia diventò legge: anche per questo ogni anno si celebra la Giornata del Ricordo.

**Francesco Storace**



**A FIL DI RETE**

# La tragedia delle foibe e i drammi degli esuli: la memoria in tv

di **Aldo Grasso**

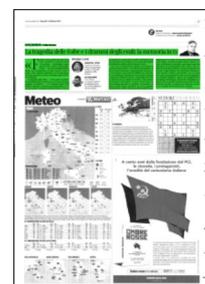
«**F**oiba» è una parola che deve rientrare nel lessico comune perché c'è un oblio — ideologico o semplicemente nutrito dall'indifferenza — che tenta di inghiottirla. Indica un avvallamento di tipo carsico, entro il quale, nelle regioni confinanti con la Jugoslavia, venivano gettate le vittime di rappresaglie militari e politiche.

La tragedia delle foibe — nelle quali i partigiani comunisti di Tito gettarono, tra il 1943 e il 1945, migliaia di italiani — e il dramma degli esuli istriano-dalmati, costretti ad abbandonare le loro case dopo la cessione di Istria, Fiume e Zara alla Jugoslavia, seguita alla sconfitta dell'Italia nella Seconda guerra mondiale, sono una delle pagine più dolorose della storia del nostro Paese.

Dal 2004 il Parlamento italiano ha istituito il «Giorno del Ricordo». Con diversi programmi, la Rai ha doverosamente commemorato questa triste ricorrenza, una macchia difficile da cancellare: il 10 febbraio è il giorno in cui istriani, fiumani e dalmati celebrano l'esodo, mantengono in vita la memoria di un crimine orrendo. Come hanno ricostruito Paolo Mieli e il prof. Raoul Pupo in una puntata speciale di «Passato e presente» su Rai3: le foibe hanno costituito un vero e proprio «laboratorio» della violenza politica dell'età contemporanea. Le foibe, nel racconto dei testimoni, sono legate a rituali raccapriccianti: cadute a catena, spoliazioni, evirazioni; una danza macabra dettata da un irrefrenabile odio etnico. Tito, seduto al tavolo dei vincitori, si voleva vendicare dei fascisti e degli italiani. Ma altrettanto doloroso è stato l'esodo: l'epiteto più gentile con cui molti dei nostri connazionali accolsero quei fuggiaschi era «banditi giuliani», giusto per equipararli al più insigne fuorilegge; i ferrovieri di Bologna negarono loro un piatto di minestra perché li consideravano fascisti. Le foibe sono davvero un abisso, la voragine dell'inebetimento umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2053 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



IL GRAFFIO  
**FOIBE**  
**IL TEMPISMO**  
**SBAGLIATO**

MARIO BAUDINO

**S**econdo Aristotele, la virtù sta nel fare la cosa giusta, rispetto alla persona giusta, nel momento giusto, nella giusta misura, nel modo giusto e anche per il giusto motivo. Vale anche, a rovescio, per la cosa sbagliata, magari aggiungendoci Twitter. Ne abbiamo esempi ogni giorno. Oggi è il turno dell'Anpi di Brescia, con un tweet a proposito della foiba di Basovizza, dove si erge il monumento agli italiani massacrati dai titini: «non è tecnicamente una foiba, ma un pozzo minerario abbandonato. Non ci sono prove documentarie certe che vi siano avvenute esecuzioni o vi siano state sepolte vittime delle epurazioni». Ebbene, a parte le «prove», dal punto di vista geologico non hanno neppure torto. Colpisce semmai la scelta di tempo, visto che ieri era il Giorno del ricordo, in memoria di tutte le vittime delle foibe e dell'esodo. Fra i tanti possibili, l'Anpi sceglie (si direbbe per sfregio) il giorno più «sbagliato», nella misura sbagliata e rivelando uno scopo sbagliato. Che è poi l'uso ideologico della storia, sempre molto, troppo vicino alla sua falsificazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2053 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



# «Inaccettabile negare le atrocità delle foibe» Fico bocchia la sinistra

*Il presidente della Camera: ora sappiamo tutto, le tesi giustificatorie vanno respinte*

**VERGOGNA DA CANCELLARE**

**CONDANNA TIMIDA**

Il centrodestra: revocare l'onorificenza che l'Italia concesse a Tito nel 1969

Zingaretti (Pd) tenta un paragone tra gli esuli di allora e i migranti

**Fausto Biloslavo**

■ Il più netto e incisivo fra i «big» nel ricordare il dramma delle foibe e dell'esodo è stato il presidente della Camera, Roberto Fico. Seguito dal capo dello Stato, Sergio Mattarella, che ha denunciato «l'orrore» delle violenze titine. E il centrodestra, a cominciare dalla Lega, ha chiesto a gran voce di cancellare la medaglia della vergogna, la più alta onorificenza della Repubblica concessa al maresciallo Tito nonostante sia stato il boia non solo degli italiani.

«Oggi abbiamo tutti gli elementi per respingere senza esitazioni le tesi negazioniste o giustificatorie di quella persecuzione, purtroppo ancora presenti - ha detto Fico parlando alla Camera per la celebrazione del giorno del Ricordo -. Nessuna aggressione o violenza, per quanto efferata, può giustificare rappresaglie atroci verso la popolazione inerme, come quelle commesse contro gli italiani sul confine orientale». Il presidente grillino ha aggiunto che «per troppo tempo le ferite lasciate da quei terribili eventi sono state confinate nella memoria degli esuli e dei loro discendenti, le cui sofferenze sono state acuite dalla indifferenza o addirittura

ra dalla ostilità di ampie parti del nostro Paese».

Anche Mattarella è stato chiaro: «L'orrore delle foibe colpisce le nostre coscienze. Il dolore, che provocò e accompagnò l'esodo delle comunità italiane giuliano-dalmate e istriane, tardò ad essere fatto proprio dalla coscienza della Repubblica».

Il più debole fra i «big» nazionali è il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, che ricorda come «molti persero la vita. Moltissimi altri italiani furono costretti dalle milizie del regime di Tito a un doloroso esodo (...) in fuga dalla violenza». E poi cerca di fare un parallelo con i diritti dei migranti di oggi, anche se gli esuli erano profughi in patria.

A Basovizza, davanti alla foiba monumento nazionale, si è tenuta la celebrazione del 10 febbraio a presenze ridotte causa Covid. Il leader della Lega, Matteo Salvini, con un intervento pubblicato dal quotidiano locale *il Piccolo* ha sottolineato che «nessuna iniziativa può cancellare la sofferenza di un'intera comunità, sebbene un passaggio doveroso resti ancora da fare per rimuovere almeno la vergogna di anni e anni di rimozione e silenzi. Penso alla proposta di legge di cui sono primo firmatario affinché sia revocata l'ono-

rificenza di Cavaliere di Gran Croce conferita nel 1969 dal Presidente Saragat al Maresciallo Tito». Il governatore del Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, e il sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza, hanno rilanciato la proposta di togliere la medaglia a Tito. E nell'appassionato discorso il primo cittadino ha citato il libro del *Giornale*, *Verità infoibate*, e l'introduzione di Toni Capuozzo sul dramma degli esuli. Il presidente della Lega nazionale, Paolo Sardos Albertini, ha ribadito che non bisogna ricordare solo gli italiani, ma tutte «le vittime del comunismo come i polacchi delle fosse di Katyn, i ragazzi ungheresi di Budapest del '56, i giovani cinesi di piazza Tienanmen».

Alla richiesta di revocare l'onorificenza a Tito hanno aderito in tanti da diverse parti d'Italia, come il sindaco di Pavia Fabrizio Fracassi. E il Comitato 10 febbraio di Verbania ha inviato una lettera in tal senso al Quirinale e al procuratore capo della Corte penale internazionale, Fatou Bensouda. Il vicepresidente di Forza Italia, Antonio Tajani, ha twittato: «Vittime di un odio etnico e religioso. Italiani che hanno avuto il coraggio di non ammainare il Tricolore nel loro cuore. Oggi rendiamo onore ai martiri delle foibe».





**ALTE CARICHE**  
Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ieri a Montecitorio assieme ai presidenti di Camera e Senato, Roberto Fico e Elisabetta Casellati. Il capo dello Stato ha parlato di «Crimini contro l'umanità e di regime autoritario comunista»

2053 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

**SPAZIO SPADONI**  
 GENERAZIONE MONDO  
 LEZIONI DA  
**MISSIONE  
 E MISERICORDIA**  
 spazio.spadoni.org

**Giovedì 11 febbraio  
 2021**

ANNO LIV n° 35  
 1,50 €  
 Beata Vergine Maria  
 di Lourdes

Opportunità  
 di acquisto  
 in edicola:  
 Avvenire  
 + Luoghi dell'Infinito  
 4,20 €

# Avvenire

**SPAZIO SPADONI**  
 PROGETTO MISSIONARIO  
 CON LA MISERICORDIA DI  
**BORGO A  
 MOZZANO**  
 spazio.spadoni.org

10211  
 9 771114 20160200

Quotidiano di ispirazione cattolica [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)

**Editoriale**

Svolta verde, economia circolare  
**NON SCIUPIAMO  
 LOCCASIONE**

LEONARDO BECCHETTI

**S**pendere bene i soldi del *Next Generation Eu* e fare del «debito buono» sarà una delle priorità da tutti condivisa del nuovo governo. Il dibattito di questi giorni sembra però troppo spesso ignorare che la rivoluzione della transizione ecologica è pienamente in corso a livello globale e non potremo essere competitivi e creare posti di lavoro se non ne terremo opportunamente conto e se vogliamo evitare futuri esuberi e cattedrali nel deserto. Eppure capita in questi giorni di leggere sugli stessi organi d'informazione da una parte articoli allarmati sull'emergenza climatica per il cedimento di una diga dovuto allo scioglimento progressivo dei ghiacci sull'Himalaya e dall'altra pezzi sulle priorità dell'azione di governo dove la questione è totalmente ignorata. E meno male che dalle stanze delle consultazioni del presidente incaricato Draghi arrivano segnali che fanno capire che il premier in questione sarebbe di diverso avviso: la transizione ecologica come nodo cruciale. Ma torniamo alla babele e quella sorta di schizofrenia di cui si diceva, dettata in parte - dalla segmentazione delle competenze. Gli economisti, gli esperti di mercato del lavoro o di finanza non hanno quasi mai una formazione interdisciplinare e dunque sono propensi a tornare naturalmente sui temi su cui si trovano maggiormente a loro agio. Occuparsi di sostenibilità vuol dire invece combinare competenze economiche con conoscenze legate alle scienze naturali, alle caratteristiche e alla natura delle diverse fonti di energia, all'impatto che le diverse scelte di produzione e consumo hanno sull'ecosistema e sulla biosfera. Significa pertanto calcolare gli effetti di tali scelte sulle sei dimensioni ambientali definite dalla tassonomia dell'Unione Europea: adattamento e mitigazione climatica, inquinamento dell'aria, uso dell'acqua, circolarità del processo economico e impatto sulla biodiversità. Anche il governo inglese, ormai extra-Ue, ha affidato a uno dei più noti economisti mondiali, Partha Dasgupta, il compito di redigere un rapporto dove i modelli economici e le scelte di *policy* sono completamente ridefinite partendo dall'assunto dell'integrazione del sistema economico nell'ecosistema. Se non superiamo anche noi questa schizofrenia rischiamo di finire fuori tema pur nello svolgimento del nostro piano perché il *Next Generation Eu* chiede che, oltre al focus della digitalizzazione e della transizione ecologica, tutti i progetti (nessuno escluso) rispettino il parterreno «principio di miglioramento» *green* (ovvero migliorino su almeno una delle sei dimensioni ambientali senza peggiorare sulle altre). È per questo che nel corso dei prossimi anni la Transizione ecologica, che ci sia o no (e pare proprio che ci sarà) un dicastero a essa intitolato, deve legare trasversalmente le scelte di Ministeri come quelli dell'Ambiente, di Economia e Finanza, dell'Agricoltura, dei Trasporti e dello Sviluppo Economico perché inevitabilmente destinata a diventare sempre più centrale su questioni chiave come l'emissione di Btp verdi, i criteri minimi ambientali da applicare alle regole degli appalti, le scelte sulla mobilità sostenibile, gli incentivi agli investimenti *green*. La rivoluzione della transizione ecologica sta trasformando profondamente il nostro modo di consumare e di produrre e di utilizzare gli scarti di consumo e produzione. Nei prossimi anni i vincitori della competizione globale saranno le imprese capaci di minimizzare l'esposizione al rischio ambientale e pandemico muovendo verso il modello dell'economia circolare che punta alla trasformazione dei rifiuti in materie seconde e dunque al riuso e al riciclo.

continua a pagina 2

**IL FATTO** Segnali per il M5s alla vigilia del voto sulla piattaforma. Domani il premier scioglie la riserva

## Ecogoverno Draghi

Verso il sì al ministero della Transizione ecologica ed economia verde al centro  
 Confronto con le parti sociali. Chiesta la proroga del blocco dei licenziamenti



**NAPOLI** Studio Procura-Iss evidenzia l'incidenza

### Rifiuti, roghi e tumori Ecco le prove sanitarie

Il superministero  
**METTIAMO  
 FIORI NEL  
 BAZOOKA**

MARCO MOROSINI

Quando nel 2017 scrivemmo qui «Un ministero per la transizione ecologica e solida, adesso non pensavamo che lo avrebbe realizzato così presto un banchiere. Ma solo un banchiere...»

A pagina 4

**COVID** Von der Leyen: troppo ottimisti su autorizzazioni e produzione. Bene l'Italia

## Mea culpa Ue sui vaccini In Europa 500mila morti

Nel giorno in cui il Vecchio Continente supera la soglia del mezzo di milione di vittime dall'inizio dell'epidemia, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ammette gli errori commessi da Bruxelles: «Siamo arrivati in ritardo con le autorizzazioni ed eravamo troppo ottimisti riguardo alla produzione di massa». Ora si corre ai ripari, con una task force dedicata e un accordo tra AstraZeneca e la Germania per uno stabilimento che produca milioni di dosi in più per gli europei. Intanto proprio il vaccino di Oxford agita l'Italia. Le Regioni «chiamano» il ministro Speranza: «Ci dica come usarlo».

Molinari  
 a pagina 13

**NELL'INSERTO**  
 Giornata del malato  
 la lezione della cura

Alle pagine 16 e 17

**POPOTUS**  
 L'informazione  
 non è in svendita

Otto pagine tabloid

**L'anno che verrà**  
 Marina Corradi

**I disertori**

**M**i ha telefonato un amico più anziano di me. Ha settant'anni, lavora, è attivissimo. Ma in pochi giorni ha perso per Covid due di quelli con cui ha condiviso la giovinezza. E lui, che pure sta benissimo, ha nella voce pacata come sempre, così è stato educato - una sfumatura, oltre al dolore, di smarrimento. «Capisci, con uno eravamo assieme al liceo e all'Università, quante ne abbiamo fatte insieme. L'altro era, da decenni, il mio medico, bravissimo. E si è ammalato lui, e mi ha lasciato qui». «Mi ha lasciato qui». C'è tanto, in quattro parole, dell'orma che la pandemia deposita su chi, avanti negli anni ma in buona salute, si

**Agorà**

**STORIA**  
 Nel Medioevo dei mercanti e dei pellegrini  
 Cardini a pagina 24

**SPIRITUALITÀ**  
 Galantino, idee per darsi un futuro  
 Muolo a pagina 25

**LE CANZONI**  
 A Sanremo indietro tutta  
 Ma con rap  
 Castellani a pagina 26

**I nostri temi**

**RICORRENZE**  
 Collaborazione Stato-Chiesa nella solidarietà

CARLO CARDIA

Quest'anno il tradizionale richiamo dell'11 febbraio ai Patti Lateranensi si intreccia con l'anniversario del 13 maggio del 1871 della Legge delle Guarentigie.

A pagina 3



**GIORNO DEL RICORDO**  
 Mattarella: foibe tragedia indelebile

LUCIA BELLASPIGA

«I crimini contro l'umanità scatenati dal conflitto non si esaurirono con la liberazione dal nazifascismo, ma proseguirono...»

A pagina 2

2053 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

## GIORNO DEL RICORDO

Mattarella:  
foibe tragedia  
indelebile

LUCIA BELLASPIGA

«I crimini contro l'umanità scatenati dal conflitto non si esaurirono con la liberazione dal nazifascismo, ma proseguirono...

A pagina 2

# «Foibe, una tragedia indelebile»

Mattarella nel Giorno del Ricordo: esodo, sradicamento e lutti per decine di migliaia di famiglie De Vergottini (Federesuli): dopo gli eccidi, è il tempo di gettare ponti tra Italia, Slovenia e Croazia

Le celebrazioni in tutta Italia da parte di amministrazioni di centrodestra e di centrosinistra dimostrano che il percorso per la memoria condivisa si sta ormai compiendo

## L'ANNIVERSARIO

Tante le questioni ancora aperte: i luoghi dell'orrore lasciati in totale abbandono, i corpi tuttora da recuperare e la medaglia di "Cavaliere di Gran Croce" a Tito mai ritirata

LUCIA BELLASPIGA

«I crimini contro l'umanità scatenati dal conflitto non si esaurirono con la liberazione dal nazifascismo, ma proseguirono nella persecuzione perpetrata da un altro regime autoritario, quello comunista». È sintetico e tragicamente lucido il riassunto con cui il capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha commentato ieri nel Giorno del Ricordo la tragedia di istriani, fiumani e dalmati, gli unici italiani che, finita la seconda guerra mondiale, non poterono celebrare la Liberazione e non ebbero un 25 aprile, perché piombarono di-

rettamente sotto la dittatura comunista di Tito. «Le sofferenze, i lutti, lo sradicamento, l'esodo a cui furono costrette decine di migliaia di famiglie sono scritti con segno indelebile» ha dichiarato partecipando alla cerimonia che si è tenuta a Montecitorio, alla presenza dei presidenti della Camera e del Senato, oltre che dei massimi rappresentanti degli esuli giuliano-dalmati.

Una celebrazione purtroppo segnata dal Covid, ma non per questo meno intensa: «È giunto il tempo di affrontare in uno spirito maggiormente collaborativo le più recenti pagine di storia dell'Adriatico orientale» ha rimarcato con forza il presidente di Federesuli nonché giurista, Giuseppe de Vergottini, proponendo di «istituire nuove Commissioni storiche bilaterali italo-slovene e italo-croate, a 20 anni di distanza dalla precedente esperienza della sola commissione italo-slovena». Molte cose, infatti, sono accadute dai tempi in cui i due Paesi og-

gi europei facevano parte della Jugoslavia comunista e antichi rancori non permettevano di collaborare al disseppellimento di una storia a lungo indicibile. In particolare de Vergottini ha citato «l'equiparazione da parte del Parlamento Europeo dei totalitarismi comunista e nazifascista con la risoluzione del 13 luglio 2020», ma anche la scelta di Gorizia-Nova Gorica come Capitale europea della Cultura 2025, e il recente impegno delle autorità slovene e croate nell'individuazione di migliaia di vittime del regime jugoslavo in fosse comuni. «È in questo ritrovato clima che vogliamo vedere un fattivo impegno a superare le avversità del passato impegnandoci



tutti al di fuori di retoriche di circostanza», ha detto il presidente di Federesuli. Non ha però tralasciato di ricordare le tante questioni ancora aperte dopo decenni: prima di tutto il totale stato di abbandono in cui versano le Foibe in Slovenia e Croazia. «Non possiamo più consentire che i luoghi in cui avvennero le esecuzioni siano ancora prive di apposite targhe e siano di problematica individuazione». Non si tratta di toponomastica o turismo archeologico, ma del lutto mai elaborato da parte di tanti figli ancora vivi: «Non è ammissibile negare alle famiglie delle vittime di poter ricordare sul posto i propri cari» tutto-

ra sul fondo delle Foibe. Stringente ormai è «la ricerca dei resti delle persone uccise e deportate» ormai in tempo di pace, quando il resto del mondo ricostruiva e in Istria la mattanza accelerava. Questione di grande attualità, oltre che di civiltà, «come dimostrano i recentissimi ritrovamenti di numerose Foibe e fosse comuni che potrebbero contenere anche i resti di nostri connazionali» accanto a centinaia di migliaia di vittime slovene e croate di Tito. Dare a quei corpi sepoltura, ha concluso de Vergottini, non è più un'utopia, come indica la collaborazione già avvenuta con l'Italia nel recupero delle vittime di Castua (Fiume) e Ossero (Isola di Cherso). I conti con la storia, quella vera, che non è quella scritta dai vincitori, deve prevedere anche il ritiro da parte dell'Italia

della medaglia conferita nel 1969 al maresciallo Tito, a tutt'oggi "Cavaliere di Gran Croce" come i benefattori. È toccato infine ai presidenti della Camera Fico e del Senato Casellati condannare senza riserve i rigurgiti giustificazionisti tuttora in corso, anche se sempre più minoritari e chiaramente anacronistici. Le celebrazioni in tutta Italia di centinaia di Giorni del Ricordo da parte di amministrazioni di centrodestra come di centrosinistra dimostrano che ormai siamo in grado come nazione di affrontare «con onestà intellettuale» un passato finora scomodo. In tal senso va letto anche il Giorno del Ricordo celebrato per la prima volta insieme (via web) da Unione Italiana (i rimasti) e Federesuli (gli esodati) dal titolo programmatico: «*New generation*, dal passato al futuro condiviso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL FATTO

## Una giornata istituita nel 2004

Nel 2004 il Parlamento italiano ha istituito il "Giorno del Ricordo", da celebrare ogni anno il 10 febbraio, con l'obiettivo di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle Foibe. La tragedia delle Foibe fu perpetrata tra il 1943 e il 1945, quando i partigiani comunisti fedeli a Tito gettarono migliaia di italiani dentro queste cavità naturali dopo averli uccisi o addirittura ancora in vita.



Giuseppe de Vergottini (FederEsuli) con Sergio Mattarella ieri / Ansa

2053 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



**Oggi l'ExtraTerrestre**

**FASHION** L'abito non fa il monaco, i lati oscuri del lavoro per il mondo della moda: violenze contro le donne e danni all'ambiente. Storie alternative



**Culture**

**PEDAGOGIA** «Pinocchio alla rovescia» di Rubem Alves, educatore e scrittore, finalmente tradotto e da oggi in libreria  
Paolo Vittoria pagina 10



**Visioni**

**OSCAR** Gianfranco Rosi nella shortlist dei migliori documentari con il suo «Notturmo». Le nomination il 15 marzo  
Giovanna Branca pagina 13

quotidiano comunista  
**il manifesto**

CON LE MONDE DIPLOMATIQUE  
4 EURO 2,30

GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO 2021 - ANNO LI - N° 35

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

Mario Draghi foto di Michael Probst/Agf

**FOIBE, NEL SEGNO DELLA MEMORIA CORTA**

TOMMASO DI FRANCESCO

Nella vicinanza di date, intenzionale, voluta dalla destra, dal giorno della Memoria in ricordo della Shoah, gli italiani sono stati chiamati dalle autorevoli parole del presidente Mattarella a celebrare con il giorno del Ricordo l'orrore e la tragedia delle Foibe. Vale la pena sottolineare che nei due casi gli italiani furono vittime non innocenti. Se nello sterminio degli ebrei furono complici dei nazisti, per le foibe furono coinvolti da un insieme di circostanze più complesse, che solo la memoria corta della politica e l'ipocrisia di buona parte della classe dirigente hanno espulso dalla memoria collettiva. Stavolta c'è un motivo di ramarico in più. Il presidente Mattarella nel suo discorso di ieri sembra avere dimenticato perfino la sua stessa iniziativa istituzionale, quando solo nell'estate scorsa ha sentito il bisogno di riparare ad una visione nazionale-unilaterale della tragedia, andando in Slovenia a celebrare i martiri del fascismo, stavolta dimenticati - insieme al presidente sloveno Pahor. Che senso ha augurarsi il reciproco riconoscimento, il dialogo e l'amicizia... se non vengono denunciati ogni volta anche i crimini commessi dagli italiani? Quale futuro condiviso si può costruire se la memoria sui crimini non è condivisa? E come si può affermare che «i crimini contro l'umanità scatenati in quel conflitto non si esaurirono con la liberazione dal nazifascismo, ma proseguirono nella persecuzione e nelle violenze perpetrate da un altro regime autoritario, quello comunista?»  
— segue a pagina 6 —



**Il drago verde**

Al termine dell'incontro di Draghi con gli ambientalisti, il Wwf conferma: nel nuovo esecutivo anche un ministero per la transizione ecologica. È la richiesta di Grillo e del M5s che oggi voterà su Rousseau se appoggiare o no il nuovo governo, con un quesito «blindato»  
pagine 2-5

**PARTI SOCIALI, NESSUNA INDICAZIONE**  
**Rebus proroga dei licenziamenti: sindacati e Confindustria «ascoltati»**

■ Più che «dialogo sociale», ascolto sociale. Mario Draghi si limita a prendere appunti e non anticipa alcun punto del programma del suo nascente governo. Nei 50 minuti di incontro con Cgil, Cisl e Uil il presidente incaricato non ha detto una parola sui temi programmatici. Si è limitato ad ascoltare gli inter-

venti di Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Pierpaolo Bombardieri. Prima di loro era stato il turno di un meno loquace e ugualmente coperto Carlo Bonomi: «Non intendo alimentare in alcun modo indiscrezioni su cosa il presidente Draghi intenda fare. Tutta la partita si gioca sulla ri-

**BRUXELLES, REGOLAMENTO APPROVATO**  
**Next Generation Eu, i sovranisti si spaccano in tre. Il caso Lega**

■ La fase parlamentare europea del percorso del piano di rilancio si è conclusa ieri, con un voto ampiamente favorevole degli europarlamentari per la Recovery and Resilience facility, che riguarda il regolamento, gli obiettivi, i finanziamenti e le regole del pilastro centrale del Next generation Eu: 582 sì, 40 no e 69

astensioni. Mentre nei grandi gruppi i dissensi si contano sulle dita, il voto ha messo in luce la spaccatura tra i sovranisti. Identità e democrazia si è spaccata in tre: la Lega (che solo un mese fa, in commissione, si era opposta), ha votato Sì, i tedeschi di AfD No, il Rassemblement national si è astenuto. **MERLO A PAGINA 4**

**STOP DELLA UE AL VENETO**  
**Impossibili gli acquisti di vaccini delle Regioni**



■ Il vaccino AstraZeneca anche per gli over 65 e per adulti «con patologie»: sono le raccomandazioni arrivate ieri dall'Oms. Mentre l'italiana Aifa ribadisce: meglio per under 55 in salute. Dall'Ue lo stop al Veneto: «Non c'è alcuna possibilità legale di negoziare contratti bilaterali con le aziende farmaceutiche». **POLLICE A PAGINA 7**

**Salvini in Europa**  
**Un cavallo di Troia a Bruxelles**  
Massimiliano Smeriglio **PAGINA 15**

**Il paradosso italiano**  
**Un governo per la politica europea**  
Gian Giacomo Migone **PAGINA 15**

**Lettera a SuperMario**  
**Non dimentichi di aiutare chi aiuta**  
Francesca Chiavacci **PAGINA 14**

**Senza Keynes**  
**Debito buono non è scaricare quello privato nel pubblico**

LUIGI PANDOLF  
Ancora un anno e mezzo fa, prima che la pandemia sconvolgesse l'economia mondiale, Mario Draghi rimaneva fermo sulle sue posizioni conservatrici. Non faceva distinzione tra «debito buono» e «debito cattivo», per intenderci.  
— segue a pagina 5 —

**Clima**  
**Un Recovery plan per centrare gli obiettivi europei**

GIUSEPPE ONUFRIO  
Non è un fatto usuale che, nelle consultazioni per un nuovo governo, il Presidente incaricato inviti un gruppo di associazioni ambientaliste (successe solo con Bersani nel 2013) e per di più gli comunichi l'intenzione di creare un ministero per la transizione ecologica.  
— segue a pagina 5 —



Poste Italiane SpA - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, §10a/CFM/23/21/03  
10211  
9 770235 211030

2053 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

# Mattarella: «Le foibe nella nostra coscienza»

*Il Giorno del Ricordo alla Camera. Solo Fico parla dei crimini italiani*

**Intanto toni durissimi sul Carso triestino, al monumento della foiba di Basovizza**  
 MARINELLA SALVI

■ ■ «Le sofferenze, i lutti, lo sradicamento, l'esodo a cui furono costrette decine di migliaia di famiglie nelle aree del confine orientale, dell'Istria, di Fiume, delle coste dalmate sono iscritti con segno indelebile nella storia della tragedia della Seconda Guerra Mondiale e delle sue conseguenze» ha affermato ieri il Presidente Sergio Mattarella nella cerimonia alla Camera in occasione del Giorno del Ricordo. E ancora: «I crimini contro l'umanità scatenati in quel conflitto non si esaurirono con la liberazione dal nazifascismo, ma proseguirono nella persecuzione e nelle violenze, perpetrate da un altro regime autoritario, quello comunista».

**NEL SUO DISCORSO** Mattarella ha riconosciuto che «ogni comunità custodisce la memoria delle proprie esperienze più strazianti e le proprie ragioni storiche. È dal riconoscimento reciproco che riparte il dialogo e l'amici-

zia, tra le persone e le culture» e ha ricordato l'impegno condiviso con i Presidenti di Slovenia e Croazia perché si realizzi «una collaborazione sempre più intensa nelle zone di confine» perché «la consapevolezza della ricchezza della diversità delle nostre culture e identità è determinante per superare per sempre le pagine più tragiche del passato e aprire la strada a un futuro condiviso». Ma come se puntualmente non si condividono e denunciano anche i «nostri» crimini precedenti e poi proprio nell'80° anniversario dell'invasione nazifascista della Jugoslavia?

Nella Cerimonia per il Giorno del Ricordo è intervenuta anche la presidente del Senato Casellati che ha parlato di pulizia etnica contro centinaia di migliaia di istriani italiani e il presidente della Camera Fico che ha ricordato, unico controcorrente, la «violenta italianizzazione dei popoli slavi» e sottolineato, tra l'altro, il significato simbolico e politico dell'incontro del luglio scorso tra il Presidente della Slovenia Borut Pahor e Sergio Mattarella a Trieste e la proficua collaborazione congiunta tra Gorizia e Nova Gorica per la Capitale Europea della Cultura nel 2025.

Contemporaneamente, sul

Carso triestino, al monumento nazionale della foiba di Basovizza, i toni sono stati durissimi, nessuna mediazione con i barbari slavo-comunisti e alzo zero contro i «negazionisti», gli «pseudo-storici» - e anche gli scrittori come Boris Pahor. Cerimonia a porte chiuse, gagliardetti delle associazioni degli esuli invitate, con soltanto il Presidente della Regione Fedriga ed il Sindaco di Trieste Dipiazza ma il tempo era inclemente, il vento soffiava rabbioso e, deposta la corona con il tricolore, tutto è finito in fretta.

**NON HA STUPITO** lo «storico» Matteo Salvini che ha lasciato un commento sulla sua pagina fb dritto all'obiettivo: «Il Giorno del Ricordo è una delle più ardue conquiste della nostra coscienza collettiva. Il perché è presto detto. Se infatti nazismo e fascismo sono stati sconfitti nella seconda guerra mondiale e giudicati dalla Storia, per attendere il collasso del comunismo - un'ideologia non meno tragica per contabilità di vittime innocenti e repressione della libertà - abbiamo dovuto attendere in Europa fino agli ultimi anni del secolo scorso...». E la tragedia del confine orientale è arrivata ieri anche nell'Europarlamento che, su invito del presidente Sassoli, ha osservato un minuto di silenzio.

2053 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





**Sergio Mattarella, Maria Elisabetta Alberti Casellati, Roberto Fico alla Camera per il giorno del ricordo**

**FOIBE, NEL SEGNO  
 DELLA MEMORIA  
 CORTA**

TOMMASO DI FRANCESCO

**N**ella vicinanza di date, intenzionale, voluta dalla destra, dal giorno della Memoria in ricordo della Shoah, gli italiani sono stati chiamati dalle autorevoli parole del presidente Mattarella a celebrare con il giorno del Ricordo l'orrore e la tragedia delle Foibe. Vale la pena sottolineare che nei due casi gli italiani furono vittime non innocenti. Se nello sterminio degli ebrei furono complici dei nazisti, per le foibe furono coinvolti da un insieme di circostanze più complesse, che solo la memoria corta della politica e l'ipocrisia di buona parte della classe dirigente hanno espulso dalla memoria collettiva. Stavolta c'è un motivo di rammarico in più. Il presidente Mattarella nel suo discorso di ieri sembra avere dimentica-

to perfino la sua stessa iniziativa istituzionale, quando solo nell'estate scorsa ha sentito il bisogno di riparare ad una visione nazional-unilaterale della tragedia, andando in Slovenia a celebrare i martiri del fascismo, stavolta dimenticati - insieme al presidente sloveno Pahor. Che senso ha augurarsi «il reciproco riconoscimento, il dialogo e l'amicizia...» se non vengono denunciati ogni volta anche i crimini commessi dagli italiani? Quale futuro condiviso si può costruire se la memoria sui crimini non è condivisa? E come si può affermare che «i crimini contro l'umanità scatenati in quel conflitto non si esaurirono con la liberazione dal nazifascismo, ma proseguirono nella persecuzione e nelle violenze perpetrate da un altro regime autoritario, quello comunista»?

**NEL SEGNO  
 DELLA MEMORIA  
 CORTA**

**E**cco che siamo ad un lascito di memoria che oscura gli attori della Liberazione, del resto in perfetta sintonia con la vergognosa risoluzione dell'Europarlamento che nel 2019 ha equiparato il comunismo al nazismo. Ma, signor presidente, perché non ricordare le violenze del nazifascismo stesso e la scia di sangue lasciata in quelle terre, come pure ha avuto il coraggio di fare il presidente della Camera Fico? Come dimenticare le responsabilità dello squadristo e del regime fascista poi nella snazionalizzazione degli sloveni e dei croati che dopo il 1918 vennero a trovarsi entro i confini dello stato italiano? Quest'anno poi, altra «piccola» sua dimenticanza, è l'80° anniversario dell'invasione nazifascista della Jugoslavia. Nel 1941 l'aggressione dell'Italia alla Jugoslavia e l'annessione violenta della provincia di Lubiana a Regno d'Italia contribuirono in modo decisivo alla dissoluzione dello stato Jugoslavo e alla apertura della fase storica che sfociò nella Jugoslavia di Tito. Ricorda lo storico Enzo Collotti: «In ciascuna di queste fasi le autorità

politiche e militari italiane, al di là di ogni problema geopolitico, si mossero nel presupposto che le popolazioni slave rappresentassero, come ebbe a dire Mussolini, "una razza inferiore e barbara" nei cui confronti fosse possibile e lecito imporre il pugno duro e purificatore dei dominatori». Quella occupazione, ricorda in lo storico Davide Conti, costò la vita a circa un milione e mezzo di persone travolte dalle misure draconiane della famigerata "Circolare 3C" che istruiva i soldati italiani alla repressione di civili e partigiani, firmata dal generale Roatta: perché questo crimine non «colpisce le nostre coscienze»? Le foibe si inseriscono in questo contesto. Al di fuori di questo quadro non c'è la possibilità di comprendere le ragioni degli orrori dei quali parliamo e dei quali rischiamo di tornare a rimanere vittime. Nessuna menzogna potrebbe capovolgere questa realtà della storia o avvelenare la nostra memoria, impedendo la consapevolezza e le nefandezze di un passato che dovremmo considerare ormai alle nostre spalle. Se così non è, dobbiamo tornare a

riflettere sulla superficialità con la quale i politici di turno si sono impossessati di una questione di forte impatto emotivo per alterare la storia e la memoria con la retorica patriottarda. Il rischio, che ogni anno si perpetua, è che la questione delle foibe serva proprio a coprire il vuoto di consapevolezza sulla vera realtà della sconfitta del Paese, ma anche della capacità della popolazione di rialzare la testa e di affrontare i sacrifici che hanno consentito la ricostruzione. Mettere al centro dell'attenzione le foibe non serve a sottolineare le offese subite ma a perpetuare uno sterile vittimismo che non contribuisce a fare i conti mancati con il passato, né a consolidare il consenso a questa nostra democrazia mi-



nacciata da tante insidie. Una di queste è la negazione della verità. L'enfatizzazione delle foibe ha ritardato la riconciliazione con le vicine popolazioni slave - che senso ha parlare di «apertura» a quel mondo se non si ricordano sempre le nostre responsabilità? - rendendo più difficile la cicatrizzazione delle ferite della guerra, oscurando i drammi veri delle popolazioni costrette a lasciare le loro case e la loro terra, le uniche che abbiano pagato, per tutti gli italiani, le malefatte di un regime criminale senza che ci siano stati gesti ufficiali da parte dello Stato democratico di rottura e di risarcimento verso un passato da condannare senza riserve.

La prassi tutta italiana di coprire con l'oblio passaggi storici che avrebbero meritato un forte impegno di autocritica e di verità, si è alleata alla rimozione di memorie scomode e alla loro banalizzazione.

Così, nel coro dei media, si ripete la litania del «silenzio» che sulle foibe ci sarebbe stato per responsabilità di una sinistra omissiva: in realtà nel 1945 vennero istituiti processi ed emesse condanne, ma ad evitare la riapertura di quella pagina furono i governi De Gasperi nella convinzione che sollevare la questione avrebbe comportato per l'Italia l'obbligo morale di rispondere sia per i crimini commessi in Jugoslavia (e nei Balcani) ma anche in Libia, Etiopia e Unione sovietica, sia per i risarcimenti economici previsti dal Trattato di Pace di Parigi del 1947. Così nessun criminale di guerra italiano è mai stato giudicato da nessuna Norimberga.

L'orrore delle foibe deve servire a richiamarci alle nostre responsabilità storiche. E certo non deve essere volta a volta strumentalizzato ai fini di corroborare, come in questi giorni, il clima politico unanimista in corso per il nuovo governo.

DAL 1887

# IL GAZZETTINO

€ 1,20  
ANNO 136 - N° 35

il Quotidiano  del Nordest



Giovedì 11 Febbraio 2021

VENEZIA MESTRE

www.gazzettino.it

**Venezia**  
Maxi affitto anche se c'è la pandemia  
Ma il giudice stoppa lo sfratto  
Fullin a pagina IV

**Il festival**  
Un Sanremo da giovani "big":  
le pagelle alle 26 canzoni in gara  
Marzi a pagina 16



**Mondiali di sci**  
Sofia Goggia:  
«Cortina, il mio sogno perduto  
Ma tornerò»  
Tavonanis a pagina 19



## Caos M5s, Draghi promette un ministero "verde"

►Svolta Grillo: l'ipotesi di appoggio al governo oggi al voto su Rousseau

Un ministero "verde" per disinnescare la contestazione dei disidenti grillini. Questa la soluzione per garantire l'appoggio al nascente governo Draghi, proposta M5s che il premier incaricato potrebbe accogliere senza troppi indugi per ottenere il consenso più ampio possibile. Così oggi il partito di maggioranza relativa in Parlamento si presenta al nuovo test sulla piattaforma

ma Rousseau. «Sei d'accordo che il Movimento sostenga un governo tecnico-politico: che preveda un super-ministero della Transizione Ecologica e che difenda i principali risultati raggiunti dal Movimento, con le altre forze politiche indicate dal presidente incaricato Mario Draghi?». Gli attivisti M5s dovranno pronunciarsi sulla base di questo quesito. La svolta è arrivata dopo un giro di contatti tra Grillo e Draghi e tra il fondatore M5S e i big del Movimento, a partire da Di Maio.

Acquaviti, Conti e Pucci alle pagine 2 e 3



INCARICATO Mario Draghi

**Il centrodestra**  
Salvini-Berlusconi:  
dentro o fuori  
ma sempre insieme

Non più tre, causa defezione di Fratelli d'Italia. Nel centrodestra nasce l'asse a due Salvini-Berlusconi: comunque sia, dentro o fuori dal governo, Lega e Forza Italia stanno assieme.

A pagina 4

**Lotteria rimborsi**  
In arrivo la stretta  
contro il trucco  
dei mini pagamenti

In arrivo una stretta contro i furbetti del cashback che hanno frazionato i pagamenti per scalare più rapidamente la classifica dei maggiori utilizzatori di carte e bancomat e intascare a luglio 1500 euro.

Bisozzi a pagina 13

**Il personaggio**  
Missoni,  
un secolo  
vissuto  
a colori



Edoardo Pittalis

Il suo secolo Ottavio Missoni l'ha vissuto di corsa, allenato a superare gli ostacoli. Da solo ha scritto un pezzo di storia italiana: atleta, soldato, esule, attore, stilista, artista... Oggi, il febbraio, avrebbe compiuto 100 anni. Ricorda la figlia Angela: «Qualcuno mi chiede cosa avrebbe detto adesso papà. Per gli 85 anni mi confesso: "Sono entrato nell'ottantunesimo anno di età e non ci vedo niente di buono". Ecco, credo che ripeterebbe che non ci vede niente di buono».

Ottavio Missoni era nato a Ragusa e cresciuto a Zara, che aveva dovuta lasciare due volte da bambino e, poi, da esule. Diceva: «Gli emigranti hanno sempre nel loro sogno di poter ritornare al loro paese, alla loro terra d'origine, ma io non posso permetterlo perché la mia Zara non c'è più, è stata cancellata dalle bombe: le persone, l'osteria, gli amici». Veniva da una famiglia di magistrati anche se il padre aveva preferito fare "l'uomo de mar", il capitano di marina.

Continua a pagina 15

## Vaccini, la Ue frena il Veneto

►Bruxelles contro gli acquisti diretti da parte di Stati e Regioni. Ma Zaia: «Noi andiamo avanti lo stesso»

**Il commento**  
Gli errori da non rifare contro il virus

Luca Ricolfi

È abbastanza stupefacente, almeno per me che da un anno seguo quotidianamente l'andamento dell'epidemia, quanta attenzione si concentri sulle scelte di Draghi in campo economico-sociale, e quanto poco, invece, ci si interroghi sul futuro della politica sanitaria. Come se accelerare la campagna di vaccinazione fosse l'unica cosa che ci si può aspettare da lui.

È quindi con un sospiro di sollievo che ho ascoltato le considerazioni di Walter Ricciardi, consulente del ministro Speranza, in una (...)

Continua a pagina 23

La trattativa sui vaccini condotta dal Veneto con le case farmaceutiche - in sinergia con il Friuli Venezia Giulia e con l'Emilia Romagna - diventa un caso politico internazionale. La Commissione Europea ha puntualizzato che «la strategia dell'Ue è di negoziare insieme» e che «gli Stati membri sono d'accordo a non avviare negoziati paralleli». Detta così un freno alla Regione. Ma il governatore Luca Zaia tira dritto: «Se qualcuno a Bruxelles è convinto che l'acquisto in autonomia sia illegale, deve dirlo formalmente e non attraverso dichiarazioni anonime. Siccome però così non è, noi andiamo avanti». Le Regioni invocano il diritto di procedere come soggetti autonomi nell'acquisto dei vaccini, così come già fanno con i farmaci, a prescindere dalle intese comunitarie che coinvolgono i Governi nazionali.

Pederiva a pagina 6

**La scoperta.** Trovate in Alaska: risalgono a prima di Colombo



**Perle veneziane in America già nel 1400**

I REPERTI Le perline sono state datate tra il 1440 e il 1480

Marzo Magno a pagina 11

**Colli Euganei**  
Trappole anti-lupa uccisa una volpe: agricoltore nei guai

L'obiettivo era Cecilia, la lupa dei Colli Euganei. Ma nella trappola c'è finita una povera volpe, morta dopo essere finita con la zampa nella rudimentale tagliola posizionata nel suo campo da un agricoltore. La morte della bestiola, però, non è rimasta impunita: l'uomo è stato scoperto e denunciato per uccisione di animale dai carabinieri della Forestale, che hanno trovato altre dieci trappole.

Lucchin a pagina 11

Palazzo Zabarella

## I MACCHIAIOLI

CAPOLAVORI DELL'ITALIA CHE RISORGE

Palazzo Zabarella Padova 24 Ottobre 2020  
18 Aprile 2021

Info e prenotazioni (+39) 049 8753130  
www.palazzozabarella.it  
info@palazzozabarella.it



**Giorno del Ricordo**  
«Le foibe? Solo una miniera»  
Bufera sull'Anpi

Il Giorno del Ricordo della tragedia degli italiani di Istria e Dalmazia costretti nel Dopoguerra all'esodo per sfuggire alla pulizia etnica dei comunisti di Tito è stato segnato da una polemica per uno sconcertante messaggio negazionista sul social dell'Anpi di Brescia: «Bosovizza non è tecnicamente una foiba, ma un pozzo minerario abbandonato. Non ci sono prove documentarie certe che vi siano state sepolte vittime delle epurazioni».

Pederiva a pagina 10

# «Lutti, dolore ed esodo: un orrore indelebile»

**La ricorrenza.** Nel Giorno del ricordo il presidente Sergio Mattarella condanna la persecuzione e la violenza perpetrate dal regime autoritario di Tito e subite dalla popolazione trucidata nelle foibe

**Il ministro Azzolina: «Alla scuola il compito di ricucire lo strappo tra passato e presente»**

FRANCESCO BONGARRÀ

**ROMA.** L'Italia ricorda l'orrore delle foibe ed il sacrificio di migliaia di italiani costretti all'esodo dal regime di Tito: una tragedia per troppo tempo dimenticata, che ancora colpisce le coscienze e di cui le Istituzioni fanno memoria perchè non abbiano più a ripetersi.

«Le sofferenze, i lutti, lo sradicamento, l'esodo a cui furono costrette decine di migliaia di famiglie nelle aree del confine orientale, dell'Istria, di Fiume, delle coste dalmate sono iscritti con segno indelebile», dice in occasione del Giorno del Ricordo il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Il Capo dello Stato partecipa ad una suggestiva cerimonia

commemorativa a Montecitorio con i presidenti delle Camere e con il presidente di FederEsuli, Giuseppe de Vergottini. «I crimini contro l'umanità scatenati in quel conflitto - ricorda Mattarella - non si esaurirono con la liberazione dal nazifascismo, ma proseguirono nella persecuzione e nelle violenze, perpetrate da un altro regime autoritario, quello comunista. L'orrore delle foibe colpisce le nostre coscienze. Il dolore, che provocò e accompagnò l'esodo delle comunità italiane giuliano-dalmate e istriane, tardò ad essere fatto proprio dalla coscienza della Repubblica».

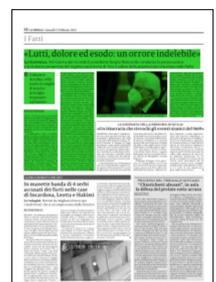
Il presidente della Camera Roberto Fico ribadisce che «in Istria, Dalmazia e Venezia Giulia fu messa in atto una feroce persecuzione contro la popolazione italiana inerme, mascherata in molti casi da rappresaglia di membri dell'apparato repressivo nazifascista ed elementi collaborazionisti. Abbiamo dunque tutti gli elementi per respingere senza esitazioni le tesi negazioniste o giustificatorie di quella persecuzione, purtroppo ancora presenti». E allora, se non si può «certo ignorare o sminuire le aberrazioni della politica di italianizzazione forzata delle popolazioni slave, condotta dal fascismo, e la ferocia criminale che ispirò la condotta delle forze nazifasciste in Jugo-

slavia», che vanno condannate con fermezza, d'altra parte «nessuna aggressione o violenza, per quanto efferata, può giustificare rappresaglie atroci verso la popolazione inerme, come quelle commesse contro gli italiani sul confine orientale. In questa prospettiva, il Giorno del ricordo, deve essere anche un monito per il presente ed il futuro», conclude. Contro il negazionismo punta il dito la presidente del Senato Elisabetta Alberti Casellati, che parla di «una verità terribile, eppure per troppo tempo nascosta, taciuta, colpevolmente ignorata. Una verità che un inaccettabile negazionismo, figlio del pregiudizio, aveva relegato all'oblio. Ma la tragedia che si è consumata sulle terre del confine orientale a cavallo tra la fine della Seconda Guerra Mondiale e i primi anni dell'Italia repubblicana non si può cancellare. Non può essere fatta passare attraverso i filtri e le censure delle ideologie. La storia non è un racconto di parte: è testimonianza di ciò che è stato», conclude.

E tocca alla scuola, rivendica il ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina, «ricucire lo strappo tra passato e presente, per rendere i nostri ragazzi e le nostre ragazze cittadini consapevoli e depositari di una memoria collettiva integra»: da qui il coinvolgimento delle scuole italiane nella memoria di una grande tragedia italiana. ●



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante la cerimonia



Beppe Grillo fa rinviare il voto su Rousseau in attesa del superministro per la transizione ecologica

# Una superpoltrona per il M5s

## I sindacati: torni la concertazione. Abi, prolungare le moratorie

DI GIAMPIERO DI SANTO

**P**iù che politica, è una «transizione ecologica» quella che il premier incaricato **Mario Draghi** sembra costretto a intraprendere se vorrà avere a sostegno del suo governo, come desiderato, il Movimento 5 Stelle di **Beppe Grillo**, **Davide Casaleggio**, **Luigi di Maio** e **Alessandro di Battista**.

Già, perché mentre il presidente del consiglio incaricato attende di presentarsi alle camere con il proprio programma di rilancio dell'economia e di riforme e il nuovo piano di vaccinazioni e le parti sociali, nel corso delle consultazioni di ieri, hanno avvertito che l'economia rischia davvero grossi danni oltre a quelli già creati dalla pandemia, i pentastellati scelgono di condizionare il sì della piattaforma Rousseau a Draghi alla creazione di un «Superministero della transizione ecologica», nel quale fare affluire le competenze dei ministeri di Infrastrutture, Ambiente e Sviluppo economico.

Una richiesta, quella recapitata da Grillo a Draghi nel corso delle consultazioni di martedì, considerata tanto dirimente da convincere i vertici pentastellati prima al rinvio delle votazioni tramite Rousseau, poi ad annunciare che si terranno dalle 10 alle 18 di oggi sul quesito: «Sei d'accordo che il Movimento sostenga un governo tecnico-politico che preveda un super-Ministero della Transizione Ecologica e che difenda i principali risultati raggiunti dal Movimento, con le altre forze politiche indicate dal presidente incaricato Mario Draghi?» Non è un caso che Draghi, con il suo stile comunicativo austero ma efficace, abbia fatto annunciare dalla presidente del Wwf Italia **Donatella Bianchi**, «la buona notizia che ci sarà un ministero della transizione ecologica».

Nel suo blog il comico genovese scrive che «un Super-Ministero (rigorosamente con le maiuscole, ndr) per la transizione ecologica lo hanno Francia, Spagna, Svizzera, Costa Rica e

altri paesi. Presto lo dovranno avere tutti. Non lo dico io. Ce lo gridano la natura, l'economia, la società. E anche **Papa Francesco**. Siamo francescani, fondati il 4 ottobre, giorno di San Francesco. Capiamolo, una volta per tutte: è l'economia che rovina l'ambiente, non il contrario. Lo dico da vent'anni negli spettacoli: 'Il vero ministero dell'ambiente è quello dell'economia, dell'energia, delle finanze». È uno strumento fondamentale, come ci sembrarono fondamentali i primi ministeri dell'ambiente negli anni 70. Dopo mezzo secolo abbiamo capito però che per curare il cancro non bastano i cerotti. I ministeri dell'ambiente sono obsoleti. Da cinquant'anni abbiamo il motore economico-ecologico in folle. Perché il motore è in banca. Non è nel bosco. Ora che lo abbiamo capito dobbiamo mettere la marcia avanti. La quarta, non la prima».

Per Grillo, insomma, «solo un Super-Ministero per la transizione ecologica può affrontare le crisi che in cinquant'anni di economia patogena abbiamo fatto diventare emergenze: il clima, la biodiversità, le disuguaglianze, il lavoro, le migrazioni. Questa è una pand-economia micidiale. In mezzo secolo, ha fatto più morti che il Covid in un anno (sic)».

Mentre il vate genovese del futurismo ambientale scriveva queste parole rivolto a un **Alessandro Di Battista** che medita di rispondere un fragoroso no a Draghi insieme con molti suoi compagni di partito, il premier incaricato tentava di affrontare l'emergenza economica e le priorità emerse dal confronto con le parti sociali.

Ieri, alla camera, si sono presentati infatti l'Abi e l'Ania, Confindustria con il presidente **Carlo Bonomi**, Confapi, e poco dopo Cgil, Cisl e Uil con i segretari generali **Maurizio Landini**, **Annamaria Furlan** e **Pierpaolo Bombardieri**. Subito dopo l'Ugl e nel pomeriggio, Unioncamere, e le associazioni della Pmi, cioè Cna e Casartigiani, Confcommercio e Confesercenti, Confartigianato, e poi l'Alleanza delle cooperative.

Per i sindacati confederali, Cgil, Cisl e Uil, è stata il

segretario generale del sindacato di via Po, Furlan, la prima a rivelare i contenuti emersi dall'incontro con Draghi: «Abbiamo chiesto che la proroga del blocco dei licenziamenti e della cassa Covid siano confermati, con il sostegno alle imprese. Non deve essere *sine die* ma ci vogliono i tempi giusti per riformare gli ammortizzatori sociali e far decollare finalmente le politiche attive».

**Maurizio Landini**, leader della Cgil ha sottolineato il carattere storico di queste consultazioni quando ha notato: «Il fatto che le parti sociali siano coinvolte nella fase di istituzione di un nuovo governo, è una novità, non succedeva da tempo, se mai è successo in passato. Abbiamo evidenziato tutti l'importanza di questo elemento e che il confronto debba proseguire quando il governo avrà avuto la fiducia per affrontare in modo nuovo i problemi».

«Abbiamo espresso al presidente incaricato la nostra soddisfazione per averlo incontrato, soprattutto per aver lui utilizzato il metodo del confronto in un momento così delicato», ha detto Bombardieri.

È stato poi il presidente di Confindustria, **Carlo Bonomi**, a manifestare «il più convinto sostegno all'azione che il presidente Draghi dovrà intraprendere, nella vera speranza che il consenso parlamentare riservato al suo programma sia ampio e solido, perché c'è davvero molto da fare, e bisogna farlo presto e bene».

L'Abi, tramite il presidente **Antonio Patuelli** ha ricordato i provvedimenti «eccezionali che in questi mesi sono stati varati dalle autorità europee e nazionali a sostegno dell'economia produttiva, con prestiti garantiti e moratorie. Abbiamo chiesto che non vengano interrotte anzitempo, che abbiamo una durata più lunga della pandemia e quando sarà finalmente conclusa l'emergenza sanitaria che vengano ridotte gradualmente. Occorrerà dare tempo alle imprese, in una situazione di ritrovata normalità, per riprendere a lavorare in maniera ordinaria e avere tempo di ripagare, con gradualità senza stratonamenti, i debiti che hanno contratto negli anni della pandemia e in quelli in cui



hanno chiesto le moratorie».

**Il presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini**, ha promesso «massima collaborazione» dalle regioni al premier incaricato. «Due le priorità assolute: la prima la lotta alla pandemia che rispetto allo scorso anno precede, quindi tutta l'offerta di collaborazione per renderla più efficace possibile. Ora c'è una pandemia anche economica e sociale e bisogna impegnarsi per lo stop a ulteriori chiusure e al momento più persone si vaccineranno e più tutti saranno tutelati. Non bisogna dimenticare poi che il Piano di Resilienza vede strumenti formidabili dal punto di vista delle risorse, per mettere a terra oltre 200 miliardi di euro per la ripresa e per ridurre i ritardi. La riconversione ecologica e digitale è la sfida di domani ma serve anche una robusta semplificazione delle norme».

**Draghi, in ogni caso**, al termine delle consultazioni non ha parlato, nell'attesa di tirare le fila del programma prima di salire al Colle, a questo punto domani, venerdì 12 febbraio, per sciogliere la riserva e presentarsi poi al giuramento con i suoi ministri.

**A parlare sono stati invece Silvio Berlusconi e Matteo Salvini**, che si sono riuniti a Villa Grande, la dimora di lusso sull'Appia antica a Roma acquistata a suo tempo dal leader di Forza Italia, per un vertice al termine del quale hanno espresso pieno e incondizionato sostegno di Lega e Fi a Draghi.

«e hanno ribadito la ferma volontà di dare un contributo, con senso di responsabilità e senza porre alcun veto, per risollevare il paese da una gravissima crisi sanitaria, economica e sociale».

**Anche il Pd ha fatto sapere** che «nel comitato politico Pd è stato espresso sostegno unanime alla proposta di Zingaretti di proseguire sulla strada del progetto di governo con Draghi. Il Pd è pronto a sostenere un governo che affronti le grandi emergenze, pandemia, campagna vaccinale, emergenza sanitaria, sociale ed economica in corso. Con il massimo impegno per attuare il Next Generation Eu in tempi rapidi e aprire una stagione di investimenti per il lavoro e l'economia».

**E a proposito di crisi sanitaria**, sono stati 12 mila 956 i nuovi casi di coronavirus in Italia registrati ieri. Le vittime sono state invece, 336. Il tasso di positività è salito al 4,1%, dal precedente 3,9%. **Ieri il presidente della Repubblica Sergio Mattarella** e i presidenti di Camera e Senato, **Roberto Fico e Maria Elisabetta Alberti Casellati** hanno partecipato alle celebrazioni del Giorno del ricordo, in memoria delle vittime delle foibe. Il capo dello Stato ha ricordato che «le sofferenze, lo sradicamento, l'esodo a cui furono costrette decine di migliaia di famiglie dell'Istria, di Fiume, delle coste dalmate sono scritti con segno indelebile. I crimini contro l'umanità scatenati in quel conflitto non si esaurirono con la liberazione dal nazifascismo, ma proseguirono nella persecuzione e nelle violenze, perpetrate da un altro regime autoritario, quello comunista. L'orrore delle foibe colpisce le nostre coscienze».

—© Riproduzione riservata— ■

Cerimonia a Montecitorio con il coinvolgimento delle scuole

# L'Italia ricorda le Foibe Mattarella: «Fu orrore»

«Indelebile il dolore di migliaia di famiglie»

.....  
**Francesco Bongarrà**  
.....

**ROMA**

L'Italia ricorda l'orrore delle foibe e il sacrificio di migliaia di italiani costretti all'esodo dal regime di Tito: una tragedia per troppo tempo dimenticata, che ancora colpisce le coscienze e di cui le Istituzioni fanno memoria perché non abbiano più a ripetersi.

«Le sofferenze, i lutti, lo sradicamento, l'esodo a cui furono costrette decine di migliaia di famiglie nelle aree del confine orientale, dell'Istria, di Fiume, delle coste dalmate sono iscritti con segno indelebile», dice in occasione del Giorno del Ricordo il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Il Capo dello Stato partecipa a una suggestiva cerimonia commemorativa a Montecitorio con i presidenti delle Camere e con il presiden-

te di FederEsuli, Giuseppe de Vergottini.

«I crimini contro l'umanità scatenati in quel conflitto - ricorda Mattarella - non si esaurirono con la liberazione dal nazifascismo, ma proseguirono nella persecuzione e nelle violenze, perpetrate da un altro regime autoritario, quello comunista. L'orrore delle foibe colpisce le nostre coscienze. Il dolore, che provocò e accompagnò l'esodo delle comunità italiane giuliano-dalmate e istriane, tardò ad essere fatto proprio dalla coscienza della Repubblica».

Il presidente della Camera Roberto Fico ribadisce che «in Istria, Dalmazia e Venezia Giulia fu messa in atto una feroce persecuzione contro la popolazione italiana inerme, mascherata in molti casi da rappresaglia di membri dell'apparato repressivo nazifascista ed elementi collaborazionisti. Abbiamo dunque tutti gli elementi per respingere senza

esitazioni le tesi negazioniste o giustificatorie di quella persecuzione, purtroppo ancora presenti».

Contro il negazionismo punta il dito la presidente del Senato Elisabetta Alberti Casellati, che parla di «una verità terribile, eppure per troppo tempo nascosta, taciuta, colpevolmente ignorata. Una verità che un inaccettabile negazionismo, figlio del pregiudizio, aveva relegato all'oblio».

E tocca alla scuola, rivendica il ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina, «ricucire lo strappo tra passato e presente, per rendere i nostri ragazzi e le nostre ragazze cittadini consapevoli e depositari di una memoria collettiva integra»: da qui il coinvolgimento delle scuole italiane nella memoria di una grande tragedia italiana contro cui l'unità d'Europa è per il ministro degli Esteri Luigi Di Maio un potente antidoto.





**Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella** Con Giuseppe de Vergottini, presidente di FederEsuli

# Mattarella ricorda l'orrore delle foibe

## *Un «segno indelebile» nelle coscienze, che lo Stato ha tardato a riconoscere*

«I crimini contro l'umanità non finirono con il nazifascismo, ma proseguirono nelle violenze del regime comunista»

**FRANCESCO BONGARRÀ**

ROMA - L'Italia ricorda l'orrore delle foibe ed il sacrificio di migliaia di italiani costretti all'esodo dal regime di Tito: una tragedia per troppo tempo dimenticata, che ancora colpisce le coscienze e di cui le Istituzioni fanno memoria perché non abbiano più a ripetersi. «Le sofferenze, i lutti, lo sradicamento, l'esodo a cui furono costrette decine di migliaia di famiglie nelle aree del confine orientale, dell'Istria, di Fiume, delle coste dalmate sono iscritti con segno indelebile», dice in occasione del Giorno del Ricordo il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Il Capo dello Stato partecipa ad una suggestiva cerimonia commemorativa a Montecitorio con i presidenti delle Camere e con il presidente di FederEsuli, Giuseppe de Vergottini. «I crimini contro l'umanità scatenati in quel conflitto - ricorda Mattarella - non si esauri-

rono con la liberazione dal nazifascismo, ma proseguirono nella persecuzione e nelle violenze, perpetrate da un altro regime autoritario, quello comunista. L'orrore delle foibe colpisce le nostre coscienze. Il dolore, che provocò e accompagnò l'esodo delle comunità italiane giuliano-dalmate e istriane, tardò ad essere fatto proprio dalla coscienza della Repubblica». Il presidente della Camera Roberto Fico ribadisce che «in Istria, Dalmazia e Venezia Giulia fu messa in atto una feroce persecuzione contro la popolazione italiana inerme, mascherata in molti casi da rappresaglia di membri dell'apparato repressivo nazifascista ed elementi collaborazionisti. Abbiamo dunque tutti gli elementi per respingere senza esitazioni le tesi negazioniste o giustificatorie di quella persecuzione, purtroppo ancora presenti». E allora, se non si può «certo ignorare o sminuire le aberrazioni della politica di italianizzazione forzata delle popolazioni slave, condotta dal fascismo, e la ferocia criminale che ispirò la condotta delle forze nazifasciste in Jugoslavia», che vanno condannate con fermezza, d'altra parte «nessuna aggressione o violenza, per quanto efferata, può giustificare rappresaglie atroci verso la popolazione inerme, come quelle commesse contro gli italiani sul confine orientale. In questa prospettiva, il Giorno del ricordo, deve es-

sere anche un monito per il presente ed il futuro», conclude.

Contro il negazionismo punta il dito la presidente del Senato Elisabetta Alberti Casellati, che parla di «una verità terribile, eppure per troppo tempo nascosta, taciuta, colpevolmente ignorata. Una verità che un inaccettabile negazionismo, figlio del pregiudizio, aveva relegato all'oblio. Ma la tragedia che si è consumata sulle terre del confine orientale a cavallo tra la fine della Seconda Guerra Mondiale e i primi anni dell'Italia repubblicana non si può cancellare. Non può essere fatta passare attraverso i filtri e le censure delle ideologie. La storia non è un racconto di parte: è testimonianza di ciò che è stato», conclude.

E tocca alla scuola, rivendica il ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina, «ricucire lo strappo tra passato e presente, per rendere i nostri ragazzi e le nostre ragazze cittadini consapevoli e depositari di una memoria collettiva integra»: da qui il coinvolgimento delle scuole italiane nella memoria di una grande tragedia italiana contro cui l'unità d'Europa è per il ministro degli Esteri Luigi Di Maio un potente antidoto. «Ricordare quella tragedia e le loro vittime - sottolinea - deve anche spronarci a guardare al disegno dell'Europa unita quale bene prezioso da difendere e accrescere»





Il Presidente della Repubblica Mattarella alla Celebrazione del Giorno del Ricordo delle Foibe

**GIORNO DEL RICORDO.** Per il presidente questi «crimini contro l'umanità» hanno lasciato un «segno indelebile» che «colpisce le coscienze»

# Mattarella e «l'orrore delle foibe»

Commemorazione a Montecitorio con i presidenti della Camera e del Senato. Fico: «Fu una feroce persecuzione». Casellati: «No al negazionismo»

**Dopo gli abusi del nazifascismo, proseguirono le persecuzioni di un altro regime, quello comunista**

**Una verità terribile, eppure per troppo tempo nascosta, taciuta, ignorata colpevolmente**

**Francesco Bongarrà**  
 ROMA

L'Italia ricorda l'orrore delle foibe ed il sacrificio di migliaia di italiani costretti all'esodo dal regime di Tito: una tragedia per troppo tempo dimenticata, che ancora colpisce le coscienze e di cui le Istituzioni fanno memoria perché non abbiano più a ripetersi.

«Le sofferenze, i lutti, lo sradicamento, l'esodo a cui furono costrette decine di migliaia di famiglie nelle aree del confine orientale, dell'Istria, di Fiume, delle coste dalmate sono iscritti con segno indelebile», dice in occasione del Giorno del Ricordo il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Il Capo dello Stato partecipa ad una suggestiva cerimonia commemorativa a Montecitorio con i presidenti delle Camere e con il presidente di FederEsuli, Giuseppe de Vergottini. «I crimini contro l'umanità scatenati in quel conflitto - ricorda Mattarella - non si esaurirono con la liberazione dal nazifascismo, ma proseguirono nella persecuzione e nelle violenze, perpetrate da un altro regime autoritario, quello comunista. L'orrore delle foibe colpisce le nostre coscienze. Il dolore, che provocò e accompagnò l'esodo delle comunità italiane giuliano-dalmate e istriane, tardò ad essere fatto proprio dalla coscienza della Repubblica».

Il presidente della Camera Roberto Fico ribadisce che «fu messa in atto una feroce persecuzione contro la popolazione italiana inerme, mascherata in molti casi da rap-

presaglia di membri dell'apparato repressivo nazifascista ed elementi collaborazionisti. Abbiamo dunque tutti gli elementi per respingere senza esitazioni le tesi negazioniste o giustificatorie di quella persecuzione, purtroppo ancora presenti». E allora, se non si può «certo ignorare o sminuire le aberrazioni della politica di italianizzazione forzata delle popolazioni slave, condotta dal fascismo, e la ferocia criminale che ispirò la condotta delle forze nazifasciste in Jugoslavia», che vanno condannate con fermezza, d'altra parte «nessuna aggressione o violenza, per quanto efferata, può giustificare rappresaglie atroci verso la popolazione inerme, come quelle commesse contro gli italiani sul confine orientale. In questa prospettiva, il Giorno del ricordo, deve essere anche un monito per il presente ed il futuro», conclude.

Anche la presidente del Senato Elisabetta Alberti Casellati, parla di «una verità terribile, eppure per troppo tempo nascosta, taciuta, colpevolmente ignorata. Una verità che un inaccettabile negazionismo, figlio del pregiudizio, aveva relegato all'oblio. Ma la tragedia che si è consumata sulle terre del confine orientale a cavallo tra la fine della Seconda Guerra Mondiale e i primi anni dell'Italia repubblicana non si può cancellare. Non può essere fatta passare attraverso le censure delle ideologie. La storia non è un racconto di parte: è testimonianza di ciò che è stato», conclude. •





Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Celebrazione del Giorno del Ricordo delle Foibe

# Mattarella ricorda le foibe

## «Un orrore che ci scuote»

Cerimonia a Montecitorio con il capo di Stato e il coinvolgimento delle scuole  
Fico: «Una persecuzione senza giustificazioni». Casellati contro il negazionismo

di Francesco Bongarrà

► ROMA

L'Italia ricorda l'orrore delle foibe ed il sacrificio di migliaia di italiani costretti all'esodo dal regime di Tito: una tragedia per troppo tempo dimenticata, che ancora colpisce le coscienze e di cui le Istituzioni fanno memoria perché non abbiano più a ripetersi.

«Le sofferenze, i lutti, lo sradicamento, l'esodo a cui furono costrette decine di migliaia di famiglie nelle aree del confine orientale, dell'Istria, di Fiume, delle coste dalmate sono iscritti con segno indelebile», dice in occasione del Giorno del Ricordo il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Il Capo dello Stato partecipa ad una suggestiva cerimonia commemorativa a Montecitorio con i presidenti delle Camere e con il presidente di FederEsuli, Giuseppe de Vergottini. «I crimini contro l'umanità

scatenati in quel conflitto - ricorda Mattarella - non si esaurirono con la liberazione dal nazifascismo, ma proseguirono nella persecuzione e nelle violenze, perpetrate da un altro regime autoritario, quello comunista. L'orrore delle foibe colpisce le nostre coscienze. Il dolore, che provocò e accompagnò l'esodo delle comunità italiane giuliano-dalmate e istriane, tardò ad essere fatto proprio dalla coscienza della Repubblica».

Il presidente della Camera Roberto Fico ribadisce che «in Istria, Dalmazia e Venezia Giulia fu messa in atto una feroce persecuzione contro la popolazione italiana inerme, mascherata in molti casi da rappresaglia di membri dell'apparato repressivo nazifascista ed elementi collaborazionisti. Abbiamo dunque tutti gli elementi per respingere senza esitazione

ni le tesi negazioniste o giustificatorie di quella persecuzione, purtroppo ancora presenti». E allora, se non si può «certo ignorare o sminuire le aberrazioni della politica di italianizzazione forzata delle popolazioni slave condotta dal fascismo, e la ferocia criminale che ispirò la condotta delle forze nazifasciste in Jugoslavia», che vanno condannate con fermezza, d'altra parte «nessuna aggressione o violenza, per quanto efferata, può giustificare rappresaglie atroci verso la popolazione inerme, come quelle commesse contro gli italiani sul confine orientale. In questa prospettiva, il Giorno del ricordo, deve essere anche un monito per il presente ed il futuro», conclude. Contro il negazionismo punta il dito la presidente del Senato Elisabetta Alberti Casellati, che parla di «una verità terribile, eppure per troppo tempo nascosta, taciuta, colpevolmente ignorata».



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella (Ansa)



## Giornata del ricordo

Mattarella: "Foibe,  
sangue innocente"

ROMA

■ L'aula nuova dei gruppi parlamentari della Camera ha ospitato ieri mattina la commemorazione del Giorno del Ricordo, dedicata alle vittime delle Foibe. All'evento - riporta Italpress - è stato presente il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e i presidenti di Camera e Senato, Roberto Fico e Maria Elisabetta Alberti Casellati.

«I crimini contro l'umanità scatenati in quel conflitto non si esaurirono con la liberazione dal nazifascismo, ma proseguirono nella persecuzione e nelle violenze, perpetrate da un altro regime autoritario, quello comunista. Tanto sangue innocente bagnò quelle terre. L'orrore delle foibe colpisce le nostre coscienze», spiega Mattarella in una nota. La seconda e la terza carica dello Stato hanno ricordato nel loro intervento l'importanza del Giorno del Ricordo. «Oggi le istituzioni sono chiamate a rinnovare il ricordo delle vittime delle foibe, perchè è nostro dovere conservare

e rinnovare il loro ricordo», ha spiegato il presidente Fico. «Migliaia di italiani furono uccisi, spesso in massa, e per troppo tempo - ha proseguito la terza carica dello stato - le ferite sono state taciute, per troppo tempo sono state conservate nature di parte che hanno ostacolato una narrazione di quanto è veramente avvenuto al confine orientale».

«In Istria, Dalmazia e Venezia Giulia furono messe in atto delle vere e proprie persecuzioni. Nessuna aggressione o violenza può giustificare rappresaglie e atrocità. In questa prospettiva il giorno del ricordo dev'essere un monito per il presente e per il futuro. Gli estremisti e l'odio etnico non devono portare più a atroci crimini contro l'umanità», ha spiegato ancora Fico. «È necessario costruire una memoria comune europea incentrata sul rispetto dei diritti umani e sullo stato di diritto. Gorizia e Nuova Gorizia come capitale europea rappresentano in quest'ottica un importante segnale», ha concluso il presidente della Camera.

I.P.



## RICORDO Il capo dello Stato Sergio Mattarella: "Foibe crimine contro l'umanità"

ROMA - "L'orrore delle foibe colpisce le nostre coscienze"; lo ha detto il capo dello Stato Sergio Mattarella ieri in occasione del Giorno del Ricordo. E nel tornare alle sofferenze e ai lutti cui furono costrette decine di migliaia di famiglie nelle aree del confine orientale, ha sottolineato che "le sofferenze patite non possono essere negate". "I crimini contro l'umanità scatenati in quel conflitto non si esaurirono con la liberazione dal nazifascismo, ma proseguirono nella persecuzione e nelle violenze, perpetrate da un altro regime autoritario, quello comunista", ha concluso il capo dello Stato, Mattarella. "La tragedia che si è consumata sulle terre del confine orientale a cavallo tra la fine della Seconda Guerra Mondiale e i primi anni dell'Italia repubblicana - ha invece aggiunto la presidente del Senato, Casellati - non si può cancellare".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Giornata del ricordo

### Mattarella: "Foibe, sangue innocente"

ROMA

■ L'aula nuova dei gruppi parlamentari della Camera ha ospitato ieri mattina la commemorazione del Giorno del Ricordo, dedicata alle vittime delle Foibe. All'evento - riporta Italtpress - è stato presente il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e i presidenti di Camera e Senato, Roberto Fico e Maria Elisabetta Alberti Casellati.

«I crimini contro l'umanità scatenati in quel conflitto non si esaurirono con la liberazione dal nazifascismo, ma proseguirono nella persecuzione e nelle violenze, perpetrate da un altro regime autoritario, quello comunista. Tanto sangue innocente bagnò quelle terre. L'orrore delle foibe colpisce le nostre coscienze», spiega Mattarella in una nota. La seconda e la terza carica dello Stato hanno ricordato nel loro intervento l'importanza del Giorno del Ricordo. «Oggi le istituzioni sono chiamate a rinnovare il ricordo delle vittime delle foibe, perchè è nostro dovere conservare

e rinnovare il loro ricordo», ha spiegato il presidente Fico. «Migliaia di italiani furono uccisi, spesso in massa, e per troppo tempo - ha proseguito la terza carica dello stato - le ferite sono state taciute, per troppo tempo sono state conservate nature di parte che hanno ostacolato una narrazione di quanto è veramente avvenuto al confine orientale».

«In Istria, Dalmazia e Venezia Giulia furono messe in atto delle vere e proprie persecuzioni. Nessuna aggressione o violenza può giustificare rappresaglie e atrocità. In questa prospettiva il giorno del ricordo dev'essere un monito per il presente e per il futuro. Gli estremisti e l'odio etnico non devono portare più a atroci crimini contro l'umanità», ha spiegato ancora Fico. «È necessario costruire una memoria comune europea incentrata sul rispetto dei diritti umani e sullo stato di diritto. Gorizia e Nuova Gorizia come capitale europea rappresentano in quest'ottica un importante segnale», ha concluso il presidente della Camera.

I.P.



# Mattarella: l'orrore delle Foibe colpisce le nostre coscienze

**La commemorazione.** Il capo dello Stato ricorda «i lutti e lo sradicamento» «Decine di migliaia di famiglie italiane costrette all'esodo dal regime di Tito»

WASHINGTON

— L'Italia ricorda l'orrore delle Foibe e il sacrificio di migliaia di italiani costretti all'esodo dal regime di Tito: una tragedia per troppo tempo dimenticata, che ancora colpisce le coscienze e di cui le Istituzioni fanno memoria perchè non abbiano più a ripetersi.

«Le sofferenze, i lutti, lo sradicamento, l'esodo a cui furono costrette decine di migliaia di famiglie nelle aree del confine orientale, dell'Istria, di Fiume, delle coste dalmate sono iscritti con segno indelebile», dice in occasione del Giorno del ricordo il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Il capo dello Stato partecipa a una suggestiva cerimonia commemorativa a Montecitorio con i presidenti delle Camere e con il presidente di FederEsuli, Giuseppe de Vergottini.

«I crimini contro l'umanità scatenati in quel conflitto - ricorda Mattarella - non si esaurirono con la liberazione dal nazifascismo, ma proseguirono nella persecuzione e nelle violenze, perpetrate da un altro regime autoritario, quello co-

munista. L'orrore delle Foibe colpisce le nostre coscienze. Il dolore, che provocò e accompagnò l'esodo delle comunità italiane giuliano-dalmate e istriane, tardò a essere fatto proprio dalla coscienza della Repubblica».

Il presidente della Camera, Roberto Fico, ribadisce che «in Istria, Dalmazia e Venezia Giulia fu messa in atto una feroce persecuzione contro la popolazione italiana inerme, mascherata in molti casi da rappresaglia di membri dell'apparato repressivo nazifascista ed elementi collaborazionisti. Abbiamo dunque tutti gli elementi per respingere senza esitazioni le tesi negazioniste o giustificatorie di quella persecuzione, purtroppo ancora presenti».

Contro il negazionismo punta il dito la presidente del Senato, Elisabetta Alberti Casellati, che parla di «una verità terribile, eppure per troppo tempo nascosta, taciuta, colpevolmente ignorata. Una verità che un inaccettabile negazionismo, figlio del pregiudizio, aveva relegato all'oblio. Ma la tra-

gedia che si è consumata non può essere fatta passare attraverso i filtri e le censure delle ideologie. La storia non è un racconto di parte: è testimonianza di ciò che è stato», conclude.

E tocca alla scuola, rivendica il ministro dell'Istruzione, Lucia Azzolina, «ricucire lo strappo tra passato e presente, per rendere i nostri ragazzi e le nostre ragazze cittadini consapevoli e depositari di una memoria collettiva integra»: da qui il coinvolgimento delle scuole italiane nella memoria di una grande tragedia italiana contro cui l'unità d'Europa è per il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, un potente antidoto.

«Ricordare quella tragedia e le loro vittime - sottolinea - deve anche spronarci a guardare al disegno dell'Europa unita quale bene prezioso da difendere e accrescere, una casa comune sotto il cui tetto anche le tragedie del passato possono essere condivise grazie ai comuni valori europei».



Sergio Mattarella ieri alla cerimonia del Giorno del ricordo ANSA



# Foibe Mattarella ricorda l'orrore: «Fu un crimine contro l'umanità»

Ieri la Giornata della Memoria. Ricordato anche l'esodo di migliaia di italiani

**FRANCESCO BONGARRÀ**

■ ROMA L'Italia ricorda l'orrore delle foibe ed il sacrificio di migliaia di italiani costretti all'esodo dal regime di Tito: una tragedia per troppo tempo dimenticata, che ancora colpisce le coscienze e di cui le Istituzioni fanno memoria perché non abbiano più a ripetersi. «Le sofferenze, i lutti, lo sradicamento, l'esodo a cui furono costrette decine di migliaia di famiglie nelle aree del confine orientale, dell'Istria, di Fiume, delle coste dalmate sono iscritti con segno indelebile», dice in occasione del Giorno del Ricordo il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Il Capo dello Stato partecipa ad una suggestiva cerimonia commemorativa a Montecitorio con i presidenti delle Camere e con il presidente di FederEsuli, Giuseppe de Vergottini.

«I crimini contro l'umanità scatenati in quel conflitto - ricorda Mattarella - non si esaurirono con la liberazione dal nazifascismo, ma proseguirono nella persecuzione e nelle violenze, perpetrate da un altro regime autoritario, quello comunista. L'orrore delle foibe colpisce le nostre coscienze. Il dolore, che provocò e accompagnò l'esodo delle comunità italiane giuliano-dalmate e istriane, tardò ad essere fatto proprio dalla coscienza della Repubblica».

Il presidente della Camera Roberto Fico ribadisce che «in Istria, Dalmazia e Venezia Giulia fu messa in atto una feroce persecuzione contro la popolazione italiana inerme, mascherata in molti casi da rappresaglia di membri dell'apparato repressivo nazifascista ed elementi collaborazionisti. Abbiamo dunque tutti gli elementi per respingere senza esitazioni le tesi negazioniste o giustificatorie di quella persecuzione, purtroppo ancora

presenti». E allora, se non si può «certo ignorare o sminuire le aberrazioni della politica di italianizzazione forzata delle popolazioni slave, condotta dal fascismo, e la ferocia criminale che ispirò la condotta delle forze nazifasciste in Jugoslavia», che vanno condannate con fermezza, d'altra parte «nessuna aggressione o violenza, per quanto efferata, può giustificare rappresaglie atroci verso la popolazione inerme, come quelle commesse contro gli italiani sul confine orientale. In questa prospettiva, il Giorno del ricordo, deve essere anche un monito per il presente ed il futuro», conclude.

Contro il negazionismo punta il dito la presidente del Senato Elisabetta Alberti Casellati, che parla di «una verità terribile, eppure per troppo tempo nascosta, taciuta, colpevolmente ignorata. Una verità che un inaccettabile negazionismo, figlio del pregiudizio, aveva relegato all'oblio. Ma la tragedia che si è consumata non si può cancellare. Non può essere fatta passare attraverso i filtri e le censure delle ideologie. La storia non è un racconto di parte: è testimonianza di ciò che è stato», conclude.

E tocca alla scuola, rivendica il ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina, «ricucire lo strappo tra passato e presente, per rendere i nostri ragazzi e le nostre ragazze cittadini consapevoli e depositari di una memoria collettiva integra»: da qui il coinvolgimento delle scuole italiane nella memoria di una grande tragedia italiana contro cui l'unità d'Europa è per il ministro degli Esteri Luigi Di Maio un potente antidoto. «Ricordare quella tragedia e le loro vittime - sottolinea - deve anche spronarci a guardare al disegno dell'Europa unita quale bene prezioso da difendere e accrescere».

2053 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



**Giorno del ricordo. Musumeci: «Fra le vittime anche siciliani, superstiti accolti nell'isola». Orlando: «Dopo molti anni rimosso il silenzio»**

# Mattarella: l'orrore delle Foibe colpisce le nostre coscienze

Per non dimenticare. I campi di concentramento, i vagoni carichi di uomini come bestie, ma anche quelle insenature strettissime, ad imbuto, dove il muschio ha ricoperto corpi su corpi.

Ieri cadeva il Giorno del ricordo per conservare la memoria delle vittime istriane che i comunisti di Tito gettarono nelle foibe, le fenditure carsiche che divennero fosse comuni. Una commemorazione si è tenuta alla Camera, alla presenza del capo dello Stato Sergio Mattarella e del presidente di Camera e Senato, Roberto Fico e Maria Elisabetta Alberti Casellati. «Tanto sangue innocente bagnò quelle terre. L'orrore delle foibe colpisce le nostre coscienze», ha detto Mattarella. Nel Giorno del ricordo, l'assessorato regionale ai Beni culturali ha pubblicato - a cura del centro regionale del Catalogo - il catalogo della mostra fotografica «Foibe» di Sharon Ritossa, che Helga Marsala ha curato un anno e mezzo fa al museo archeologico Salinas. Un progetto espositivo interessante: la Ritossa ha analizzato con il suo obiettivo l'aspro territorio carsico e le sue fosse comuni: identità distinte, ma annullate da una morte atroce. «Parlare di foibe, se da un lato è come

riaprire e rinnovare un dolore quasi inenarrabile, dall'altro è, invece, come squarciare un velo su una terribile verità che, per oltre mezzo secolo, è stata taciuta con un'operazione abile e scientifica. È un dovere morale e un atto di giustizia ricordare gli oltre 400 siciliani che in quelle terre hanno trovato la morte», interviene l'assessore Alberto Samonà che ieri mattina ha partecipato alla cerimonia organizzata dall'associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, nella villa intitolata ai Martiri delle Foibe. «Nel Giorno del ricordo voglio ricordare le migliaia di vittime della ferocia comunista, colpevoli di essere italiani. Alcuni infoibati erano siciliani, molti tra i superstiti si rifugiarono nell'isola, dove trovarono calore umano, accoglienza e una nuova vita. La nostra condanna va anche a quella parte della politica e della cultura italiana che per oltre mezzo secolo ha voluto tacere e nascondere questa orribile pagina della storia nazionale» ha detto il presidente della Regione Nello Musumeci. Gli fa eco il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, «Oltre alla sciagura si è aggiunto il colpevole silenzio e la negazione di una parte

della politica italiana che per oltre 50 anni ha nascosto la verità». A Villa Martiri delle Foibe c'era anche il sindaco Leoluca Orlando, «una pagina terribile, drammatica della storia del nostro Paese che dopo molti anni di rimozione e di silenzio torna ad essere ricordata, accomunando le vittime delle foibe e le tante della violenza». Un ricordo arriva anche da Fratelli d'Italia Palermo che si fanno promotori di una mozione «per intitolare una via a Norma Cossetto, simbolo di donne e uomini barbaramente uccisi dall'odio comunista» come spiegano il coordinatore provinciale, Raul Russo e il responsabile provinciale Cultura, Walter Ra. Ieri all'Ars è stato osservato un minuto di raccoglimento in memoria delle vittime delle Foibe. E sempre ieri il questore Leopoldo Laricchia e il sindaco hanno reso omaggio a Giovanni Palatucci, il poliziotto irpino, «Giusto tra le nazioni» che salvò migliaia di ebrei: tra i viali di Villa Bonanno è stato piantato un mandorlo ed è stata sistemata una targa per ricordare il questore di Fiume che, prima di morire a Dachau, riuscì a salvare tante famiglie dallo sterminio. (\*SIT\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Cerimonia in città.** Nella villa intitolata ai martiri delle Foibe



## Gelarda: una via ricorda un razzista

● «Il sindaco Orlando concorda con la Senatrice Segre circa la necessità di cancellare il nome di Vittorio Emanuele III da scuole e strade. Il reale di casa Savoia fu firmatario delle leggi razziali per cui merita l'oblio. Ma dimentica che Palermo è l'unica città ad avere intitolato una strada ad Alfredo Niceforo, scienziato catanese. Il problema è che Niceforo fu il teorizzatore del cosiddetto razzismo antimeridionale, teorizzando una netta distinzione etnica tra italiani settentrionali e meridionali. Con una razza mediterranea e barbara al Sud e una germanica e civilizzata al Nord». Lo dichiara il capogruppo della Lega al Consiglio comunale Igor Gelarda

# Mattarella ricorda le foibe

## «Un orrore che ci scuote»

Cerimonia a Montecitorio col capo dello Stato e il coinvolgimento delle scuole  
Fico: «Persecuzione senza giustificazioni». Casellati contro ogni negazionismo

di Francesco Bongarrà

► ROMA

L'Italia ricorda l'orrore delle foibe ed il sacrificio di migliaia di italiani costretti all'esodo dal regime di Tito: una tragedia per troppo tempo dimenticata, che ancora colpisce le coscienze e di cui le Istituzioni fanno memoria perché non abbiano più a ripetersi.

«Le sofferenze, i lutti, lo sradicamento, l'esodo a cui furono costrette decine di migliaia di famiglie nelle aree del confine orientale, dell'Istria, di Fiume, delle coste dalmate sono iscritti con segno indelebile», dice in occasione del Giorno del Ricordo il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Il Capo dello Stato partecipa ad una suggestiva cerimonia commemorativa a Montecitorio con i presidenti delle Camere e con il presidente di FederEsuli, Giuseppe de Vergottini. «I crimini contro l'umanità scatenati in quel conflitto - ri-

corda Mattarella - non si esaurirono con la liberazione dal nazifascismo, ma proseguirono nella persecuzione e nelle violenze, perpetrate da un altro regime autoritario, quello comunista. L'orrore delle foibe colpisce le nostre coscienze. Il dolore, che provocò e accompagnò l'esodo delle comunità italiane giuliano-dalmate e istriane, tardò ad essere fatto proprio dalla coscienza della Repubblica».

Il presidente della Camera Roberto Fico ribadisce che «in Istria, Dalmazia e Venezia Giulia fu messa in atto una feroce persecuzione contro la popolazione italiana inermi, mascherata in molti casi da rappresaglia di membri dell'apparato repressivo nazifascista ed elementi collaborazionisti. Abbiamo dunque tutti gli elementi per respingere senza esitazioni le tesi negazioniste o giustificatorie di quella persecuzione,

pur troppo ancora presenti». E allora, se non si può «certo ignorare o sminuire le aberrazioni della politica di italianizzazione forzata delle popolazioni slave condotta dal fascismo, e la ferocia criminale che ispirò la condotta delle forze nazifasciste in Jugoslavia», che vanno condannate con fermezza, d'altra parte «nessuna aggressione o violenza, per quanto efferata, può giustificare rappresaglie atroci verso la popolazione inermi, come quelle commesse contro gli italiani sul confine orientale. In questa prospettiva, il Giorno del ricordo, deve essere anche un monito per il presente ed il futuro», conclude. Contro il negazionismo punta il dito la presidente del Senato Elisabetta Alberti Casellati, che parla di «una verità terribile, eppure per troppo tempo nascosta, taciuta, colpevolmente ignorata».



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella (Ansa)



# Mattarella «Un orrore le foibe»

«Colpite le nostre coscienze», spiega il presidente della Repubblica in occasione del Giorno del Ricordo  
Cerimonia commemorativa a Montecitorio con i presidenti del Senato e della Camera, Casellati e Fico

di **FRANCESCO BONGARRÀ**

■ **ROMA** L'Italia ricorda l'orrore delle foibe ed il sacrificio di migliaia di italiani costretti all'esodo dal regime di Tito: una tragedia per troppo tempo dimenticata, che ancora colpisce le coscienze e di cui le Istituzioni fanno memoria perché non abbiano più a ripetersi. «Le sofferenze, i lutti, lo sradicamento, l'esodo a cui furono costrette decine di migliaia di famiglie nelle aree del confine orientale, dell'Istria, di Fiume, delle coste dalmate sono iscritti con segno indelebile», dice in occasione del Giorno del Ricordo il presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**. Il Capo dello Stato partecipa ad una cerimonia commemorativa a Montecitorio con i presidenti delle Camere e con il presidente di FederEsuli, **Giuseppe de Vergottini**. «I crimini contro l'umanità scatenati in quel conflitto - ricorda Mattarella - non si esaurirono con la liberazione dal nazifascismo, ma proseguirono nella persecuzione e nelle violenze, perpetrate da un altro regime autoritario, quello comunista. L'orrore delle foibe colpisce le nostre coscienze. Il dolore, che provocò e accompagnò l'esodo delle comunità italiane giuliano-dalmate e istriane, tardò ad essere fatto proprio dalla coscienza della Repubblica». Il presidente della Camera **Roberto Fico** ribadisce che «in Istria, Dalmazia e Venezia Giulia fu messa in atto una feroce persecuzione contro la popolazione italiana inerme, mascherata in molti casi da rappresaglie di membri dell'apparato repressivo nazifascista ed elementari collaborazionisti. Abbiamo gli elementi per respingere senza esitazioni le tesi negazioniste o giustificatorie di quella persecuzione, purtroppo ancora presenti. Il Giorno del ricordo deve essere un monito per il presente ed il futuro». Contro il negazionismo la presidente del Senato **Elisabetta Alberti Casellati**, che parlò di «una verità terribile, eppure per troppo tempo nascosta, taciuta, colpevolmente ignorata».



Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Celebrazione del Giorno del Ricordo delle Foibe

2053 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



# Mattarella ricorda, l'orrore delle foibe «Scuote le coscienze»

**Memoria** «I crimini contro l'umanità» sofferti da migliaia di famiglie, dice il capo dello Stato «sono iscritti con segno indelebile», anche se la Repubblica ha tardato a farli propri

ROMA

**FRANCESCO BONGARRÀ**

— L'Italia ricorda l'orrore delle foibe ed il sacrificio di migliaia di italiani costretti all'esodo dal regime di Tito: una tragedia per troppo tempo dimenticata, che ancora colpisce le coscienze e di cui le Istituzioni fanno memoria perché non abbiano più a ripetersi. «Le sofferenze, i lutti, lo sradicamento, l'esodo a cui furono costrette decine di migliaia di famiglie nelle aree del confine orientale, dell'Istria, di Fiume, delle coste dalmate sono iscritti con segno indelebile», dice in occasione del Giorno del Ricordo il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Il Capo dello Stato partecipa ad una suggestiva cerimonia commemorativa a Montecitorio con i presidenti delle Camere e con il presidente di FederEsuli, Giuseppe de Vergottini. «I crimini contro l'umanità scatenati in quel conflitto - ricorda Mattarella - non si esaurirono con la liberazione dal nazifascismo, ma proseguirono nella persecuzione e nelle violenze, perpetrate da un altro regime autoritario, quello comunista. L'orrore delle foibe colpisce le

nostre coscienze. Il dolore, che provocò e accompagnò l'esodo delle comunità italiane giuliano-dalmate e istriane, tardò ad essere fatto proprio dalla coscienza della Repubblica». Il presidente della Camera Roberto Fico ribadisce che «in Istria, Dalmazia e Venezia Giulia fu messa in atto una feroce persecuzione contro la popolazione italiana inerme, mascherata in molti casi da rappresaglia di membri dell'apparato repressivo nazifascista ed elementi collaborazionisti. Abbiamo dunque tutti gli elementi per respingere senza esitazioni le tesi negazioniste o giustificatorie di quella persecuzione, purtroppo ancora presenti». E allora, se non si può «certo ignorare o sminuire le aberrazioni della politica di italianizzazione forzata delle popolazioni slave condotta dal fascismo, e la ferocia criminale che ispirò la condotta delle forze nazifasciste in Jugoslavia», che vanno condannate con fermezza, d'altra parte «nessuna aggres-

sione o violenza, per quanto efferata, può giustificare rappresaglie atroci verso la popolazione inerme, come quelle commesse contro gli italiani sul confine orientale. In questa prospettiva, il Giorno del ricordo, deve essere anche un monito per il presente ed il futuro», conclude. Contro il negazionismo punta il dito la presidente del Senato Elisabetta Alberti Casellati, che parla di «una verità terribile, eppure per troppo tempo nascosta, taciuta, colpevolmente ignorata. Una verità che un inaccettabile negazionismo, figlio del pregiudizio, aveva relegato all'oblio. Ma la tragedia che si è consumata sulle terre del confine orientale a cavallo tra la fine della Seconda Guerra Mondiale e i primi anni dell'Italia repubblicana non si può cancellare. Non può essere fatta passare attraverso i filtri e le censure delle ideologie. La storia non è un racconto di parte: è testimonianza di ciò che è stato», conclude.

2053 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla Celebrazione del Giorno del Ricordo delle Foibe



Sergio Mattarella

**IL GIORNO DEL RICORDO** Il presidente Mattarella: «Sofferenze che non possono essere dimenticate, evitare che il dolore diventi risentimento»

# «Foibe, orrore che colpisce nostre coscienze»

ROMA. Quello delle Foibe «è un orrore che colpisce le nostre coscienze». Il presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, fa sentire la sua voce per ricordare «i lutti, lo sradicamento e l'esodo a cui furono costrette decine di migliaia di famiglie nelle aree del confine orientale, dell'Istria, di Fiume, delle coste dalmate». Sofferenze - dice nel Giorno del Ricorso - che «non possono essere dimenticate» ma, allo stesso tempo, occorre evitare che «il dolore si trasformi in risentimento e questo in odio, tale da impedire alle nuove generazioni di ricostruire una convivenza fatta di rispetto reciproco e di collaborazione». A tal proposito il Capo dello Stato ricorda il gesto storico dello scorso luglio quando con l'omologo sloveno Borut Pahor si tenne per mano davanti alla foiba di Basovizza. Una trage-

dia che, sottolinea la presidente del Senato, **Elisabetta Casellati**, «non può essere fatta passare attraverso i filtri e le censure delle ideologie» perché la storia «non è un racconto di parte ma la testimonianza di ciò che è stato». Anche il presidente della Camera, **Roberto Fico**, mette in luce come le ferite lasciate da quei terribili eventi «per troppo tempo sono state confinate nella memoria degli esuli e dei loro discendenti». Ma è tutto il mondo della politica a ricordare le vittime delle Foibe. «Un pensiero alle migliaia di persone uccise e perseguitate dai comunisti di Tito con una sola colpa: essere italiani», scrive **Giorgia Meloni**. Dalla Lega **Matteo Salvini** affida il suo pensiero a una lettera a 'Il Piccolo' di Trieste dove fa notare come l'immane tragedia delle Foibe sia forse «la più atroce per come ha

saputo mescolare odio etnico e odio sociale, deportazioni di massa e tecniche di sterminio, diabolica propaganda e censure storiografiche». Il vicepresidente di Forza Italia, **Antonio Tajani**, rende onore agli italiani che «hanno avuto il coraggio di non ammainare il Tricolore nel loro cuore». È un invito a "conoscere e tramandare le ferite della storia" giunge dal segretario del Pd, **Nicola Zingaretti** e dal ministro degli Esteri, **Luigi Di Maio**. «Ricordare quella tragedia e le loro vittime deve anche spronarci a guardare al disegno dell'Europa unita quale bene prezioso da difendere e accrescere», l'invito dell'esponente del M5S, **Matteo Renzi** infine posta una foto con la figlia a Basovizza invitando tutti a raccontare ai propri «la storia delle tragedie di questo Paese. Anche e soprattutto le pagine che in troppi hanno ignorato a lungo».



Il presidente Mattarella ricorda le atrocità delle Foibe



# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821  
Roma, Via Campania 59 - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti Tel. 02 63797310  
mail: servizioclienti@corriere.it



**Il giorno del ricordo**  
La tragedia delle foibe  
nel baule della maestra  
di **Goffredo Buccini**  
e **Gian Antonio Stella** alle pagine 36 e 37



**Coppa Italia**  
La Juve elimina l'Inter  
Scintille Conte-Agnelli  
di **Mario Scorcetti**  
alle pagine 42 e 43



Su vaccini e studenti

## LE SCELTE DA FARE IN FRETTA

di **Daniele Manca**

**D**ue i temi che in queste ore il presidente incaricato Mario Draghi ha posto con più decisione all'attenzione delle forze politiche nel corso delle consultazioni. Uno è stato la scuola, l'altro la necessità di una forte accelerazione nella campagna di vaccinazione. In fase di formazione dei governi spesso e giustamente si pone l'accento sui programmi e sulle molte ambizioni che le nascenti maggioranze si propongono di realizzare. Un terreno sul quale i partiti si muovono agilmente e trovano la loro ragion d'essere.

continua a pagina 26

Il peso del Nord

## IL PARTITO DEL PIL E LA LEGA

di **Dario Di Vico**

**C**ome è cambiato il Nord nell'anno della pandemia? Come l'economia italiana di flusso ha reagito al blocco della mobilità? Le domande sono di qualche interesse non solo perché dietro la conversione europeista della Lega si intravede la forza elettorale dei territori settentrionali ma anche per raccontare come il richiamo al Nord non sia una sorta di ideologia. Contiene invece un'attenta osservazione dei movimenti reali dell'economia. Partiamo dalle fabbriche rimaste aperte grazie al protocollo imprese-sindacati.

continua a pagina 7

Il premier incaricato lavora su programma e squadra: niente aumento delle tasse e condoni, modello Genova per gli appalti

# Il caos 5 Stelle sulla via di Draghi

Grillo: aspettiamo che parli. Slitta il voto su Rousseau. Il «sì» di Zingaretti, Berlusconi e Salvini

Sulla via del governo Draghi il caos M5S. Il voto su Rousseau slitta. Grillo: «Aspettiamo che parli». Il premier incaricato, al lavoro su programma e squadra, ieri ha ricevuto i «sì» di Zingaretti, Berlusconi e Salvini.

da pagina 2 a pagina 10

## L'EX PRESIDENTE DEL SENATO Addio a Marini, leader mediatore



di **Enrico Marro**

**S**indacalista, leader di partito e grande mediatore, ministro, presidente del Senato. Franco Marini è morto, aveva 87 anni. Guidò la Cisl e il Partito popolare. A gennaio si era ammalato di Covid.

a pagina 11 **Ducci**



A Montecitorio il saluto gomito a gomito tra il presidente incaricato Mario Draghi, 73 anni, e Silvio Berlusconi, 84

## ALL'INTERNO

### INTERVISTA CON CRIMI «Al governo? Presto per dirlo»

di **Monica Guerzoni**



**A**l governo «non andremo a tutti i costi». Così Vito Crimi, capo politico del M5S. «Chieste garanzie sul Mes e scuola. Draghi ci ha rassicurati».

a pagina 5

## LA GIORNATA

### I capi, le battute: come uno show

di **Fabrizio Roncone**

**L**o show del leader di partito a Montecitorio. Il ritorno di Silvio. Poi Grillo e Zingaretti, battute e incontri ravvicinati.

a pagina 9

## PIÙ GIORNI IN CLASSE E NUOVE ASSUNZIONI

### Calendario e prof Così sarà la scuola

di **Gianna Fregonara**

**I**l nuovo governo avrà nel suo programma misure «strutturali» per rilanciare l'istruzione e, del resto, nel Recovery plan ci sono 29 miliardi a disposizione di riforme e miglioramenti del settore. Per recuperare i giorni persi la scuola potrebbe veder prolungare le lezioni oltre il normale calendario previsto, così come si potrebbe incrementare, magari con la regolarizzazione dei precari, il numero dei professori. Professori che saranno in cima alla lista delle categorie da vaccinare in fretta proprio per garantire la sicurezza delle lezioni.

a pagina 10 **Santarpià**

## GIANNELLI

### TUTTI EUROPEISTI



## BRUXELLES MODIFICHERRÀ LA RIPARTIZIONE TRA PAESI

### Piano Ue per i vaccini: l'Italia avrà più dosi

di **Lorenzo Salvia**

## DATARO COME SI PREVIENE LA TERZA ONDATA

di **Milena Gabanelli** e **Simona Ravizza**

**P**revenire la terza ondata con lo studio di tre fattori.

a pagina 15

«A breve» dovrebbero arrivare dall'Unione europea «novità positive». Mario Draghi nel suo secondo giro di consultazioni ha parlato anche di vaccini. Dietro le sue parole la svolta tanto attesa da Bruxelles: aumento delle forniture complessive all'Ue e una rimodulazione delle quote nazionali che potrebbe dare all'Italia una fetta maggiore di quella prevista finora.

da pagina 12 a pagina 14

**Sabino Cassese**

UNA VOLTA IL FUTURO ERA MIGLIORE

Lezioni per invertire la rotta

in libreria e in edicola

SOLFERINO

## IL CAFFÈ

di **Massimo Gramellini**

**S**ic transit gloria Conte, però che rapidità. Ancora alla fine di gennaio — dieci giorni fa — una metà del Parlamento gridava compatta «o Conte o morte», i clampollini s'accalcavano alla sua corte e i sondaggi facevano a gara nel certificarne la popolarità. «Giuseppi» il leader per caso, il padre della Patria chiusa in casa, il conquistatore dei denari d'Europa, il federatore del centrosinistra e via salmeggiando. Ma appena Conte ha ricominciato a non contare, si è ritrovato in mano una lettera di licenziamento controfirmata dai suoi stessi soci, e senza neanche uno straccio di liquidazione.

Il ministero degli Esteri meglio di no, altrimenti Di Maio si offende. La Giustizia, manco a parlarne. La candidatura a sindaco di Roma, ecco, se proprio ci tie-

## I Contegabbana

ne, ma tanto non ci tiene. A un certo punto Radiomercato lo ha spedito addirittura a Bruxelles come commissario europeo in cambio di Gentiloni e milioni, ma era una manovra diversiva. Restava un collegio vacante di senatore a Siena, quasi una mancia per un ex presidente del Consiglio fresco di beatificazione come lui. Ieri Boschi e Zingaretti gli hanno negato anche quella. Boschi con qualche perfidia, ma tra avversari giurati ci sta, e il Pd con le classiche tecniche del ghosting (scompare di colpo) e dello scaricabarile, utilizzate in amore dai meno coraggiosi per liberarsi di un partner che non serve più, senza precludersi la possibilità di richiamarlo un domani, casomai.

**Coalvi**

**Il giorno del ricordo**  
La tragedia delle foibe  
nel baule della maestra

Gian Antonio Stella alle pagine 36 e 37

**Giorno del Ricordo** Un volume (Edizioni Oltre) sulle vicende che portarono all'esodo dei giuliano-dalmati dalle loro terre

# In un baule il calvario istriano

Le carte sui crimini jugoslavi raccolte da Maria Pasquinelli la maestra che nel 1947 uccise a Pola un generale britannico per protestare contro il trattato di pace del 10 febbraio

## Un padre assistette all'estrazione dei cadaveri straziati delle sue tre figlie da una voragine

di **Gian Antonio Stella**

«Lentamente la fune scorreva sulla carrucola traendo dall'abisso il groviglio di membra agganciate; lunghi capelli, abiti a colori vivaci, rivelarono che nel carico erano i cadaveri di due donne. Mentre gli altri si avvicinavano per liberarli e deporli sul terreno, l'uomo diede indietro all'improvviso come fulminato e mormorò con voce strozzata dal pianto: "xe mia fia..." Poi cadde svenuto».

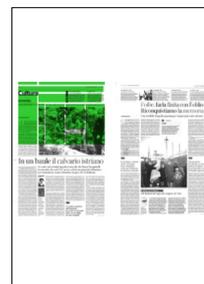
«Xe mia fia...». È mia figlia. Sono passati settantotto anni dal ritrovamento nella foiba di Orichi, vicino a Barbana, dei corpi della ragazza e di due sorelle uccise dai partigiani comunisti agli ordini di Ivan Kolić detto «el Gobo». Ma quelle parole raccolte dal maresciallo dei pompieri di Pola Arnaldo Harzarich, che spese ogni energia per recuperare le vittime italiane buttate nelle fenditure carsiche, danno ancora una fitta al cuore. Si chiamava Antonio Radecchi, quel papà che assistette al ritrovamento delle figlie. Albina aveva 21 anni, Caterina 19, Fosca 17. Vivevano a Lavarigo e, come ha scritto Dino Messina in *Italiani due volte* (Solferino), «andavano al lavoro in una fabbrica di Pola e sul tragitto, prima di rientrare a casa, si fermavano a parlare con alcuni militari di stanza al Campo di Fortuna di Altura». Tanto bastò per scatenare l'odio etnico e politico. Portate via di casa due giorni prima, usate come sguatere e violentate, erano state infine buttate nell'abisso con altri ventitré poveretti.

A raccogliere quelle parole del maresciallo dei pompieri fu nel 1945 una maestra fascista che dopo aver fatto l'infermiera volontaria in Libia, tentato di arruolarsi (documenti falsi, testa rasata) come soldato e ottenuto infine di insegnare alle elementari di Spalato, si incaponì nella raccolta di una montagna di documenti sugli

eccidi contro gli italiani nell'autunno 1943, mesi in cui i nostri, dopo l'8 settembre, erano stati presi tra due fuochi: di qua le truppe naziste e di là i partigiani jugoslavi, nemici acerrimi nel contendersi il territorio, ma entrambi accecati dall'odio contro di noi. Documenti che sperava servissero a convincere non solo gli Alleati, ma prima ancora ciò che restava della destra fascista come Junio Valerio Borghese e insieme il Governo del Sud guidato da Ivanoe Bonomi e insieme ancora gli stessi partigiani non comunisti a partire dalle Brigate Osoppo, a superare le insuperabili divisioni perché le terre istrovenete non finissero sotto il tallone rosso di Josip Broz, Tito.

Si chiamava Maria Pasquinelli, quella maestra. E sarebbe passata alla storia due anni dopo, il 10 febbraio 1947, quando uccise per protesta con tre colpi di pistola, a Pola, il generale inglese Robert de Winton, il comandante alleato della zona. La prima ipotesi ripresa dal «Corriere» (una spiata volutamente falsa?) fu che la donna fosse stata «indotta all'assassinio di De Winton dagli jugoslavi per mettere in cattiva luce la comunità italiana di Pola nel momento in cui la città sta per passare sotto la giurisdizione di Belgrado o che abbia agito in base a qualche particolare causa di risentimento contro i militari britannici». In realtà la donna aveva in tasca un biglietto rivelato e riassunto due giorni dopo da Indro Montanelli: «Ho voluto uccidere per vendicare il tradimento compiuto contro il mio Paese e farlo proprio nel giorno in cui si firmava a Parigi la vergognosa pace imposta all'Italia». Confesserà al processo: «Non volevo sparare all'uomo e neppure alla divisa», ma «a quello che rappresentava». Aggiunse: «Non conoscevo né il nome, né la fisionomia, né i particolari della sua famiglia». Era un simbolo, fine. Condannata a morte, graziata nel 1964, esaltata dalla destra più dura, ma accusata da tutti gli altri di non aver mai chiesto perdono per quell'uomo ammazzato colpevole solo di decisioni altrui, confesserà alla cronista e scrittrice Rosanna Turcinovich: «Sento ogni notte il suo fiato sul mio collo».

Lasciò anzi alla giornalista, croata ma della minoranza italiana, autrice del libro *La giustizia secondo Maria*, una lettera che la delegava a ritirare alla curia di Trieste un suo baule strapieno di lettere, rap-



porti, brogliacci. Baule finalmente consegnato dopo anni alla destinataria che, con l'aiuto di un'altra giornalista, Rossana Polletti, ha esaminato pagina per pagina i documenti ricavandone un libro, *Tutto ciò che vedi*, Edizioni Oltre. Dov'è ricostruita la storia della traumatica amputazione dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia, la tragedia dell'esodo, l'infamia delle foibe. Nelle quali sarebbero poi finiti anche tanti slavi innocenti e vittime della barbarie titina (come a Kocevski Rog, dove solo nell'agosto 2020 sono stati recuperati i corpi di 250 assassinati), ma soprattutto, nel maledetto autunno '43, tantissimi italiani.

Documenti preziosi. Come appunto sul ritrovamento di Albina, Caterina e Fosca, annotate ciascuna da Harzarich con lo stesso orribile dettaglio («squartata con un palo») e inserite nell'elenco di «martiri non iscritti Partito nazionale fascista». Assassinati, come moltissimi, «solo» perché italiani. Dice tutto la deposizione del fratello dello scrittore Scipio Slataper, Guido. Che, sopravvissuto al lager di Mauthausen, dichiarò al processo alla Pasquinelli («parlava esclusivamente da italiana, la sua preoccupazione costante era l'Italia, al di fuori ed al di sopra di ogni partito») che «nelle foibe erano stati gettati italiani senza distinzione, anzi erano stati gettati (anche) dei ferventi antifascisti». E così dicono tutto certi ritagli di giornale che, emersi dal baule, dimostrano quanto fosse imbarazzata e ipocrita una certa sinistra, che per anni sostenne di «non conoscere» la spaventosa realtà degli abissi carsici. Per ultimo Achille Occhetto sei anni fa: «Io stesso ho appreso del dramma delle foibe solo dopo la "svolta della Bolognina". Prima non ne ero mai venuto a conoscenza». Sarà... Sul «Piccolo» di Trieste di quel 1943, però, uscivano necrologi così: «La notte del 5 ottobre, nella foiba di Vines, veniva troncata la vita di Giacinto Bulian, imprenditore edile, d'anni 41. Abbandonati nel dolore danno il triste annuncio la moglie...». Possibile che il Pci, prima di addolorate ma tardive prese d'atto, fosse ignaro di tutto?

Gelano il sangue, i documenti di quel baule. Per il racconto dello strazio di Norma Cossetto, la giovane insegnante simbolo della mattanza, sequestrata, stuprata da un branco di sedici partigiani, pestata e gettata nella foiba di Villa Surani. Per la ripetitività dei ritrovamenti in quelle feritoie carsiche di cani neri sgozzati perché, diceva una leggenda, facessero compagnia ai morti impedendo loro di lamentarsi. Per certe immagini: «Una donna riconobbe fra le salme di un carico il proprio marito e il proprio figlio diciottenne. L'infelice pianse e urlò disperata; poi si fissò nell'idea che la scarpa che il figlio aveva ancora indosso e che sembrava stretta per il piede gonfio per la putredine, dovesse far male "al suo bambino"...». Impossibile dimenticare. Sbagliato rimuovere. Inaccettabile negare ancora quanto successe. Dopo tanti anni però, racconta Rosanna Turcinovich, la stessa pasionaria che si era spinta a uccidere per amore delle terre istrovenete, non conservava più un grammo di odio o di rancore. Solo dolore. Rimpianto. Nostalgia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DATE

### 12 novembre 1920 L'accordo di Rapallo

Dopo la scomparsa dell'Austria-Ungheria in seguito alla Prima guerra mondiale, il governo Giolitti firma un trattato con la Jugoslavia che definisce i confini orientali dell'Italia. Il nostro Paese ottiene tutta l'Istria e Zara, per cui si trova a governare vaste popolazioni slave che saranno perseguitate sotto il regime fascista.

### 6 aprile 1941 Camicie nere a Lubiana

L'Italia fascista e il Terzo Reich invadono la Jugoslavia. Mussolini annette metà della Slovenia (Lubiana diventa una provincia italiana) e parte della Dalmazia. Contro le forze italo-tedesche infuria la guerriglia, che è anche una lotta tra jugoslavi di etnie e fazioni politiche diverse. I più agguerriti sono i partigiani comunisti di Tito.

### 8 settembre 1943 Armistizio e massacri

Quando viene annunciato l'armistizio tra l'Italia e gli anglo-americani, l'8 settembre 1943, le forze del nostro esercito si disperdono e in Istria hanno via libera i partigiani di Tito, che uccidono centinaia di persone (quasi tutte italiane) e le gettano nelle foibe. Poi le truppe tedesche mettono a ferro e fuoco l'Istria, riconquistandola.



### 1° maggio 1945 Stella rossa a Trieste

Dopo aver occupato l'Istria, i partigiani di Tito entrano a Trieste il 1° maggio 1945 (nella foto a sinistra il loro ingresso). Vogliono annettere la città alla Jugoslavia e colpiscono chiunque si opponga. Ma poi gli anglo-americani, sollecitati dal governo italiano, premono su Tito, che accetta di ritirarsi da Trieste il 9 giugno.

### 10 febbraio 1947 Il trattato di pace di Parigi

Quasi tutta l'Istria, Fiume e Zara sono assegnate alla Jugoslavia in seguito al trattato di pace firmato dall'Italia con le potenze alleate il 10 febbraio 1947 a Parigi. Gli abitanti italiani fuggono in massa dalle zone annesse da Tito. Viene creato il Territorio libero di Trieste, un piccolo Stato che non vedrà mai la luce.

### 5 ottobre 1954 Il memorandum d'intesa

Per anni il Territorio di Trieste resta diviso tra una zona A (che include la città ed è amministrata dagli anglo-americani) e una zona B (controllata dagli jugoslavi). Poi il 5 ottobre 1954 un memorandum d'intesa assegna la zona A all'Italia, mentre alla Jugoslavia va la zona B, da cui fuggono i nostri connazionali rimasti.

#### Il libro



● Il libro firmato da Rosanna Turcinovich e Rossana Poletti *Tutto ciò che vidi* (Edizioni Oltre, pp. 388, € 21) raccoglie i documenti conservati da Maria Pasquinelli (1913-2013, nella foto) sulla tragedia delle foibe



Operazioni di recupero di resti umani da una foiba nel dopoguerra (Ansa). In quelle voragini carsiche furono gettati i cadaveri di molte vittime dei partigiani comunisti jugoslavi

2053 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Il Giorno del ricordo

# Foibe, quei morti di tutti

di Guido Crainz

**I**n questo 10 febbraio dovremmo avere negli occhi, nella mente e nel cuore le intense immagini del luglio scorso, con il comune omaggio dei presidenti italiano e sloveno – Sergio Mattarella e Borut Pahor – a luoghi simbolo dei dolori e delle lacerazioni di quello che fu il nostro confine orientale. Luoghi simbolo di una tragedia del Novecento europeo: “Si sono scontrati qui – scriveva Ernesto Sestan, memore delle sue origini istriane – quei nazionalismi esasperati che hanno reso così feroce l’Europa contemporanea”. E ripercorreva poi le fasi di una storia che ha avvio con l’esasperarsi dei nazionalismi di fine Ottocento, divampa nell’esplosione della Prima guerra mondiale e vede poi l’avvento di un “fascismo di confine” aggressivo e oltranzista. Questo evoca l’incendio del Narodni Dom del 1920 (la Casa della cultura restituita a luglio alla comunità slovena). E i due luoghi di Basovizza cui hanno reso omaggio Mattarella e Pahor evocano i drammi successivi: la “italianizzazione forzata” delle popolazioni slovene e croate perseguita dal regime (a questo si opponevano i quattro giovani fucilati in quel luogo nel 1930) e poi una guerra che vede anche la feroce occupazione nazista e fascista della Jugoslavia. E un dopoguerra segnato dalla volontà di Tito di annettere alla Jugoslavia l’intera Venezia Giulia. Fra le vittime delle foibe – di cui ancora Basovizza è un simbolo – non vi erano solo fascisti o solo italiani, ma presunti “nemici del popolo”: cioè chiunque si opponesse o potesse opporsi al progetto di Tito, compresi esponenti dell’antifascismo. Con la stessa ferocia e per le stesse ragioni che avevano portato alla strage di partigiani cattolici e azionisti a Porzus. È questo lo sfondo in cui si prende avvio il colossale esodo istriano, e la sua dolente e intensa letteratura è un patrimonio dell’intera cultura nazionale. Non ci parla solo degli esuli: ci parla dell’Italia, della sua insensibilità di allora e dei decenni che sono seguiti. Della sua lunga incapacità di essere realmente nazione, perché altra doveva essere la fraterna capacità di accogliere di una nazione vera.

È stata davvero una grande lezione di storia, la visita dei due presidenti a quei luoghi, e al tempo stesso un momento solenne di educazione civile europea. Quella corona comune deposta a Basovizza ai simboli di opposte memorie non esprimeva solo il doveroso

rispetto per il “dolore degli altri”. Voleva dire qualcosa di molto più profondo: non ci sono vittime degli uni e degli altri, sono tutte vittime “nostre”. Vittime di quel drammatico Novecento che dobbiamo lasciarci alle spalle per costruire realmente una comune casa europea. Si pensi al momento e al luogo in cui si parlò per la prima volta di un gesto di conciliazione: lo fece a Gorizia Romano Prodi – allora presidente della Commissione europea – nel maggio del 2004, nel momento cioè in cui la Slovenia entrava nell’Unione. L’impegno fu raccolto allora dal presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ma incontrò troppi ostacoli. E sarà possibile solo nel 2010 a Giorgio Napolitano rendere omaggio a Trieste, assieme ai presidenti di Slovenia e Croazia, sia al Narodni Dom che al monumento all’esodo istriano.

A luglio Sergio Mattarella e Borut Pahor hanno proseguito con forza quel percorso, ed esso è continuato nei mesi successivi con la decisione slovena di scegliere Nova Gorica e Gorizia come Capitale europea della cultura per il 2025: il luogo che più evoca le divisioni del passato diventerà così il simbolo della costruzione di futuro. Ce n’era un gran bisogno: negli ultimi anni una destra aggressiva e rozza ha cercato di riportare indietro la storia utilizzando anche questa occasione, riesumando toni e umori che credevamo sepolti.

E va detto al tempo stesso con forza che un vero dialogo di memorie non sarebbe stato possibile se quel dolore fosse stato ancora rimosso, come a lungo è avvenuto. Va detto cioè che l’importanza del Giorno del ricordo è di gran lunga superiore agli usi strumentali e talora indecenti che qualcuno a destra ha pur tentato e tenta. Solo la piena memoria di quella tragedia può portare al suo superamento, può costruire l’Europa: e in questo percorso le immagini di luglio sono un viatico potente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A ROMA UNA CERIMONIA CON IL PRESIDENTE SERGIO MATTARELLA

# La tragedia delle foibe e degli esuli rivive oggi nel Giorno del ricordo

MARIA BERLINGUER  
 ROMA

**S**i celebra oggi in tutta Italia il Giorno del ricordo, in memoria delle vittime delle foibe e del dramma dell'esodo giuliano-dalmata. Una tragedia a lungo negata e rimossa. Istituito per legge nel 2004, grazie soprattutto alle sollecitazioni delle famiglie dei discendenti, il Giorno del ricordo cade nella data in cui, il 10 febbraio 1947, furono firmati i trattati di pace di Parigi che assegnavano alla Jugoslavia l'Istria, il Quarnaro, Zara e gran parte della Venezia Giulia. Lo scopo è quello di conservare la memoria delle migliaia di italiani torturati, assassinati e gettati nelle foibe (cavità naturali delle rocce carsiche) dalle milizie jugoslave tra il '43 e il '45, e di tutti quelli che furono costretti a lasciare le loro terre per la pulizia etnica e le persecuzioni titine.

A Roma il Giorno del ricordo verrà celebrato oggi alle 11 nell'Aula dei Gruppi parlamentari, con la partecipazione del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. La cerimonia, trasmessa in diretta su Raiuno, prevede la proiezione di un estratto del documen-

tario *Le perle del ricordo*, a cui seguiranno gli interventi dei presidenti della Camera e del Senato, Roberto Fico e Maria Elisabetta Alberti Casellati, e del presidente di FederEsuli Giuseppe de Vergottini. Quindi verrà trasmesso il video della premiazione dell'XI concorso nazionale «Pola, addio!». L'orchestra del Conservatorio Tartini di Trieste eseguirà, da remoto, in apertura l'Inno d'Italia e in chiusura l'Inno europeo. Ancora nella Capitale, nella sala della Protomoteca, è prevista un'iniziativa alla quale parteciperanno tra gli altri la sindaca Virginia Raggi, la vice presidente della Associazione Nazionale Venezia-Giulia e Dalmazia, Donatella Schürzel, e il vicepresidente della Società di Studi fiumani Roberto Serdoz. Durante l'evento Claudio Smareglia, esule da Pola, porterà la sua testimonianza personale.

Infine a Trieste, al Sacrario della Foiba di Basovizza, si terrà la cerimonia commemorativa del Ricordo 2021 con il sindaco Giuseppe Di Piazza. A causa del Covid quest'anno la manifestazione sarà chiusa al pubblico ma sarà trasmessa in diretta dal canale Facebook del Comune. —



Sergio Mattarella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2053 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



**L'intervista**  
**Lo storico Pupo:**  
**«Ricordiamo**  
**le Foibe senza**  
**ideologie»**

De Palo a pag. 22

# «Foibe, dramma da ricordare senza ideologie»

Nel Giorno del ricordo, lo storico Raoul Pupo, massimo esperto degli eccidi di italiani all'epoca della nascente Jugoslavia, spiega perché bisogna evitare strumentalizzazioni. «Sbagliato ingigantire il problema del negazionismo per riproporre tesi estreme»

**ORMAI LA STORIOGRAFIA HA TUTTE LE FONTI A DISPOSIZIONE PER RICOSTRUIRE GLI EVENTI: PARLARE DI PULIZIA ETNICA È FUORI LUOGO**

**CERTE POSIZIONI SU CUI CI SI DIVIDE DI PIÙ NON HANNO SENSO: OGGI SI DEVE SOLO RICORDARE E CERCARE DI FARE CHIAREZZA**

## L'INTERVISTA

«**V**edere che questa grande occasione viene ancora utilizzata per battaglie piccole, ideologiche, mi suscita rabbia, perché mi sembra un tradimento di quel dramma». Raoul Pupo, 69 anni, professore di Storia contemporanea all'Università di Trieste, è il massimo studioso dell'esodo giuliano-dalmata e dei massacri delle foibe, ovvero la partenza forzata di 250-2350 mila italiani dalla Jugoslavia di Tito, e le uccisioni sommarie di 4-5 mila presunti simpatizzanti fascisti avvenute tra il '43 e il '45, in molti casi fucilati e gettati nelle fosse. Oggi, nel sedicesimo Giorno del ricordo, istituito per ricordare questi eventi ancora poco noti della storia italiana, lo studioso esprime indignazione per le strumentalizzazioni. «I portatori della memoria - spiega - hanno una loro verità soggettiva: hanno avuto un'esperienza traumatica, l'hanno percepita in un

certo modo e non si può dire loro assolutamente niente. Diverso è il caso di chi fa un uso politico di questi dati».

**Perché?**

«È in pieno contrasto con lo spirito della legge della giornata del ricordo, che fu votata dal Parlamento quasi all'unanimità. Questa è una tragedia della nazione italiana e va ricordata come tale. Non cercando di metterci il cappello politico, rileggendola alla luce delle interpretazioni classiche del nazionalismo estremo italiano, o di chi, ma per fortuna sono nuclei molto ristretti, ha un atteggiamento negazionista. Esistono, li conosco bene perché spesso ce l'hanno con me, ma sono gruppi molto ristretti. È fisiologico che qualcuno dica stupidaggini, quello che mi pare sbagliato è ingigantire il problema del negazionismo come se fosse il problema del giorno del ricordo».

**Non lo è?**

«No, oggi bisogna ricordare, fare

memoria, addolorata, pietosa, di quello che è successo, perché ci vuole un enorme rispetto, condivisione della sofferenza di questi nostri connazionali che hanno sofferto tanto, e contestualmente cercare di fare chiarezza storica. Questo è l'obiettivo del giorno del ricordo. Il negazionismo è un angolo oscuro, ma non è un grosso problema. Enfatizzarlo vuol dire ingigantirlo, per riproporre le interpretazioni nazionalistiche dell'estrema destra. Questo secondo me è un gioco sporco, a cui non bisogna prestarsi». **Secondo la sua percezione,**



**l'opinione pubblica si divide ancora su questi temi?**

«Io lavoro molto con le scuole, da vent'anni a questa parte, e non vedo tutte queste divisioni. Ci sono percorsi didattici molto seri, che tengono conto dei diversi aspetti. Ma poi noto la tendenza di alcuni ambienti di riproporre sempre i medesimi problemi, che in realtà sono largamente superati dalla storiografia».

**Perché sono superati, secondo lei?**

«Perché conosciamo le fonti e si possono avere opinioni diverse sulle interpretazioni, ma entro certi limiti. Oramai, oltre alle fonti italiane, conosciamo da un paio d'anni anche tutte le fonti

ex jugoslave. Per quanto riguarda le foibe e l'esodo, possiamo fare una ricostruzione a tutto tondo. Certe posizioni che vengono da una cristallizzazione della memoria, su cui ci si divide di più, semplicemente non hanno senso dal punto di vista degli studi».

**Per esempio?**

«Categorie come pulizia etnica, genocidio, Shoah, non c'entrano niente. Noi sappiamo cosa volevano gli jugoslavi nella Venezia Giulia, nel '43, nel '45 e nel dopoguerra. Volevano cose terribili per gli italiani, ma non quelle che normalmente fanno parte dei dibattiti politici o comunicativi».

**Quindi non ci fu pulizia etnica?**

«Assolutamente no. Per quanto riguarda le foibe, non ha senso. Il termine pulizia etnica non è applicabile alla realtà in Venezia Giulia. Ma per una ragione banalissima. Il gruppo nazionale ita-

liano non si definiva su base etnica, ma di volontà di appartenenza: il 30-40 per cento degli italiani non era fatta da italiani. Basti guardare ai nomi degli irredentisti: Stuparich, Slataper, Ghiglianovich, Krechich Oberdank.... Per questo non si può parlare di pulizia etnica, ma di sparizione coatta di un gruppo nazionale».

**Cosa volevano gli jugoslavi?**

«Tenere alcuni degli italiani: la classe operaia giuliana era molto combattiva e antifascista. E poi avevano fatto un accordo con Togliatti: il partito comunista si sarebbe voltato dall'altra parte e la Jugoslavia si sarebbe impegnata a garantire il massimo dei diritti nazionali alla minoranza nazionale italiana. Poi le cose non sono andate in questa direzione perché le condizioni per restare erano troppo dure. Se ne vanno tutti, inizia l'esodo».

**Riccardo De Palo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, un'immagine di scavi alle foibe. Sotto, lo storico Raoul Pupo, 69 anni



# il Giornale



MERCLEDÌ 10 FEBBRAIO 2021

Quotidiano diretto da ALESSANDRO SALLUSTI

Anno XLVIII - Numero 34 - 1.50 euro\*

www.ilgiornale.it  
59 252 401 | 0543 411 111

## L'INCONTRO CON DRAGHI

# EFFETTO BERLUSCONI

*Il Cavaliere: «L'ora è grave, basta interessi di parte: il premier decida autonomamente». Grillo stoppa fronda e Rousseau: «L'ex Bce uno di noi»*

## IL NUOVO FISCO: NO A PATRIMONIALE, FLAT TAX E ALTRE IMPOSTE

■ Silvio Berlusconi ha guidato personalmente la delegazione di Forza Italia davanti al presidente incaricato Mario Draghi. Un segnale importante «nell'ora più difficile per il Paese», ha detto il Cavaliere. Intanto M5s si spacca: rischio scissione.

servizi da pagina 2 a pagina 11

### LA TRAVERSATA DEL DESERTO

di **Alessandro Sallusti**

Ieri è ufficialmente finita una traversata nel deserto che Silvio Berlusconi e Forza Italia iniziarono, loro malgrado, nell'estate del 2013 con la condanna e poi la sciagurata espulsione del Cavaliere dal Senato, grazie all'utilizzo retroattivo della Severino. Berlusconi è rientrato - invitato e riverito come pochi - nel palazzo del potere e da domani lui, i suoi uomini e le sue donne tornano dopo otto anni alla guida del Paese, questa volta al fianco di Mario Draghi. Ne è passata di acqua sotto i ponti della politica da quel 2013, e se oggi accade quel che accade è anche perché con pazienza Berlusconi ha saputo costruire nel tempo una possibile alternativa ai governi dell'«uno vale uno» e portare alla fine sullo stesso obiettivo lo scalpitante e scoppicante Matteo Salvini.

Tenere insieme Forza Italia - ma direi anche la coalizione di centrodestra - durante la frustrante traversata lontano dal potere e dalle luci della ribalta politica non è stata una impresa facile, anche perché deputati e senatori sono categorie facili alla depressione e gli elettori non amano stare dalla parte dei perdenti. Strada facendo si sono inevitabilmente persi per strada pezzi di consenso, ma alla fine ha avuto ragione lui se è

vero che il fine (portare al governo principi economici e sociali di stampo liberale) giustifica i mezzi (governare temporaneamente con i nemici di ieri e di domani).

Berlusconi infatti ieri è stato chiaro: l'alleanza di Forza Italia è con Mario Draghi, non con il Pd né con i Cinque Stelle e neppure con Matteo Renzi, con i quali ci si confronterà nelle urne appena possibile. Tutto il resto al momento poco interessa, non conta. Per leggere il senso e la prospettiva di questo nuovo governo è necessario cambiare le lenti con le quali abbiamo letto la politica degli ultimi anni, altrimenti non ci si può raccapezzare. Il governo Draghi, soprattutto, può essere il punto di ripartenza dell'azione riformatrice liberale che proprio Silvio Berlusconi insegue - spesso in splendida solitudine - fin dalla sua discesa in campo nel 1994 e la cordialità con cui il premier incaricato lo ha ricevuto ieri a Palazzo è certamente un buon inizio. È tutto oro quel che luccica? No, non dico questo, dico che non andare convintamente su questa strada sarebbe una follia che ributterebbe i moderati nel mezzo del deserto da dove Berlusconi, ultraottantenne, ci ha tirati fuori nonostante - strada facendo - abbia subito un intervento a cuore aperto e un Covid devastante. Abbiamo già dato.

### IL FUTURO DEL CENTRODESTRA



AMICI L'incontro tra Mario Draghi e Silvio Berlusconi

### Quella sfida ai suoi medici per il governo dei migliori

di **Paolo Guzzanti**

Nessuno più di Silvio Berlusconi ha espresso anche fisicamente, oltre che per le parole scritte, la gravità che impone di sostenere il governo Draghi. Lo ha fatto con il timbro della voce e con la postura del corpo, esprimendo preoccupazione e sofferenza con poche parole che esprimevano concetti netti: questo governo nasce avendo come condizione l'unità del Paese, senza conclusioni politiche. Non nasce, dunque, una nuova maggioranza politica, ma una risposta proporzionata all'emergenza di una situazione gravissima: noi facciamo la nostra parte e se anche gli altri faranno la loro, «l'Italia potrà rialzarsi», ha detto. Questo ci è sembrato lo scheletro (...)

segue a pagina 3

### LE ANALISI

#### SuperMario, da Palazzo Chigi al Colle

di **Augusto Minzolini**

a pagina 7

#### Quei primi no ai partiti: «Decido io»

di **Massimiliano Scafi**

a pagina 6

#### Sindacati, toghe, PA: i veri ostacoli

di **Pier Luigi del Viscovo**

a pagina 9

### SARÀ SENTITO DALL'ANTIMAFIA

## Caos giustizia, Palamara convocato in Parlamento

Luca Fazzo

■ Una convocazione a sorpresa, che toglie il caso Palamara dai talk show televisivi e dalle mailing list della magistratura e lo trasforma in caso istituzionale. Il prossimo 23 febbraio Luca Palamara verrà sentito davanti alla commissione parlamentare Antimafia per decisione del suo presidente, il grillino Nicola Morra. Lì Palamara dovrà rispondere come sotto giuramento.

a pagina 11

### POLITICO E SINDACALISTA

Addio a Marini, lupo della politica sacrificato dal Pd come un agnello

a pagina 12

### CAMPAGNA AGGIORNATA: PRIMA DOCENTI E FORZE DELL'ORDINE

#### Sì al piano vaccini, allarme variante inglese

Angeli, Bravi e Sorbi alle pagine 14-15

### IL GIORNO DEL RICORDO

## Così negano ancora le Foibe

Fausto Biloslavo e Giannino della Frattina

Il ricordo delle foibe e dell'esodo cancellato in una scuola all'ultimo minuto. Politici Pd che sulla loro pagina Facebook lasciano spazio a commenti che oltraggiano le vittime italiane. Talebani di sinistra, comprese costole dell'Anpi, che si oppongono a dedicare una piazza a Norma Cossetto, martire istriana, o a presentare *Verità infoibate*, il libro del *Giornale*. E addirittura un pazzo che twitta un video mentre urina su una foiba. Come ogni anno non mancano gli insulti o le censure...

alle pagine 24-25

### INTERVISTA ALLA MOGLIE ROSITA: OGGI FAREBBE 100 ANNI

## «Vi racconto il mio Missoni»

Daniela Fedi

Alla domanda «chi è il creatore tra lei e sua moglie?» Ottavio Missoni detto Tai rispondeva «io sono il creatore, ma Rosita ha creato me». Nato a Ragusa l'11 febbraio 1921, quest'uomo diretto e simpatico, bello come il sole e capace di fare tantissime cose senza parere, compirebbe 100 anni domani se il suo cuore non si fosse fermato nel maggio del 2012, quattro mesi dopo la tragica scomparsa del figlio Vittorio nelle acque di Los Roques.

alle pagine 18-19

### LA POLEMICA

## Processo a Trump I suoi legali: «Impeachment incostituzionale»

Valeria Robecco

a pagina 16



▼ In edicola con «Il Giornale»

**Foibe, le verità negate sull'orrore comunista**

IL GIORNO DEL RICORDO

# Così negano ancora le Foibe

Fausto Biloslavo e Giannino della Frattina

**I**l ricordo delle foibe e dell'esodo cancellato in una scuola all'ultimo minuto. Politici Pd che sulla loro pagina Facebook lasciano spazio a commenti che oltraggiano le vittime italiane. Talebani di sinistra, comprese costole dell'Anpi, che si oppongono a dedicare una piazza a Norma Cossetto, martire istriana, o a presentare *Verità infoibate*, il libro del *Giornale*. E addirittura un pazzo che twitta un video mentre urina su una foiba. Come ogni anno non mancano gli insulti o le censure...

alle pagine 24-25

# IL GIORNO DEL RICORDO

## Eventi cancellati e insulti

### Negare le foibe si può

*La memoria è sacra ma non quella del tragico esilio istriano e delle stragi comuniste sul confine orientale*

**Fausto Biloslavo**

**I**l ricordo delle foibe e dell'esodo cancellato in una scuola all'ultimo minuto. Politici Pd che sulla loro pagina Facebook lasciano spazio a commenti che oltraggiano le vittime italiane. Talebani di sinistra, comprese costole dell'Anpi, che si oppongono a dedicare una piazza a Norma Cossetto, martire istriana o a presentare *Verità infoibate*, il libro del *Giornale*. E addirittura un pazzo che twitta un video mentre urina su una foiba.

Il 10 febbraio, come ogni anno, non mancano gli insulti o le censure al ricordo delle migliaia di infoibati ed i 300mila esuli friulani, istriani e dalmati costretti alla fuga dal "paradiso socialista" di Tito.

L'episodio più grave, perchè coinvolge le scuole, riguarda la cancellazione, dalla sera alla mattina, del 10 febbraio all'istituto Fossati-Da Passano di La Spe-

zia. Un evento non solo già programmato, seppure a distanza, ma richiesto dagli studenti, soprattutto quelli di centro destra. Andrea Manco, presidente locale dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, figlio di un esule da Pola, doveva parlare agli studenti del 10 febbraio, come previsto da una legge dello Stato. Assieme a lui sarebbe intervenuto l'avvocato Emilio Guidi, che da sempre ha a cuore la tragedia delle foibe. Una docente, però, scrive all'ultimo momento una piccata mail puntando il dito contro Guidi, che anni fa si è presentato alle comunali con Casa Pound. Non è stato eletto e non ha incarichi politici, ma fa niente.

Ieri, Roberto Peccenini, dirigente dell'ufficio scolastico regionale del ministero dell'Istruzione, che lo aveva approvato, cancella l'evento. «È risultato che non sarebbe stato garantito quel pluralismo culturale... - si legge nella circolare che sospende il ricordo del 10 febbraio - si sarebbe corso il rischio di fomentare

divisioni e i conflitti... questo sarebbe tanto più grave in un momento in cui il nostro Paese sta mettendo tra parentesi le divisioni partitiche... che consenta di superare la crisi sanitaria ed economica che lo affligge». Peccato che è stata tappata la bocca pure a Manco, che aveva consegnato una targa di ringraziamento al sindaco ex comunista di La Spezia per aver chiesto scusa sul trattamento nei confronti degli esuli a guerra finita. «Io figlio di esule polesana non garantirei la pluralità? - sbotta il rappresentante dell'Anvgd - Ho scatenato l'inferno con



il provveditore, la Regione e parlerò al prefetto. È assurdo». Peccenini sentito dal Giornale si assume «tutta la responsabilità» e aggiunge «che vedremo di recuperare il contributo degli esuli» non sapendo spiegare bene perché ha fatto di tutto l'erba un fascio. Se necessario bastava sospendere solo l'intervento dell'avvocato Guidi.

La censura di La Spezia è eclatante, ma non l'unica. A Portogruaro la richiesta degli studenti di sentire un'esule, che è stata anche insegnante, non ha visto la luce. La dirigente scolastica ha giustificato il nient sostenendo «che del Giorno del Ricordo si occuperanno direttamente gli insegnanti di storia».

Sabato scorso a Reggio Emilia il Comitato 10 febbraio celebrava il Giorno del Ricordo e nelle stesse ore sulla pagina Facebook del consigliere comunale Pd, Dario De Lucia, si dibatteva proprio sulle foibe con frasi del genere: «Sempre detto che sulle colline carsiche c'era ancora un sacco di posto» o «vedi cosa suc-

cede a lasciare le cose a metà». E ancora «l'apologia di calci nel culo esiste?» infine «ecco cos'era quell'odore di merda». De Lucia non è minimamente intervenuto, né ha preso le distanze. Per di più Andrea Capelli, ex consigliere Pd e presidente delle Farmacie comunali controllate al 100% dall'amministrazione ha partecipato scrivendo: «Il 7 luglio del 1960 molti Questori erano quelli di prima della fine della Seconda guerra mondiale e non abbiamo mai finito di defascistizzare l'Italia».

In Toscana, l'Associazione dei partigiani ha levato gli scudi esprimendo «scorciato che a Firenze, città medaglia d'oro della Resistenza, il Consiglio Comunale abbia visto bene di chiamare per il Giorno del Ricordo Emanuele Merlino, autore del libro *Foiba rossa*», il fumetto dedicato alla martire istriana Norma Cossetto. Merlino, presidente del Comitato 10 febbraio, vicino a Fratelli d'Italia, viene accusato di "fascismo" perché presenta il libro illustrato anche a Casa

Pound e la casa editrice è Ferrogallico, bestia nera della sinistra estrema. A Pavia la Rete antifascista è riuscita addirittura a contestare l'invito del sindaco a presentare il 10 febbraio, *Verità infoibate*, il libro del *Giornale*. Su Twitter c'è di peggio con un utente che si presenta con il pugno chiuso contro il nazifascismo. Il video che ha postato con il commento «lo ricordo» riprende qualcuno che urina su un buco nel terreno che assomiglia ad una foiba.

Il 28 gennaio a Vicenza, sempre l'Anpi, si è scagliata contro la decisione del Consiglio comunale di dedicare una piazza a Norma Cossetto. E quest'anno è sceso in campo l'auto proclamato storico Eric Gobetti, che con Laterza ha pubblicato un saggio *E allora le foibe?* che ha fatto inferocire gli esuli. La grande stampa gli ha concesso ampio risalto omettendo di pubblicare le foto dell'autore vestito da titino, che indossa una maglietta con il faccione di Tito e fa il pugno chiuso d'ordinanza.

## LA RICERCA

## Tra le vittime ignote anche molti bambini

*La giornalista investigativa Simona Sardi sulle tracce dei minori uccisi dai titini*

La tragedia delle foibe potrebbe nascondere un orrore ancora peggiore di quello che conosciamo e ricordiamo il 10 febbraio. Nelle cavità carsiche sarebbero finite anche delle vittime innocenti per definizione, i bambini. Simona Sardi ha composto una lista terribile, grazie a testimonianze e documenti, con 56 nomi di piccole vittime senza colpa. Pure loro, assieme alle madri o alle famiglie intere, sarebbero state scaraventate nelle foibe dai partigiani del maresciallo Tito. «I dati sulle infoibate riguardano sempre gli adulti, civili, fascisti, preti, donne, anche giovani come Norma Cossetto, ma non si parla mai dei bambini. Per questo ho cominciato a indagare», spiega la giornalista, fotografa e ricercatrice veneta. Complice il lockdown provocato

dal virus ha contattato negli ultimi 19 mesi oltre 400 esuli. «E sono saltate fuori le prime testimonianze e prove» sostiene Sardi, che ha ricostruito le storie drammatiche di 56 minori, dagli 0 ai 17 anni, scomparsi nelle foibe soprattutto a guerra finita.

L'inchiesta giornalistica ha portato a identificare la lista delle vittime innocenti che spesso sono state catalogate con la facile etichetta di «scomparsi» o dispersi. Sardi racconta la tragica vicenda di Rino Piani «14 anni, seviziato e gettato in una fossa con la madre. I loro cadaveri sono stati ritrovati nel novembre del 1945». Sorte altrettanto tremenda è capitata ad Alice Abbà, 13 anni, prelevata da cinque partigiani di Rovigno. «Si suppone che sia stata scaraventata nella foiba di Moncodogno - racconta Sardi - rea

di essere una squadrista fascista, solo perché era andata con la madre a denunciare, Mate Poropat e Jure Brajkovic, assassini del padre, Giorgio Abbà infoibato a Vines nel 1943».

La lista dell'orrore continua con Graziella Saturnino, 5 anni, scomparsa con i fratellini, Martino, Nerina e Valentino, di 4, 2 e 10 anni. «Romano Casa con la sorellina Pasqualina Maria, di un anno e mezzo, Piesz Eva, 15 anni di Fiume, insieme al fratello Aurelio di 17 anni sono altre vittime», sostiene Sardi scoprendo infoibamenti di bambini nel maggio del 1945. Tutti figli di italiani, civili accusati di essere «nemici del popolo» o fascisti, che certo non avevano la colpa dei padri. «Nell'elenco dei minori coinvolti, che sta salendo, includo anche i feti» sottolinea la giornalista investigativa.

Giovani madri in gravidanza sono state trucidate lo stesso, come Nella Pjera incinta al settimo mese. In questo caso lo ha ammesso uno dei carnefici.

Norma Cossetto, poco più che ventenne, è stata brutalmente stuprata in gruppo, prima di venire infoibata, ma anche vittime più giovani avrebbero subito violenze sessuali. Sardi vuole trasformare l'inchiesta in un libro che si intitolerà «I bambini della Bauxite», una roccia della terra istriana. Di questo lato terribile, oscuro e segreto della tragedia delle foibe potrebbero esistere anche delle fotografie. Un'immagine in bianco e nero dell'ufficio Informazioni dello Stato maggiore esercito mostra i sandali infangati di una bambina ritrovati in una foiba.

Fausto Biloslavo

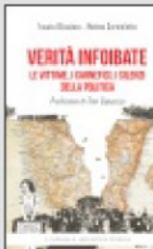




IN EDICOLA

**Un saggio storico con fotografie rarissime o inedite**

Il volume «Verità infoibate. Le vittime, i carnefici, i silenzi della politica» di Fausto Biloslavo e Matteo Carneletto, in allegato con «Il giornale» a 8,50 euro più il prezzo del quotidiano in occasione del giorno del ricordo, dà accesso anche ad un ricco repertorio di immagini e contenuti speciali, di tipo multimediale, che solo in parte anticipiamo in questa pagina. In alto le fotografie mai viste prima della visita del presidente Giuseppe Saragat a Belgrado nel 1969 e la consegna della più alta onorificenza della Repubblica italiana al Maresciallo Tito (Archivio storico della presidenza della Repubblica). Nella foto grande verticale e nelle foto a centro pagina i nostri soldati appena rilasciati dai lager jugoslavi, dopo la guerra, ridotti a scheletri umani come gli ebrei dei campi di concentramento. A fianco nella sezione «documenti» potete vedere anche alcuni dei rapporti dell'intelligence italiana sull'ubicazione di foibe e fosse comuni ancora inesplorate, che sono stati desecretati. Il lavoro di esplorazione delle foibe resta lungo e complesso come potete vedere dalla foto centrale. Tra i documenti esclusivi disponibili grazie a «Verità infoibate» anche la lettera dell'attuale presidente degli Stati Uniti d'America, Joe Biden, scritta a Tito nel 1979 ringraziandolo «per la graziosa ospitalità» e quella del compianto Sergio Marchionne agli esuli.



2053 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

### I DOCUMENTI

I sei resti di Sergio (Gorizia) è stata scoperta una fossa con  
 trovate circa 400 persone. Mentre che in persona del generale sono sta-  
 te scavate dopo il 1° maggio 1946. Le autorità italiane hanno fotografato  
 le 3 camere di cui sopra, una donna è stata trovata ancora viva.  
 Risultato che nel gennaio si sono avute delle altre fosse.

SECRET  
 04 giugno 1947

Stamirio CC

SECRET

ITALIA  
 19 settembre 1947

CREMONA - n. 1121 - lettera "G"  
 di fatti sostanziali.

FREANCOIS - Soldato di fanteria - classe 1916 - 5° - (questo  
 poco intelligente - ha lavorato come prigioniero  
 popolare nella misura di Sighe di SODRA -  
 attendibile per le notizie che gli si riportano.

LEONARDI -

NO - ANONIMO

Nel periodo di massima parte delle truppe  
 sovietiche di quella zona, sono state giustate le dette  
 fosse dove si trovano, tra le quali alcuni soldati  
 dell'esercito italiano. Solo due di questi sono stati  
 di a salvato, perché trovati fuori da un certo URSO  
 Giovanni de GARDI con l'aiuto di certe "partigiane"  
 da lui inno in parte con questo tipo sopravvissuto, i  
 quali consegnarono i profeti militari al Comandante Cor-  
 tigliani di GARDI che li fece tradurre alle prigioni  
 di CANALE D'ISTONZO (1947-1951).

Nella foresta di Tarnova, quella della zona che era  
 solava fra partigiani, sono state scavate tre grandi fosse comuni e  
 quasi tutti i deportati della provincia di Gorizia e di Trieste sono  
 stati così soppressi.

Attualmente è impossibile raggiungere dette zone perché rigi-  
 ramente controllate dalle truppe di Tito, anche i civili hanno orgi  
 lo abbandono così di questi.

Da ricordare che facendo un sopralluogo a Carlo l'identifica-  
 zione in quanto il terreno presente sopra le tracce di passaggio di  
 comandi truppe, e le loro tracce di distruzione ancora.

Con la polizia presidiare la regione della zona dopo la liberazione  
 però ha fatto con un gruppo e numero di lavoratori nelle vesti dei par-  
 tigiani di Tito, tutti i civili si sono completamente abbandonati, con  
 tra di loro "partigiani".

ESISTENZA DI 3 FOSSE NELLA FORESTA DI TARNOVA

Mercoledì 9 gennaio è stato incontrato un ex pa-  
 rtigiano, proveniente dalla Venezia Giulia e che prigioniero  
 sera, avendo disertato da poco.

Dopo lungo colloquio, fra le altre cose di cui  
 si è potuto avere la conferma dell'esistenza di 3 (e  
 precisando l'esatta posizione, e di 3 fosse comuni so-  
 vrasta demaniale di Tarnova, delle quali però non ha sa-  
 voluto, precisare la posizione.

SI - ANONIMO - (nome di partigiani) della zona di Tarnova (Slovenia)  
 segnalando che i partigiani sovietici erano in contatto con i  
 partigiani italiani che si occupavano di reclutare e  
 reclutare i partigiani.

Da ricordare che la foresta di Tarnova è un'area di  
 un'area di 15 ettari era una certa foresta, appartenente di  
 Stato e italiana. In seguito sono le registrazioni di Stato.  
 La foresta è stata di 15 ettari presso un ospedale di  
 Tarnova.

**TESTIMONIANZE SCOMODE**  
 Un rapporto della segreteria generale della  
 Farnesina del 9/1/ 1946 individua - grazie alle  
 informazioni di «un ex partigiano di Tito (...)» tre  
 fosse nella foresta di Tarnova» (oggi in Slovenia).  
 Il passaggio più inquietante dell'informativa:  
 «Sono state scavate tre grandi fosse comuni e  
 quasi tutti i deportati della provincia di Gorizia e  
 di Trieste sono stati colà soppressi».



2053 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

## Il giorno del ricordo

# Aberrante negare le stragi di Tito Il più grande sterminio ideologico

**CARLO GIOVANARDI**

■ Nel Giorno del Ricordo, istituito con la legge 30 marzo 2004 nr. 92, si celebra il 10 di febbraio la memoria “delle vittime delle foibe, dell’esodo giuliano-dalmata e delle vicende del confine orientale”. Purtroppo questa giornata, fortemente voluta dal governo Berlusconi di cui facevo parte come Ministro dei Rapporti con il Parlamento, invece di essere momento di unità nazionale, è diventata terreno di scontro tra nostalgici del comunismo titino e negazionisti delle responsabilità del regime fascista. È avvilente che chi non ha rinnegato la continuità di pensiero con quelle aberranti ideologie del '900 trovi spazio nel giorno del ricordo delle vittime che pagarono il prezzo di politiche irresponsabili.

Da parte italiana l’aggressione alla Jugoslavia e l’annessione della zona Fiumana-Kupa, della provincia di Lubiana, di Spalato e Cattaro, dove la presenza di italiani non arrivava all’1% della popolazione, è stata un tradimento delle guerre del Risorgimento e della prima guerra, quando avevamo promesso libertà ed indipendenza a tutti i popoli dell’Impero Austro-Ungarico, a cominciare da croati e sloveni. E non fummo in quelle realtà “Italiani brava gente” se è vero come è vero (me lo sono fatto certificare dall’Ufficio Storico dell’Esercito) che durante la nostra annessione il 10% della popolazione slovena perse la vita resistendo all’occupazione, o venne deportata nel campo di concentramento di Arbe o internata in altre apposite strutture. Dopo l’8 settembre e la caduta del fascismo, gli italiani di Fiume Zara

Pola e dell’Istria, dove erano maggioranza da secoli, si trovano condannati a subire per il futuro due alternative altrettanto devastanti: se vinceva la Germania essere annessi al Reich nazista e se invece vincevano gli Alleati, come avvenne, subire il rullo compressore del comunismo titino.

Riccardo Gigante, Sindaco di Fiume al tempo di D’Annunzio e poi fascistissimo Senatore del Regno, trucidato nel maggio del 45 dai titini, scriveva il 14 novembre del 1944 sulla *Vedetta D’Italia*: «Della sciagurata politica non solo testiana (Temistocle Testa Prefetto della RSI di Fiume), ma del governo e del regime, in tutti i territori annessi della Croazia o della Dalmazia, si occuparono appassionatamente i senatori giuliani e dalmati, me compreso... Alla nostra conoscenza di luoghi e popolazioni non si diede peso; (...) la nostra comprensione di vecchi irredentisti per i diritti delle minoranze fu derisa: il nostro rimarco sulla differenza di trattamento fatto agli Sloveni ed ai Croati fu giudicato infondato (...) e si continuò a ferire rudemente le nuove popolazioni, in ciò che avevano di più caro...».

Parole queste di un fascista, che pagò con la vita la Sua coerenza, in quel turbine di repressione che ebbe il suo momento più crudele nell’infoibamento di migliaia di uomini e donne, a prescindere che fossero stati fascisti, antifascisti, autonomisti o semplici borghesi o possidenti, essendo sufficiente il sospetto che fossero oppositori del regime che Tito stava per imporre alla Jugoslavia.

In questo senso è più corretto parlare di “pulizia ideologica” più che etnica, come avvenne

in maniera più ridotta nel nostro dopoguerra nel Triangolo della Morte e più in generale in Italia, come ha spiegato Pansa ne *Il sangue dei vinti*, perché in Jugoslavia non si possono dimenticare le decine di migliaia di sloveni, croati e serbi liquidati da Tito in quanto potenziali oppositori del regime comunista. Nel frattempo in Italia l’estrema sinistra nega o minimizza ancora le foibe e Sindaci, magari spalleggiate dall’Anpi, rifiutano di intitolare una via a Norma Cossetto, infoibata in Istria dopo essere stata sevizata, alla quale Carlo Azeglio Ciampi conferì la medaglia d’oro alla memoria.

Checché ne dica Eric Gobetti, che ha polemizzato con la Giornata del ricordo, definendola egemonizzata dalla destra, il suo significato è l’opposto. Devono tacere coloro che ancora sostengono le ideologie totalitarie di destra e sinistra, devono parlare le associazioni degli italiani Esuli e dei Rimasti in quelle terre, che assieme alla Slovenia ed alla Croazia finalmente democratiche e nostri partner europei, lavorano perché in Istria, a Fiume, a Zara ed in Dalmazia non muoiano le nostre comunità, anzi si rafforzino quello straordinario modello di convivenza tra culture di cui gli italiani autoctoni sono parte determinante, segno di una realtà che neppure le follie totalitarie hanno distrutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## PORTE IN FACCIA

**GIUSEPPI  
DIVENTA  
UN CASO  
UMANO: CHE  
FARE DI LUI?**

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Siccome c'è il Covid, in Italia non si può votare. Così per lo meno ha deciso il presidente della Repubblica, incaricando Mario Draghi di formare un nuovo esecutivo. Tuttavia, se c'è da piazzare Giuseppe Conte per evitargli di accomodarsi sui banchi universitari, a fare il professore, si può fare un'eccezione. Ebbene sì, da giorni non si discute del futuro dell'Italia, ma di quello dell'ex presidente del Consiglio, il quale da quando è stato spodestato da Matteo Renzi, non sa bene come occupare il proprio tempo. Di tornare a insegnare non se ne parla: l'avvocato di Volturara Appula si è abituato al palcoscenico della politica e le retrovie delle aule scolastiche non fanno più per lui. Il nostro, dopo aver tentato di fomentare una rivolta contro l'ex governatore della Bce allo scopo di fargli mancare i voti dei 5 stelle in Parlamento, pare avesse preso in considerazione (...)

segue a pagina 3

## LE ABBIAMO STRAPAGATE E SONO ANCHE FUORI NORMA

## LE MASCHERINE CINESI DI ARCURI METTONO IN PERICOLO I MEDICI

Non bastavano i misteri delle società e le commissioni milionarie ai mediatori. Ora si scopre che i dispositivi, distribuiti negli ospedali, non passano i test di laboratorio. Il tecnico: «Non filtrano nulla, sono una m...»  
L'università Lateranense: Benotti non è laureato. E i suoi avvocati adesso chiedono l'esame del commissario



**Il Cav «riappare»  
a Roma  
per l'amico Mario:  
«Sono con te»  
Pd e M5s rosicano**

GIORGIO GANDOLA  
a pagina 4

## SÌ A DRAGHI

Salvini ci sta anche senza flat tax ma con meno divieti

FILIPPI e RICO  
a pagina 2

## CAOS TRA I 5 STELLE

Ora il voto su Rousseau fa paura a Beppe Grillo

CARLO TARALLO  
a pagina 5di GIACOMO AMADORI  
e FRANCOIS DE TONQUEDEC

■ «È una merda». Nella nostra storia a sibilare la scurrile esclamazione non è stato, come tramanda la leggenda, Pierre Cambronne di fronte alla rotta di Waterloo, bensì il titolare della Fondria Mestieri di Torino, Marco Zangirolami, che ha verificato per conto della trasmissione di Rete4 Fuori dal coro la qualità di due delle mascherine Ffp2 che facevano parte di un lotto della maxi commessa da 1,25 miliardi di euro e 801 milioni di pezzi acquistata in Cina dal commissario per l'emergenza Covid, Domenico Arcuri. Le due protezioni sono state testate nei laboratori dell'azienda di Zangirolami. Espressioni colorite a parte, il risultato del test di laboratorio eseguito sui due campioni di Kn95 prodotti (...)

segue a pagina 7

## GUIDO ALPA



**Il mentore di Conte apre il corso Lgbt per educare i legali**

RICCARDO TORRESCURA a pagina 17

## Speranza contro le Regioni pure sui vaccini

Il ministro ordina al Cts di non esaminare il piano della Lombardia. L'Emilia Romagna si unisce al Veneto nella caccia al siero, il Pd si divide. E per gli anticorpi monoclonali non ci sono i soldi

di CAMILLA CONTI  
e IRENE COSUL CUFFARO

■ Speranza blocca l'esame al Cts del piano vaccinale di Bertolaso: «Questione nazionale». Cortocircuito nel Pd: dopo il Veneto, anche l'Emilia del dem Bonaccini vuole comprare da sé i vaccini, ma il Lazio di Zingaretti si oppone. E i monoclonali attendono: il fondo per l'acquisto sarà finanziato coi soldi del Recovery, in arrivo, forse, tra qualche mese.

alle pagine 8 e 9

## MISSIONE FARSA SULL'ORIGINE DEL VIRUS

Come volevasi dimostrare: l'Oms scagiona il laboratorio di Wuhan

di MAURIZIO TORTORELLA

■ La Cina si assolve da ogni colpa per il Covid-19. E lo fa con l'avallo, si potrebbe dire con il «timbro rosso» dell'Organizzazione mondiale della sanità diretta dal controverso Tedros Adhanom Ghebreyesus, ex ministro etiopico della Sanità, già accusato di complicità con il regime di Xi Jinping. Ieri (...)

segue a pagina 13

## QUELLA OPERAZIONE FAVORITA DAI DEM

La Francia usa la Borsa per dare l'assalto ai gioielli Made in Italy

di CLAUDIO ANTONELLI

■ In rue de Grenelle a Parigi ha sede l'École de guerre économique. Si tratta di un iper efficiente centro studi fondato nel 1997 da Christian Harbulot, celebre lobbista economico e d'intelligence. In quei Anatole France c'è invece la sede di Adit, un'agenzia privata che si occupa d'intelligence strategica (...)

segue a pagina 14

## NEL GIORNO DEL RICORDO, PARLANO I PARENTI DELLA RAGAZZA STUPRATA E GETTATA NELLE FOIBE

## «Norma uccisa dai comunisti perché italiana»

di FRANCESCO BORGONOVO



■ Ieri, su queste pagine, Marcello Veneziani si è rivolto alle autorità chiedendo rispetto per la giornata del ricordo che si celebra oggi: «Non menatela per favore coi fanatismi nazionalistici per spiegare e al contempo per deviare la tragedia delle foibe», ha scritto. E ha colto perfettamente il punto. Perché anche (...)

segue a pagina 16



D'ACCIAIO La scrittrice Flannery O'Connor

## SU «PANORAMA» IN EDICOLA

Arriva la prima biografia con inediti della O'Connor

■ Su Panorama in edicola questa settimana, il racconto della vita intensa di Flannery O'Connor, scrittrice americana cattolica e guerriera, attraverso la prima biografia italiana con pagine inedite del suo diario adolescenziale. Un'esistenza segnata dalla malattia, ma anche dal profondo attaccamento alla sua terra e alla sua fede.

F. Bor.  
a pagina 21

**PENSIERI COSTANTI?  
SONNO DISTURBATO?  
CATTIVO UMORE?**

Dalla ricerca scientifica nasce

**LAILA**

Nuovo farmaco con formula **Silexan®** per combattere i sintomi dell'ansia lieve.

Più spazio alla vita.

F. Bor. a pagina 21

**NEL GIORNO DEL RICORDO, PARLANO I PARENTI DELLA RAGAZZA STUPRATA E GETTATA NELLE FOIBE**

# «Norma uccisa dai comunisti perché italiana»

di **FRANCESCO BORGONOVO**



■ Ieri, su queste pagine, Marcello Veneziani si è rivolto alle autorità chiedendo rispetto per la giornata del ricordo che si celebra oggi: «Non menatela per favore coi fanatismi nazionalistici per spiegare e al contempo per deviare la tragedia delle foibe», ha scritto. E ha colto perfettamente il punto. Perché anche

## I cugini di Norma Cossetto, infoibata «La sinistra giustifica la sua morte»

Nel giorno del ricordo delle vittime, i parenti della giovane attaccano «il revisionismo di certi “gendarmi della memoria” che la colpevolizzano. Amava l’Italia e per questo i comunisti l’hanno stuprata e uccisa»

*A livello locale,  
in molti Comuni  
Pd e Anpi fanno asse  
contro le occasioni  
di commemorazione  
e di confronto  
pubblico  
sulla sua vicenda*

*Nelle scuole  
l’argomento  
degli eccidi titini  
non è ancora trattato  
con onestà  
intellettuale,  
continua l’opera  
di disinformazione*

questa volta, come ogni anno, il ricordo dei martiri italiani viene sporcato da polemiche e pantomime ideologiche. A Pavia un consigliere comunale di Fratelli d’Italia, **Paola Chiesa**, ha deciso di regalare alle biblioteche delle scuole locali il volume *Foiba rossa* di **Emanuele Merlini** e **Beniamino Delvecchio**, dedicato a **Norma Cossetto**, uccisa a 23 anni dai titini e gettata in una foiba. Il Pd e l’Osservatorio democratico sulle nuove destre hanno protestato, augurandosi addirittura che gli istituti rifiutino il dono: si vede che i libri fanno ancora paura. A Vanzaghello, in provincia di Milano, un’iniziativa analoga ha suscitato lo sdegno dell’Anpi. A Firenze sono invece i consiglieri di una lista di sinistra a far baccano perché il Consiglio

comunale ha invitato a parlare delle foibe lo stesso **Emanuele Merlini**, presidente del comitato 10 febbraio che da anni si batte per tener vivo il ricordo dei morti italiani. Siamo alle solite: presentazioni boicottate, conferenze sotto attacco. Intanto nelle librerie italiane e sui maggiori quotidiani trova tranquillamente spazio il libro *E allora le foibe?* di **Eric Gobetti**, un saggio il cui unico scopo è quello di sminuire la tragedia degli istriani e dei dalmati, il cui autore, per altro, è più un militante che uno storico. Queste sono soltanto le ultime baruffe in ordine di tempo.

Settimane fa, a Reggio Emilia, è andato in scena uno spettacolo ancora peggiore. Il Comune si è rifiutato di dedicare una via a **Nor-**

**ma Cossetto**, e il comitato storico cittadino ha addirittura avanzato dubbi sulla medaglia d’oro al valore civile attribuita all’italiana da **Carlo Azeglio Ciampi** nel 2005. Mistificazioni, ancora mistificazioni. Ecco perché i parenti della **Cossetto** hanno deciso di prendere la parola per ribadire la verità, una volta per tutte. **Diana, Dino** e **Loredana Cossetto**, cugini di **Norma**, hanno collaborato alla realizzazione di un volume intitolato *Nor-*



ma **Cossetto**. *Rosa d'Italia* (appena pubblicato da Elettica edizioni a cura del comitato 10 febbraio) e non hanno più voglia di sentire bugie.

«Il problema vero è che gli infoibati o annegati nell'Istria, Fiume, Dalmazia e nella Venezia Giulia, sono stati uccisi per mano dei comunisti», dicono alla *Verità*. «Seguendo la narrazione i partigiani comunisti sono stati dipinti come figure immacolate, e siccome l'assassinio avvenne in modo barbaro, sadico e disumano, senza un processo e senza accertare le responsabilità di ognuno, svelare questa nuda verità innesca le reazioni che conosciamo: prima negazioniste, poi giustificazioniste, quindi riduzioniste. Fino ad arrivare alla colpevolizzazione delle vittime. Dal momento che l'oblio in cui era stata relegata la nostra tragedia dagli anni Cinquanta in poi non ha sortito gli effetti desiderati, e la nazione sta prendendo consapevolezza del vuoto storico e della manipolazione di quelle vicende, puntualmente a ridosso del giorno del ricordo spuntano i "gendarmi della memoria" che si affrettano a pubblicare libri e corrono ad accreditarsi come relatori nelle scuole sulla questione foibe».

Di fronte alla manipolazione costante, i famigliari della **Cossetto** dicono di provare «tristezza e delusione». Non sono preoccupati dal dissenso («lo rispettiamo sempre»), ma dalle falsità storiche diffuse da libri come quello di **Gobetti**. «È grave che alcuni storici riportino notizie false e prive di fondamento», spiegano. Sulla vicenda di Norma, ad esempio, «alcuni dicono che "esistono solo fonti verbali circa l'accaduto tutte provenienti da un'unica fonte, la famiglia". Dimenticano il verbale del maresciallo dei vigili del fuoco, **Arnaldo Harzarich**, che guidò le ricerche per il recupero degli infoibati, e l'esistenza del documento numero 346 il cui originale si trova nell'archivio alleato dell'Ismlat (Istituto per la storia del movimento di liberazione di Trieste)». Un'altra falsità, spiegano i parenti, è quella secondo cui «il padre di Norma morì combattendo a

fianco dei nazisti durante la repressione antipartigiana in Istria». I **Cossetto** spiegano che non andò così. «Il padre di Norma morì ucciso assieme all'amico **Mario Bellini**, in un agguato teso in una frazione vicina al suo paese, mentre si stava recando all'incontro con alcuni partigiani per avere notizie di Norma, ignorando che fosse morta».

Certo, le falsità si possono smentire e correggere. Il problema è che, mentre le polemiche divampano, il ricordo delle vittime passa in secondo piano. La storia di **Norma Cossetto**, invece, andrebbe raccontata per filo e per segno nelle scuole, e ovunque. Avvenne tutto all'inizio di ottobre del 1943. «Venne prelevata una prima volta da casa, da un giovane partigiano di nome Giorgio, che lei conosceva, in quanto studente di un Istituto scolastico in cui Norma aveva svolto supplenza», spiegano **Diano, Dino e Loredana Cossetto**. «Accompagnata al comando partigiano di Visignano, fu interrogata, le fu proposto di entrare nel movimento e lei rifiutò. Fu rilasciata e a casa raccontò delle pressioni ricevute e del suo diniego. Fu prelevata nuovamente e portata nella caserma della Guardia di finanza di Parenzo assieme ad altri prigionieri, tra cui alcuni compaesani. Lì ricevette la visita della sorella Licia e di nostro padre. I prigionieri furono trasferiti poi ad Antignana poiché i tedeschi stavano occupando l'Istria ed erano ormai vicini a Parenzo. Fu infoibata tra il 4 e 5 ottobre 1943 nella foiba di Villa Surani, poco distante da Antignana. Nel dicembre 1943 fu estratta assieme ad altri corpi, 24 compiutamente identificati».

Più i parenti parlano, più il ricordo diviene straziante. «Nostro padre fu presente e tagliò il filo di ferro che legava i polsi di Norma e così fece per altri tre compaesani. Vide sui seni ferite di arma da taglio e un pezzo di legno conficcato nella vagina. Nella foiba furono rinvenute 17 bustine con la stella rossa. Le salme furono deposte presso la piccola cappella di Antignana. Due donne, che portavano acqua santa e un ramoscello per benedire le salme, avvicina-

rono nostro padre e raccontarono quello che avevano visto e sentito, cioè che Norma era legata sopra un tavolo a subire le torture e lo stupro del branco di partigiani titini e che si sentirono le sue urla ed i suoi lamenti tutta la notte. Anche a Licia, sorella di Norma, una donna raccontò questo fatto».

Non sono le uniche testimonianze. Di recente, **Lucia Bellaspiga** ha intervistato **Giuseppe Comand**: «All'epoca era un militare in appoggio ai vigili del fuoco di Pola. Nell'intervista ha parlato di due sorelle che in quei giorni cucinavano per la squadra di Harzarich. Gli raccontarono di Norma nelle mani dei partigiani titini, a subire le sevizie e lo stupro in branco: le sue urla si sentirono tutta la notte. Non escludiamo che le due donne a cui fece riferimento Comand potessero essere le stesse con cui parlò nostro padre».

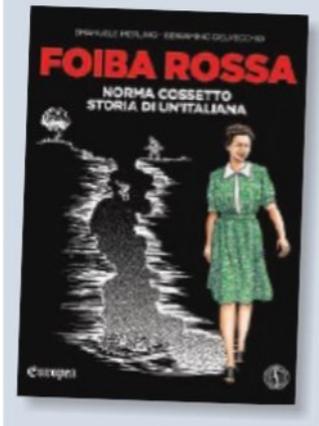
Di **Norma Cossetto**, tuttavia, si continua a dire che fu uccisa perché «fascista», come se fosse un motivo utile a giustificare lo scempio subito da una ragazza di appena 23 anni. «Pesarono il suo rifiuto di arruolarsi nelle fila partigiane», dicono i cugini, «il fatto di essere figlia del podestà fascista, di essere un'insegnante di italiano, italiana e benestante. Tutti requisiti per essere considerata una "nemica del popolo" anche se di fatto a lei non poteva essere attribuita nessuna colpa o responsabilità, perché non aveva mai fatto del male a nessuno. Chiunque l'abbia frequentata e conosciuta ne ha sempre tracciato un profilo positivo, descrivendola come una ragazza studiosa, solare e per bene. Sul suo fascismo, possiamo solo dire che era figlia del podestà ed era iscritta al Guf, anche se dalle nostre fonti, non risulta attivismo politico da parte di Norma. Sappiamo per certo che era molto im-

pegnata nello studio, che amava l'Italia, e nutriva sentimenti di appartenenza all'identità italiana in un territorio dove stava emergendo il nazionalismo slavo in modo sempre più evidente». Italiana, e fiera di esserlo. Per questo la uccisero.

E per questo, ancora oggi, la sua memoria viene calpestata. «Pensiamo che l'argomento foibe nelle scuole ancora non venga trattato con onestà intellettuale e si continui con una informazione sbagliata e incompleta», dicono i parenti. «Dovrebbero essere interpellate le associazioni degli esuli che si rendono disponibili a indicare relatori, testimoni e storici. In molte scuole ci sono ancora troppi muri da abbattere e un mare di difficoltà per chi vorrebbe fare emergere solo la nuda verità».

Già, la nuda verità: sepolta sotto una coltre di terra solo perché non piace a una parte politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MEDAGLIA D'ORO**

A destra, Norma Cossetto, giovane istriana sevizata e gettata in una foiba dai titini. Sopa, Carlo Azeglio Ciampi le conferì l'onorificenza al merito civile nel 2005 [Ansa]



2053 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

**Mercoledì 10 febbraio 2021**  
 ANNO LIV n° 34  
 1,50 €  
 Santa Scolastica  
 vergine

Opportunità di acquisto in edicola:  
 Avvenire  
 + Luoghi dall'infinito  
 4,20 €

**SPAZIO SPADONI**  
 GENERAZIONE MONDO  
 SPAZIO DI  
**MISSIONE  
 E MISERICORDIA**  
 spazio.spadoni.org

# Avvenire

**SPAZIO SPADONI**  
 PROGETTO MISSIONARIO  
 CON LA MISERICORDIA DI  
**SAN ROMANO**  
 spazio.spadoni.org

Quotidiano di ispirazione cattolica [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)

**Editoriale**  
 Famiglia, ripartire dall'assegno unico  
**QUELL'ESSENZIALE  
 PRIMO MATTONE**

**MASSIMO CALVI**

Le difficoltà che hanno accompagnato la lenta agonia del governo Conte, fino alla sua caduta, hanno reso più incerto il cammino di una riforma importante a un passo dalla sua realizzazione: parliamo dell'assegno unico e universale per i figli a carico, il cui pagamento è previsto dal prossimo mese di luglio e per il quale la Legge di Bilancio ha già stanziato 3 miliardi (più 5,5 per il 2022). Che fine farà ora l'assegno? E che percorso seguirà il Family Act, la riforma curata dall'ex ministra Bonetti che aveva messo in campo un ventaglio ampio di misure per la famiglia?

Sono domande legittime, perché nell'attuale arduo passaggio è in gioco molto del futuro dell'Italia, colpita da una crisi demografica tra le più violente al mondo, e in difficoltà nei propositi come terra ospitale per i giovani e le famiglie che vogliono continuare a credere e investire nel futuro. Le premesse per una ripartenza positiva del percorso con un governo guidato da Mario Draghi ci sono. L'approvazione all'unanimità alla Camera ha tolto ogni colore all'assegno unico e universale, diventato patrimonio comune delle forze politiche: un'adesione trasversale che ricalca il largo consenso di cui sta beneficiando la formazione del nuovo governo. Il problema è che alla delega mancano ancora il via libera del Senato, i decreti legislativi col passaggio nelle Commissioni, e poi i decreti attuativi. C'è da correre, insomma, al netto delle giravolte di cui è capace la politica, se si vuole portare a casa il risultato. L'assegno unico e universale, che nelle ambizioni dovrebbe arrivare a trasferire alle famiglie una cifra almeno attorno ai 250 euro mensili a figlio (nella realtà, a causa delle limitate risorse stanziate, gli importi saranno più bassi e non omogenei), è una delle risposte possibili alla crisi delle nascite. L'obiettivo è mettere l'Italia al passo con i Paesi più attrezzati in tema di politiche familiari, ma anche correggere la distorsione che ci fa una delle nazioni occidentali in cui alla nascita di un figlio il reddito disponibile dei genitori si abbassa più nettamente e la povertà aumenta più velocemente. Il vizio all'origine è che in Italia le misure "per la famiglia" sono state storicamente concepite in modo da perseguire obiettivi diversi dalla natalità - pur se comunque necessarie e utili alla "causa" - confuse ad esempio con le politiche per contrastare la povertà o per la parità di genere. Un travisamento cui si sta ponendo rimedio, ma che per lungo tempo ha reso incerto lo sguardo sulla famiglia e poco efficaci gli interventi di contrasto alla crisi demografica. L'augurio è che non si torni indietro. Pensiamo solo all'effetto economico che questo declino può produrre. È noto a tutti che il crollo delle nascite avrà ricadute negative in fatto di tenuta dello Stato sociale: oltre che di capacità di ripagare il debito pubblico e assicurare una crescita apprezzabile. In una recente ricerca di Bankitalia si calcola che il calo demografico può costare circa il 25% di Pil in 45 anni. Ecco, da un punto di vista tecnico la formula per la soluzione non è difficile: aumentare la produttività, alzare l'età pensionabile, favorire (governandola) l'immigrazione. Pensare di aiutare i giovani a realizzare le proprie aspirazioni di vita, assecondando i desideri generazionali, richiede invece uno sguardo diverso.

Allo stesso modo, parlando di figli e di tassi di fecondità, la prospettiva va ampliata a ciò che ovunque nei Paesi sviluppati si è rivelato efficace: servizi alle famiglie, politiche per armonizzare i tempi di vita e di lavoro, potenziamento delle strutture educative... Quello che andrebbe tenuto presente, tuttavia, è che nei Paesi in cui queste misure sono ampie e diffuse, il punto fermo di partenza è un assegno mensile versato per ogni figlio (nella tanto citata Germania è di oltre 220 euro al mese), unito a un sistema fiscale che agevola generosamente tutte le famiglie rispetto ai single.

*continua a pagina 2*

**IL FATTO** Il premier incaricato rifiuta le rose di ministri offerte dai partiti. Oggi incontra parti sociali ed enti locali. La lista forse venerdì

# I leader lanciano Draghi

*Da Grillo, Zingaretti, Salvini e Berlusconi arriva il via libera al governo. E Meloni valuta l'astensione. Si precisa il programma: Fisco progressivo, no a Flat tax. Da M5s no al Mes, slitta il voto su Rousseau*

**INTERVISTA**  
**Il capo della Lega «Ora basta risse Migranti, dico sì alle regole attuali»**

Il segretario della Lega spiega ad "Avvenire" la svolta europeista con la sintonia rispetto alle politiche di Draghi: non più tasse, ma più investimenti. E vede nel quoziente familiare e nelle politiche per la natalità il collante della nuova maggioranza.

**Paoletti**  
 nel primopiano a pagina 6



**AMBIENTE** Parte in Veneto. Rifiuti radioattivi a Brescia

## Maxi-processo Pfas «Vogliamo giustizia»

Sarà il più grande processo della storia giudiziaria di Vicenza? Per saperlo occorrerà attendere il prossimo 29 marzo, ma di certo la vicenda della più grande contaminazione da Pfas, esplosa nelle cromache eucree otto anni fa dopo uno studio promosso da Irsa e Cnr, sta per entrare nel vivo nelle aule del tribunale berico.

**Bertoli e Marcor** a pagina 10

È il giorno dei big al secondo giro di consultazioni. Avanza un largo "sì". Draghi presenta una bozza di riforma fiscale «progressiva». Soddisfatto il Pd, la Lega acconsente anche se va in soffitta la Flat tax. Il nodo resta M5s. Grillo torna a Roma per guidare la delegazione e placare gli animi: il voto su Rousseau sull'adesione al nuovo esecutivo viene rinviato in attesa di «altri elementi», mentre il fronte del "no" registra defezioni e dubbi. Anche Berlusconi, in condizioni pure precarie, al colloquio di Fi con Draghi l'ora è grave. Meloni resta sul «no». Il premier incaricato tiene le carte coperte sui ministri: «Vi ringrazio, ma niente rose».

**Primopiano** alle pagine 4, 5 e 6

**LUTO** Dalla Cisl alla Dc al Ppi

## Addio a Marini protagonista del popolarismo

Per i postumi del Coronavirus è morto ieri Franco Marini, 87 anni, già Presidente del Senato, ministro del Lavoro e, prima, segretario generale della Cisl. Cattolico, il suo impegno riformista nel segno del popolarismo Dc e Ppi.

**Furlan, Picariello e Riccardi** a pagina 7

**REPORTAGE**  
**In Libano tra i profughi e le proteste**

**LAURA SILVIA BATTAGLIA**

Sahar Ammouni, 30 anni, il volto disteso da giovane madonna incorniciato dal velo rosso carminio, può guardare la Siria dalla finestra di casa...

**A** pagina 3

**NUOVO GOVERNO**  
**I passi di Biden in Libia: ora tocca a Italia e Ue**

**GIULIANO PISAPIA**

Prudenza. La parola d'ordine quando si osserva la situazione in Libia non può essere che prudenza, anche se la nascita del nuovo governo...

**A** pagina 3

**COVID** Scontro Bertolaso-ministero sul piano

## Vaccini, prima i fragili E le Regioni cercano di comprare dosi da sole

La "Fase 2" della campagna vaccinale è destinata a viaggiare su due binari: da una parte i soggetti anziani e più fragili, che ricevono le fiale di Pfizer e Moderna, dall'altra alcuni gruppi (insegnanti, forze dell'ordine) fino ai 55 anni, cui è indirizzato AstraZeneca. Intanto le Regioni sono pronte ad acquistare direttamente dalle case farmaceutiche le dosi necessarie.

**Primopiano** alle pagine 8 e 9

**SENTENZA TRIBUTARIA**

## Imu: paritarie esenti se la retta è modesta

**Muolo** a pagina 11

**DECRETO DEL VATICANO**

## Entro il 16 Bianchi da Bose a Cellole

**Moia** a pagina 15

**BIG TECH E GIORNALI**

## L'Europa: i social paghino per le news

**Del Re** a pagina 17

**L'anno che verrà**  
 Marina Corradi

## Di che cosa parlava Edith

Etty Hillesum annota nelle sue Lettere che nel lager di Westerbork, punto di transito in Olanda dei deportati diretti a Auschwitz, incontrò due monache, sorelle, originarie Breslavia, appartenenti a una dotta e ortodossa famiglia ebrea. Il riferimento sembra indicare Edith Stein e sua sorella, convertite al cristianesimo, carmelitane e deportate dal monastero olandese di Echt a Westerbork, infine morte ad Auschwitz - come Hillesum, la ragazza di 27 anni che ha testimoniato nei suoi scritti l'Olocausto degli ebrei di Amsterdam. L'appunto nelle "Lettere" è scarno. Etty, studentessa dapprima fiera della sua «vita libera e sregolata», poi

**affascinata dalla Lettera sulla Carità di Paolo ai Corinzi, sembra guardare con stupore le due donne, che sulla veste portano, come uno sfregio, la stella gialla. Ma cosa fanno Edith, (Teresa) Benedetta della Croce, futura santa e protettrice d'Europa) e la sorella Rosa nelle miserabili baracche del campo? Hillesum scrive: «Tornavano con la mente ai ricordi dell'infanzia». Ricordi: in una simile ora, possibile? Eppure sì. Nel deserto, verso il Gulgota, le due donne reciprocamente si dicono dei giorni felici di quando erano bambine. Fanno memoria del bene ricevuto. Come disse Benedetto XVI, è necessario, ricordarsi del bene ricevuto; perché questa memoria possa generare speranza. Nella certezza che in nessun frangente Dio ci ha, tuttavia, abbandonato.**

**Nicolliello** a pagina 21

**Agorà**

**FOIBE**  
 Giorno del Ricordo pur nell'abisso ritrovare se stessi  
**Bellasplaga** a pagina 19

**SANREMO**  
 Amadeus presenta il Festival "70+1" dell'era Covid  
**Iandini** a pagina 20

**BIATHLON**  
 Via ai Mondiali Lisa Vittozzi vuole tornare grande  
**Nicolliello** a pagina 21

In edicola con Avvenire  
**OCCHI, DALL'IO AL MONDO**  
 Arsloni / Cardini / Isgrò / McCurry / Pontiggia / Verdon

**LUOGHI DALL'INFINITO**

2053 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

## Il Ricordo con Mattarella in Parlamento

Alle 11 di questa mattina nell'Aula dei Gruppi parlamentari, alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, verrà celebrato "Il Giorno del ricordo delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata" (diretta su Rai1). Dopo la proiezione di un estratto del documentario "Le perle del ricordo", seguiranno gli interventi del presidente della Camera, Roberto Fico, del presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, del presidente di FederEsuli, Giuseppe de Vergottini. Verrà poi trasmesso il video del ministero dell'Istruzione della premiazione dell'XI edizione del concorso nazionale "Pola, addio!". L'orchestra del Conservatorio "G. Tartini" di Trieste eseguirà in apertura l'Inno d'Italia e in chiusura l'Inno europeo. La Rai dedicherà buone parte della programmazione di oggi alla Giornate del Ricordo a partire da *Uno Mattina* su Rai 1 alle 6.45.

2053 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



**FOIBE****Giorno del Ricordo  
pur nell'abisso  
ritrovare se stessi****Bellaspiga a pagina 19**

# Le foibe di Silvia: scoprire l'abisso, ritrovare se stessa

**Il viaggio di una giovane donna nell'Istria di oggi, cercando il bisnonno infoibato nel '43, le sue radici e le ragioni di una brutalità inutile, senza colore e senza patria**

**LUCIA BELLASPIGA**

**L**a giovane donna che parte per l'Istria alla ricerca della foiba in cui nel 1943 fu gettato Romeo Martini, bottegaio a Santa Domenica di Albona e proprietario di tredici case, è una che ha tutte le carte in regola: oltre alla nonna materna partigiana in Toscana, «avevo pure la tessera dei Giovani Comunisti, fumavo Diana Blu, leggevo "il manifesto", ascoltavo le canzoni dei gruppetti nati nei centri sociali che invitavano a cavare gli occhi ai fascisti». Ma la storia della famiglia di suo padre, «misteriosa vicenda di cui nessuno osava parlare», non aveva mai smesso di scavarle dentro un vuoto che nemmeno dieci anni di analisi colmeranno mai. Così leggeva di nascosto sulle rare pagine di qualche quotidiano «storie di cui allora si cominciava a parlare», con l'eterna schermaglia tra chi narrava di persone ammazzate dai comunisti di Tito «solo perché italiane» e chi obiettava «anche perché fasciste». Vicende sepolte sotto decenni di oblio volontario, e gli unici a parlarne «erano i più scemi del mio liceo», quelli che in realtà «non

sapevano niente» e «sembravano pronti a partire per riprendersi Fiume, quando non erano mai arrivati oltre il confine della provincia di Parma»... È così che lei, la ragazza di sinistra, sente un senso di intimità violata e scopre in sé un'appartenenza: quella storia è sua, Romeo Martini gettato dai titini nella foiba di Vines è suo bisnonno... Intanto «al circolo dei Giovani Comunisti dicevano che la storia delle foibe era "un'operazione revisionista tesa a rivalutare il fascismo". Su una delle vecchie sedie in legno una mano aveva scritto: Una, dieci, cento foibe!».

*Senza salutare nessuno*, sottotitolo *Un ritorno in Istria* di Silvia Dai Pra', edito da Laterza (pagine 160, euro 16), è il libro che mancava. Una sorta di romanzo-reportage scevro da ideologie e sincero oltre ogni limite nel perseguire l'unico obiettivo dell'autrice, capirci qualcosa oltre le fazioni, dipanare le vicende accadute tanti anni fa in quella regione d'Italia (poi di Jugoslavia, oggi di Croazia, un tempo d'Austria-Ungheria, prima ancora Repubblica di Venezia) in cui da secoli tutto è fluido, in cui la gente non si sposta e pure cambia nazione perché a spostarsi sono i confini e con questi mutano i cognomi (al cimitero, Rauni riposa accanto a Raunic, la signora Nacinovi con sua figlia Nacinovich, il signor Verbanac a lato del fratello Verbanac), mutano i nomi dei paesini (Santa Domenica di Albona dopo l'8 settembre del '43 si chiamò Sveta Nedelja, e Nedeščina sotto la Jugoslavia, quando «il comunismo spazzò via il peso della fede dalla toponomastica»), mutano i destini degli uomini. Che alla fine

possono avere cognomi slavi ma sentimenti italiani e viceversa, perché le grafie originali si perdono nella notte dei tempi e nessuno sa più com'erano all'inizio.

Toccherà a Silvia, classe 1977, tornare a Santa Domenica di Albona per colmare i vuoti che si sono già divorati la psiche di suo padre e di sua nonna Iole, la figlia di Romeo: perché a 39 anni il suo bisnonno era precipitato in foiba, legato col fil di ferro al gomito di suo cognato Giacinto, nessuno dei due mai stato fascista? Qualcuno aveva visto? E qual era l'accusa? Infradito da turista ai piedi, marito e bimba al seguito, Silvia viaggia a ritroso nel cuore dell'Istria, chiede, investiga, ascolta, alla fine trova tutto: la casa che fu di sua nonna, chi la abita oggi, i vicini di allora che bisbigliano ricordi guardando le lapidi nei cimiteri (quante cose raccontano le lapidi...), le stele con la stella rossa in cima, che in tutti i paesini dell'Istria ricordano le vittime del terrore nazifascista, ma chiamano eroi coloro che fecero massacri nel nome di Tito. Trova anche la foiba e si ferma sull'orlo, i piedi nel punto in cui Romeo posò i suoi prima di imboccare l'abisso, forse vivo, forse con un proiettile nella testa. Sono proprio i cumuli di proiettili a raccontare ancora oggi che le foibe furono il più feroce stru-



mento di sterminio, non certo un luogo di sepoltura. Non c'è retorica e non c'è pregiudizio nelle pagine di Silvia Dai Pra', che con l'autoironia mitiga la severità del tema e nell'imbatarsi nei personaggi trascina il lettore nel vortice delle sue emozioni. L'Istria dei turisti odierni, il paradiso di mare, pinete e vigneti, stride con un passato che lì è ancora presente nei silenzi imbarazzati di chi stenta a ricordare cose brutte, «da una parte e dall'altra». È in quell'Istria che l'autrice rimette insieme i pezzi: Romeo, come gli altri morti con lui, non aveva fatto niente, ma era italiano e poi era abbinato, nella sua bottega di alimentari faceva credito a chi non poteva pagare. Un generoso fino a poco prima, un «nemico del popolo» dopo il «ribaltòn». Insieme a lui furono arrestati in tanti, italiani ma non solo, gente con la tessera fascista ma non solo, chi era ricco ma anche povero, anche gli operai della miniera dell'Arsa, donne incinte e minorenni, persino Maria Cnappi, un'ostetrica colpevole del parto andato male a una donna slava. Anche Lelio Zustovich, segretario del partito comunista di Albona, già confinato dal fascismo a Lipari,

fu rastrellato dai comunisti croati in quanto italiano, «il suo corpo non è mai stato trovato». C'è ancora chi oggi ricorda bene l'aguzzino, Mate Stemberga, talmente sadico che i suoi lo definirono il mostro. È l'uomo che a una donna alla quale hanno appena ucciso i due figli punta la pistola alla tempia e la costringe a dire «sono felice che i miei figli siano morti». I partigiani italiani protestano, non possono prendere ordini da un criminale: saranno trucidati tra gli «italiani fascisti». Al compagno Stemberga, eliminato dai suoi, è dedicata la stele dei «partigiani caduti per la libertà dell'Istria». È lui l'assassino di Romeo, e Silvia siede davanti a casa sua, parla con i suoi nipoti. Si guardano negli occhi. Gli uni hanno i morti in Foiba, gli altri li hanno a Dachau. Questa era l'Istria, la cui popolazione civile dopo l'8 settembre era presa tra due fuochi, nazisti e comunisti. Il 16 ottobre del '43, grazie al ritorno dei tedeschi, i vigili del fuoco di Pola si calano nella foiba di Vines e recuperarono i corpi, anche Romeo e Giacinto ancora legati col fil di ferro, e l'ostetrica, le donne incinte, i ragazzini (lo stesso 16 ottobre

sempre i tedeschi deportavano dal ghetto di Roma 1.023 persone, ne torneranno 16...).

Se il nazismo esponeva i suoi cadaveri in una sorta di pornografia della morte, il comunismo li faceva sparire: era pietà o viltà?, si chiede l'autrice. «Forse il comunismo nascondeva i suoi morti perché non erano previsti alla radice come nel nazifascismo», perché il comunismo parlava di amore e di pace, nella teoria... «ma che pace può esserci quando dalla terra riemergono corpi smembrati di ostetriche e donne incinte?». Come «contestualizzare» la sorte di Albina Radeccchi e delle sue sorelle, 17 anni, 19 e 21, usate per giorni come schiave del sesso dai partigiani di Tito e poi gettate in foiba, la maggiore incinta di otto mesi?

Dopo la morte di Romeo la famiglia di Silvia è fuggita con l'esodo, pensando «torneremo». Ma solo Romeo è rimasto: nato Martincich, morto Martini, sepolto senza nome nella tomba degli odierni Martincic. Questa è la storia di un popolo il cui dolore «è un buco di cui tanti cercarono di appropriarsi ma che in pochi conoscono veramente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ma c'è ancora chi pensa che il Giorno del Ricordo sia un memoriale fascista

«**N**ell'attuale contesto europeo l'equiparazione fra i totalitarismi del Novecento (fascismo e comunismo) è un fatto ormai accettato politicamente, nonostante le tante proteste degli studiosi», lamenta Eric Gobetti, classe 1973, nell'introduzione del suo libro *E allora le foibe?*, uscito per Laterza (pagine 136, euro 13) a ridosso del Giorno del Ricordo. Incredibilmente, Gobetti non sembra far propria la recente Risoluzione del Parlamento europeo contro ogni dittatura, come ci si aspetterebbe da un euro-cittadino del XXI secolo, che per di più si definisce uno storico. Come pure non pare convincerlo il fatto che dal 2004 il Parlamento abbia istituito il Giorno del Ricordo, per rompere un silenzio durato 60 anni sulla tragedia dei giuliano dalmati, i soli italiani che alla fine della seconda guerra mondiale non conobbero la Liberazione, ma piombarono direttamente sotto una nuova dittatura uguale e contraria al fascismo, il comunismo di Tito. «Questo libro nasce da un'urgenza», dichiara dall'inizio Gobetti, quella di fermare il meccanismo che farebbe del Giorno del Ricordo «una data memoriale fascista». L'intento dunque sarebbe strappare la celebrazione ai gruppetti di ventenni fasciovestiti che oggettivamente la cavalcano dimenticando che la tragedia scaturì proprio da una guerra di aggressione voluta dal duce al fianco dei nazisti: intento lodevole, se non fosse che invece Gobetti "contestualizza" ogni atrocità jugoslava, finendo suo malgrado per giustificare l'ingiustificabile e ottenendo così l'effetto opposto di dimostrare che la memoria non è ancora condivisa. Non nega l'evidenza, le Foibe esistono, come esistono i rastrellamenti, i processi farsa, i campi di lavoro forzato, il terrore portato dai partigiani di Tito nel cuore di una popolazione civile e quindi la fuga in massa di istriani, fiumani e dalmati dalle loro terre, ma tutto questo "contestualizza", e quindi in soldoni giustifica. Innanzitutto le Foibe. L'utilizzo del nome come simbolo dell'intera tragedia sarebbe «poco corretto», evocando «uno scenario di stragi condotte con metodi barbari». Con un complottismo sconcertante, azzarda un confronto semantico con quello che invece ritiene un ossequio verso i nazisti: «In senso inverso - denuncia - si fa uso dell'espressione "camere a gas" dando così l'impressione di una elevata tecnicizzazione»... Le Foibe, ci spiega, non furono «uno strumento di esecuzione» ma un semplice «luogo di

sepolcra», tanto più che, sostiene, di solito vi si era gettati già cadaveri. Le testimonianze che non collimano con la bizzarra teoria (i "cadaveri" erano uccisi un attimo prima, sull'orlo della foiba) sarebbero solo «racconti macabri». Nonostante i ricordi dei camion carichi di italiani vivi da infoibare, sussurrati ancora oggi dagli ultimi anziani che li videro partire; e nonostante le testimonianze dei figli che da bambini andavano sotto al carcere a gridare un disperato affetto al papà «fino al giorno in cui non mi rispose più». La prima mattanza di italiani avviene dopo l'8 settembre del '43 e per Gobetti lo scopo sarebbe «di fare ordine». In realtà l'obiettivo è eliminare ogni ostacolo vero o presunto all'occupazione jugoslava della regione italiana, dal bottegaio al sacerdote, dal medico al maestro: a dirlo chiaro è il rapporto stilato il 6 novembre del '43 dal capitano Zvonko Babic-Zulija per il Centro informativo per il Litorale croato e l'Istria, organo del movimento di liberazione croato. Strano che lo storico Gobetti non lo conosca.

A guerra finita, assicura candidamente, nelle foibe morì solo «una piccola parte delle vittime» perché «la maggior parte dei decessi avviene nei campi di internamento», dove si muore, sì, ma «non in seguito alle condanne, bensì per le condizioni di vita». Un'accusa, finalmente? No: pare che morire di stenti sia più civile rispetto a «quell'immaginario di violenza primitiva veicolato dal termine foibe». Inoltre le violenze «commesse dai liberatori» ormai in tempo di pace sarebbero un fenomeno avvenuto in tutta Europa. In realtà dimentica che nessun altro Paese vincitore nel '45 ha perseguitato il popolo che aveva liberato. Così l'esodo disperato di centinaia di migliaia di persone diventa «una specie di psicosi collettiva». Molte cose stanno accadendo sulla via della riconciliazione, le autorità di Lubiana e di Zagabria riportano alla luce le centinaia di migliaia di vittime del terrore di Tito, e recenti scavi condotti assieme all'Italia hanno permesso di dare sepoltura ai primi italiani recuperati: non è tempo di passi indietro. Gobetti, che scrive di Foibe, non nega i suoi viaggi della memoria sui luoghi di Tito, fotografato col pugno alzato nel gesto delle brigate jugoslave. Cosa diremmo se un saggio sulla Resistenza fosse scritto da uno storico che per anni si rechi a Predappio e lì faccia il saluto romano?

**Lucia Bellaspiga**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo storico Eric Gobetti, che si fa fotografare sui luoghi di Tito a pugno alzato, sostiene che il termine foibe «evoca barbari scenari» mentre «furono solo luoghi di sepoltura» e la fuga di migliaia di italiani fu «una specie di psicosi collettiva»



Parenzo: sepoltura dei cadaveri ritrovati nelle foibe / da F. Rocchi, "L'esodo dei giuliani fiumani e dalmati", Ass. Naz. Venezia Giulia e Dalmazia

**Giorno del Ricordo****Il fascismo  
di frontiera  
e le foibe**

DAVIDE CONTI

**I**talijanski palikuci (italiani brucia case) gridavano i civili quando nel 1941 le truppe del regio esercito e i «battaglioni M» invasero la Jugoslavia per concludere l'occupazione dei Balcani avviata con le aggressioni di Albania e Grecia nel 1939-40.

# Gli orrori del fascismo di frontiera all'origine della tragedia delle foibe

## Il «Giorno del Ricordo» coincide quest'anno con l'80esimo anniversario dell'invasione della Jugoslavia

*L'occupazione dell'Asse costò la vita a un milione e mezzo di persone. Alla fine del conflitto nessun italiano, pur iscritto nella lista dei criminali di guerra, fu mai processato*

■ Lungi dall'essere «italiani brava gente», come la narrazione autoassolutoria del dopoguerra avrebbe affermato come dogma intangibile dell'elusione della «colpa», i militari del re e di Mussolini venivano così apostrofati per l'uso sistematico dei lanciafiamme contro le case dei civili sfollati, fucilati o deportati nei campi di internamento in applicazione delle misure di controguerriglia antipartigiana che l'Italia avrebbe conosciuto con l'occupazione nazista.

**L'OTTANTESIMO** anniversario dell'aggressione alla Jugoslavia dovrebbe rappresentare, nelle celebrazioni del «Giorno del ricordo», occasione di elaborazione storica del nostro passato consegnando una inter-

pretazione integrale alla legge istitutiva di questa giornata che invita a dare conto «della più complessa vicenda del confine orientale» ovvero a ciò che è accaduto prima delle foibe e dopo la fine della guerra.

Al crepuscolo dello Stato liberale e nel pieno «biennio rosso» 1919-20, lo squadristico emerse in quelle terre come elemento di sintesi di istanze antislave (sul piano nazionalista) e anticomuniste (sul piano politico-sociale) dando rappresentanza a settori della società italiana che andavano dalla piccola-media borghesia alla proprietà terriera fino ai militari. A Trieste e in Istria si sperimentò quel fascismo di frontiera che nel 1920-22 intensificò l'azione violenta in tutta la regione. In quelle terre nacque il moto reazionario che avrebbe investito il Paese ed instaurato la dittatura «In altre plaghe d'Italia - scrive Mussolini nel 1920 - i fasci di combattimento sono appena una promessa, nella Venezia-Giulia sono l'elemento preponderante e dominante della situazione politica».

Così mentre nel 1919-20 i tribunali a Trieste e Pola, non ancora fascistizzati, emettevano 50 condanne per complessivi 120 anni di carcere contro ferrovieri e metalmeccanici in sciopero accusati di «anti-italianità, filo-slavismo, cospirazione contro lo Stato e istigazione alla guerra civile», lo squadristico fascista il 13 luglio 1920 assaltò la sede della Narodni Dom (Casa del popolo) a Trieste incendiando l'intero palazzo (l'Hotel Balkan che cento anni dopo sarà restituito alla Slovenia dal Presidente della Repubblica Mattarella) ed anticipando la condotta del regio esercito nel 1941. Mussolini chiarì il suo programma a Pola il 22 settembre 1920: «Di fronte ad una razza come la



slava, inferiore e barbara non si deve seguire la politica che dà lo zucchero, ma quella del bastone io credo che si possano più facilmente sacrificare 500.000 slavi barbari a 50.000 italiani».

L'occupazione nazifascista della Jugoslavia costò la vita a circa 1 milione e mezzo di persone travolte dalle misure draconiane della «Circolare 3C» (che istruiva i soldati italiani alla repressione di civili e partigiani) firmata dal generale Mario Roatta; dalla «Cintura di Lubiana» (un perimetro di filo spinato e posti di blocco attorno alla città poi sottoposta a razzie e deportazioni); dalle direttive di Mussolini ai suoi generali «al terrore dei partigiani - disse a Gorizia nel 1942 - si deve rispondere col ferro e col fuoco. Deve cessare il luogo comune che dipinge gli italiani come sentimentali incapaci di essere duri è cominciato un nuovo ciclo che fa vedere gli italiani come gente disposta a tutto».

**DALL'IMPIANTO IDEOLOGICO** della «guerra totale» fascista discese la condotta dei comandi militari del regio esercito che fece mostra di sé nella città di Podhum il 12 luglio 1942 (91 uomini fucilati sul posto e 800 deportati) o nei villaggi di Zamet e Danilovgrad, rastrellati e rasi al suolo nell'agosto 1942 o con il «governatorato» del generale Alessandro Pirzio Biroli in Montenegro. Pratiche belliche che facevano seguito alla snazionalizzazione teorizzata da Mussolini: «quando l'etnia non va d'accordo con la geografia, è l'etnia che deve muoversi; gli scambi di popolazioni e l'esodo di parti di esse sono provvidenziali perché portano a far coincidere i confini politici con quelli razziali».

Alla fine del conflitto nessun italiano iscritto nella lista dei criminali di guerra stilata

dalle Nazioni Unite (750 per la Jugoslavia) fu mai processato. La Guerra Fredda e le necessità anglo-americane di riorganizzare l'esercito italiano e inserirlo nell'Alleanza atlantica permisero impunità e continuità dello Stato, determinando quella «mancata Norimberga» che segnerà la più vistosa delle aporie della nostra storia.

Molti criminali di guerra assumeranno ruoli apicali negli apparati della Repubblica. Diverranno questori, prefetti e uomini dei servizi segreti e saranno implicati in vicende tragiche e decisive della storia nazionale dalla strage di Portella delle Ginestre a quella di Piazza Fontana fino al golpe Borghese.

**IL «SILENZIO»** sulle foibe (in realtà nel 1945 vennero istruiti alcuni processi ed emesse condanne) non fu il risultato di una trama omissiva delle sinistre italiane. Ad evitare la riapertura di quella pagina furono i governi De Gasperi nella consapevolezza che sollevare la questione avrebbe comportato per l'Italia l'obbligo di rispondere sia per i crimini perpetrati in Jugoslavia, Albania, Grecia, Libia, Etiopia, Urss e Francia sia per i risarcimenti economici fissati proprio il 10 febbraio 1947 con la firma del Trattato di Pace di Parigi.

La «più complessa vicenda del confine orientale» racconta questo lato della storia nazionale e deve spingere il Paese a fare i conti con il proprio passato contro un «populismo storico» che si diffonde pervicacemente nella società minandone i valori costituzionali ed antifascisti: «Una generazione - scriveva Gramsci - può essere giudicata dallo stesso giudizio che essa dà della generazione precedente, un periodo storico dal suo stesso modo di considerare il periodo storico da cui è stato preceduto».

## LA RICORRENZA

Il massacro di uomini e donne gettati vivi nelle foibe della Venezia Giulia alla fine della 2ª guerra mondiale

# Il dovere di ricordare per non negare la storia

Roberto Menia: «A sinistra c'è ancora chi vuole cancellare quello sterminio»

DI ALBERTO FRAJA

Oggi è il 10 febbraio, il Giorno del Ricordo. Per quei pochi che dovettero (colpevolmente) ignorarlo, si tratta della ricorrenza in cui si rinnova la memoria dei massacri di quindicimila tra uomini e donne gettati vivi nelle foibe (cavità carsiche) della Venezia Giulia dopo la fine della seconda guerra mondiale e dell'esodo giuliano dalmata, vale a dire l'emigrazione forzata di circa trecentomila italiani cacciati dalle proprie terre dai comunisti di Tito con la complicità dei compagni nostrali.

C'è da dire che quando si discute di foibe, qualche negazionista o riduzionista della domenica salta sempre su. Orbene, si trattasse di qualche iscritto all'Anpi testardamente aggrappato alla narrazione bugiarda di quegli eventi, la cosa non preoccuperebbe più di tanto. Basterebbe ignorarlo come si fa con quei simpatizzanti barbogi brontoloni avanti con l'età che ripetono a pappagallos sempre le stesse cose.

Il problema è che di pisquani che insistono nel minimizzare sugli italiani (e non solo) gettati in quegli orribili inghiottitoi, sull'orrore della famiglia sterminata, sul filo di ferro che legava a gruppi i polsi delle vittime sulla sommità di quelle voragini per risparmiarsi sui proiettili (sparo al primo che cadendo nella fossa si porta dietro tutti gli altri), ce n'è ancora troppi in circolazione. Ragione per la quale, conviene senz'altro sforzarsi per ristabilire un mi-

nimo di verità.

Lo facciamo con Roberto Menia. Parlamentare dal 1994 al 2013, oggi responsabile del Dipartimento Italiani all'Estero di Fratelli d'Italia, Menia è un profondo conoscitore di quella tremenda pagina di storia. Non meraviglia dunque che sia proprio lui il padre della legge sul «Giorno del Ricordo».

**Menia c'è ancora un po' troppa gente in giro che nega il dramma delle foibe, non le pare?**

«Purtroppo è così. E la cosa che più mi ripugna è che questi signori che negano l'evidenza storica lo fanno con cattiveria e senza rispetto alcuno per le vittime e per gli esodati. Io mi chiedo: ma che gusto c'è a farsi del male tra italiani? Una domanda alla quale dovrebbero rispondere quelle amministrazioni comunali, quelle associazioni che hanno ancora il coraggio di organizzare eventi, convegni, manifestazioni giustificazionisti e/o negazionisti».

**Ho sempre avuto l'impressione che da parte slovena si sia disposti a riconoscere la realtà delle foibe a patto che gli italiani riconoscano, a loro volta, le proprie (presunte) responsabilità che quegli orrori avrebbero generato.**

«Concordo, È una pretesa assurda. Perché la verità è che non vi è nulla di comparabile a quel che accade in quegli anni. Dietro quella mattanza vi era una precisa strategia: consumare una pulizia etnica ai danni delle popolazioni italiane. L'Istria e la Dalmazia andavano deitalianizzate a tutti i costi. D'altro canto

basti vedere quanto accaduto dopo l'implosione della ex Jugoslavia, quando è deflagrata una ferocissima guerra tra minoranze etniche. Ecco perché è indispensabile non dimenticare che all'origine delle foibe c'era la studiata e precisa volontà di cacciare gli italiani dalle proprie terre, dalle proprie italianissime città. In quelle zone si respirava e si respira ancora la storia di Roma antica (un esempio: l'arena di Pola fu costruita prima del Colosseo), di Venezia. Zara è una città bizantina».

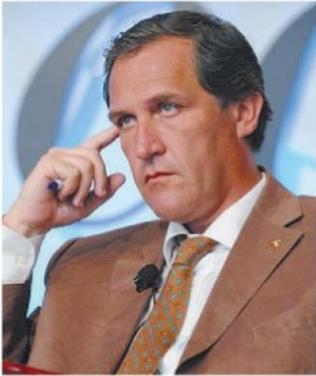
**Qualcuno afferma che quelle terre, durante il Fascismo, furono vittime di una italianizzazione forzata.**

«Non è affatto vero. Ribadisco. Stiamo parlando di città, di territori che ci appartengono da sempre. L'irredentismo (che viene prima del Fascismo) in fondo cosa fu? La legittima richiesta di riprenderci, con le armi, quello che era nostro. Fu l'Italia sabauda, dopo la prima guerra mondiale vinta, a riacquisire non solo Trento, Trieste e Bolzano ma anche Pola, Capodistria, e Zara».

**Su quei drammatici fatti lei ha scritto un libro fondamentale «10 febbraio. Dalle Foibe all'esodo» (Pagine Editore).**

«In quel volume racconto cinquanta storie inoppugnabili di italiani perseguitati dai titini. Ho raccolto personalmente quelle testimonianze affinché la memoria di quei drammi non vada dispersa. Il tempo passa purtroppo e rischia di cancellare ogni cosa. Il ricordo è un dovere civile, prima che storico. Questa è stata e continua ad essere la battaglia della mia vita».





**Il ricordo** L'ex deputato parlamentare Roberto Menia (Fratelli d'Italia)

2053 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

**10 FEBBRAIO**

# L'unica colpa era quella di essere italiani

*Un bersaglio della pulizia etnica ordinata dal maresciallo comunista Tito*

DI ANDREA AMATA

**I**l 10 febbraio si celebra il «Giorno del Ricordo» per commemorare le vittime delle foibe la cui unica colpa era di essere italiani. Per troppi anni l'eccidio, consumato durante la seconda guerra mondiale e nell'immediato secondo dopoguerra per mano dei comunisti jugoslavi del maresciallo Tito, venne segregato nell'oblio, infierendo sui nostri fratelli martiri la cui tragedia è stata seppellita moralmente, oltre che fisicamente nelle cavità carsiche, da una storiografia reticente e complice nel perpetuare il buio del silenzio. Per anni l'ignoranza sul dramma dell'esodo istriano-fiumano-dalmata e lo sterminio di migliaia di connazionali è stata «cristallizzata» nel vuoto di una narrazione omertosa, che doveva affrancare la matrice comunista del massacro dalla pubblica riprovazione. La cultura ufficiale per troppo tempo ha arbitrariamente negato la straziante pagina delle foibe, gli inghiottiti in cui venivano precipitati gli italiani diventati il bersaglio della pulizia etnica ordinata dal comunista Tito. Per anni abbiamo convissuto con una storia «mutolata» e colpevole di aver conservato le vituperevoli amnesie sulle atroci vessazioni patite sul confine nord-orientale italiano. Quelle pagine di verità estorte, per lungo tempo, al riconoscimento solenne della coscienza nazionale sono affiorate grazie alla legge n. 92 del 2004 che istituisce il «Giorno del Ricordo» delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata. Il provvedimento legislativo consacrò una battaglia di civiltà condotta dalla destra italiana affinché si

riparasse allo sfregio negazionista inflitto ai trucidati delle foibe. Una sorta di storiografia dei NoVax ha negato negli anni il contributo curativo della verità nel tentativo di evitare che la società si liberasse dalle tossine perniciose del pregiudizio ideologico. Ricordare lo sterminio delle foibe è importante per vaccinare la democrazia affinché sviluppi gli anticorpi della memoria come monito verso la malvagità della prevaricazione. Tuttavia, i becchini della storia, che negli anni hanno sepolto la verità mortificando gli echi di dolore originati dagli imbuti carsici, ancora oggi in alcuni ambienti dell'Associazione nazionale partigiani perseverano nell'infamia di negare alle foibe la dignità della memoria.

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, lo scorso anno in occasione delle celebrazioni del 10 febbraio, pronunciò parole definitive che soverchiarono per vigore etico gli occultatori della verità: «La persecuzione, gli eccidi efferati di massa - culminati, ma non esauriti, nella cupa tragedia delle Foibe - l'esodo forzato degli italiani dell'Istria, della Venezia Giulia e della Dalmazia fanno parte a pieno titolo della storia del nostro Paese e dell'Europa. Si trattò di una sciagura nazionale alla quale i contemporanei non attribuirono - per superficialità o per calcolo - il dovuto rilievo». Manca un tassello per onorare, compiutamente, le vittime delle Foibe e per deplorarne il sentimento anti-italiano: revocare l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana conferita al maresciallo Tito nel 1969. La Repubblica italiana non può riconoscere meriti a chi ha massacrato i suoi figli.



**10 Febbraio** Il maresciallo Tito

2053 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



# LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Mercoledì 10 febbraio 2021

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE I CONTRIBUTI PUBBLICI PREVISTI DALLA LEGGE N° 250/90

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,50

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE  
Quotidiano fondato nel 1887



BARI

LEI S&L - Teleserie, Avvenimenti e Topografie - Fissa 080 30231 - 30232 Dal Borgo S. Maria S. 21 - Montorio  
(Bari, Via della Magliola, 21 - Sede di Bari 080) Carabina 0472023 - Di Puglia 0472023 - Di Puglia 0472023  
pubblici@lagazzettadelmezzogiorno.it - Seg. di Redazione 0472023 segreteria@lagazzettadelmezzogiorno.it - Corriere di Bari  
0472023-421 - Cronaca Bari@lagazzettadelmezzogiorno.it - Cronaca Puglia 0472023 cronaca@lagazzettadelmezzogiorno.it

Pace Italiana S.p.A. Spedizioni in Abbainamento Postale - Aut. n° 009/2021 del 01/01/2021 - Periodica R.G.C. - Anno 134° - Numero 40



## ERGASTOLO A LEONARDO CAMPANALE E GIANFRANCO CAPUTI

### Bari, carcere a vita per l'omicidio Lorusso

Faida di San Girolamo, chiuso l'appello bis



2015 Nicola Lorusso colpito a morte

LONGO IN CRONACA DI BARI >>>

## Banca Popolare di Bari quarto filone d'inchiesta

L'accusa: false comunicazioni sociali  
Indagati gli ex vertici ed ex manager

SCAGLIARINI A PAGINA 7 >>>

LA CRISI DI GOVERNO IL VIA LIBERA DI SALVINI E BERLUSCONI

## Draghi al rush finale aspettando i 5stelle

Il programma del presidente incaricato  
«Fisco progressivo e stop alla flat tax»



GOVERNO Mario Draghi

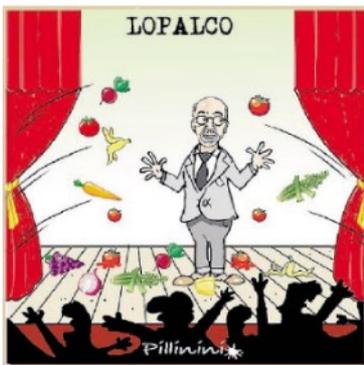
DE FEUDIS E PETROCCELLI - PAGINE 2-3 >>>

L'EMERGENZA SANITARIA IN BASILICATA PIÙ POSITIVI: SI ABBASSA L'ETÀ, RICHIUDONO LE SCUOLE. SERRACAPRIOLA CHIEDE LA ZONA ROSSA

## Disastro sulla zona gialla

L'«arancione» termina stasera, ma Lopalco finisce nella bufera  
Il centrodestra: «Ora dimettetevi». Altro errore nel dato dei positivi

Speranza firma l'ordinanza che da domani riduce le restrizioni alla libertà. Autonomi in rivolta. Draghi vuole accelerare sui vaccini



SCAGLIARINI E N. SIMONETTI IN 4-5 >>>

Arrivano in Puglia le fiale AstraZeneca: da giovedì prenotazioni per i vaccini agli over-90. Ma monta la polemica sugli errori della Regione Puglia nel conteggio dei positivi, il cui numero è stato corretto così come è stato fatto per i letti di intensiva. Questo pasticcio è costato il rinvio del ritorno in zona gialla. Basilicata, è allarme contagi a scuola.

## QUI COME IN LOMBARDIA CHI SBAGLIA DEVE PAGARE

di GIUSEPPE DE TOMASO

Diceva Henry Ford (1863-1947), leggendario inventore dell'industria automobilistica: «Se volessi fare del male ai miei concorrenti, li riempirei di esperti». E si riferiva, Ford, agli esperti che lavorano nel privato, quelli sottoposti alla selezione del mercato. Chissà cosa avrebbe detto Ford a proposito degli esperti che affollano le camere delle istituzioni pubbliche, le anticamere delle segreterie politiche e i salotti della tv.

Esaminiamo il caso del professor Pierluigi Lopalco. Curriculum ineccepibile, status di esperto acclarato. Ma la sua stagione da assessore alla sanità in Puglia sta collezionando una serie di svantaggi degni del più sprovveduto e disastroso teorico dell'improvvisazione al potere.

SEGUE A PAGINA 13 >>>

## UNA SPINTA CONTINUA ALLA MODERNITÀ

di VITO SPADA

L'imminente approdo di Draghi al Governo ha avviato la ricerca di cosa ci si possa aspettare dalla sua premiership. Fra i numerosi spunti offerti dai suoi discorsi come Presidente della BCE e Governatore di Bankitalia, vorremmo soffermarci su due, assai significativi.

SEGUE A PAGINA 13 >>>

## TERMOVALORIZZATORE, GIOIA DEL COLLE DÀ BATTAGLIA

## Puglia «riciclona»

Rifiuti, la differenziata fa +8% nonostante il Covid



RIFIUTI In Puglia cresce la raccolta differenziata

Dall'apocalisse sanitaria causa Covid al successo, questa la parabola compiuta negli ultimi 11 mesi dalla Puglia «riciclona». Grandalano (Ager): la differenziata è aumentata dell'8% e ora chiudiamo il ciclo dei rifiuti urbani con 7 nuovi impianti. Intanto, monta la rabbia a Gioia del Colle. Comunità e Comune hanno appreso che un «termovalorizzatore» sperimentale è ora autorizzato a riprendere l'attività: «Un fulmine a ciel sereno».

Luci, ombre e «numeri» del complesso mondo degli scarti regionali, in un'inchiesta in due puntate.

INGROSSO ALLE PAGINE 8 E 9 >>>

## PETROLIO LUCIANO COME 10 ANNI FA

Viggiano, al Centro Oli l'indotto langue per la manutenzione



VIGGIANO Il Centro Oli

IERACE A PAGINA 10 >>>

## RESET BIANCOROSSO IL BARI IN... CARRERA

di FABRIZIO NITTI

Reset biancorosso. Il direttore sportivo Romairone e il tecnico Auteri sollevati dai rispettivi incarichi. Il Bari prova a dare un senso alla stagione e sceglie di proseguire in... Carrera. Non è una battuta, bisognerà correre per difendere il secondo posto dall'Avellino (scontro diretto in Irpinia) o dai nuovi appetiti targati Foggia, nonostante l'ottimo Marchionni continui a dire che resta la salvezza il primo obiettivo rossonero (derby al San Nicola). La Ternana? Lasciamo stare. Fa male vederla tanto lontana, fa ancora più male rendersi conto che la cavalcata umbra è firmata da gente ben nota dalle nostre parti.

SEGUE A PAGINA 18 >>>



BARI Massimo Carrera

## GIORNO DEL RICORDO

L'Istria, le foibe, l'esodo  
Quei profughi accolti in Puglia

LESTINGI E LEUZZI A PAGINA 14 >>>

## SANREMO

Festival, incubo zona rossa  
Ospiti Negroamaro e Amoruso

SERVIZI A PAGINA 17 >>>

## Il dovere di ricordare Giornata del Ricordo

# Foibe, il dovere della memoria

ROBERTO DE BERNARDIS

«Conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale» recita la legge numero 92 del 30 marzo 2004 che ha istituito il Giorno del Ricordo.

Le ragioni che determinarono il dramma del confine orientale nel secondo dopoguerra si possono individuare nella volontà espansionistica del nazionalismo titino che per raggiungere lo scopo aveva deliberatamente attuato una politica di "pulizia etnica" in modo da far sparire o fortemente comprimere la componente italiana della Venezia Giulia componente storica e maggioritaria su buona parte della penisola istriana, soprattutto nella parte costiera.

Questa ragione nazionalistica si era saldata con la propaganda ideologica della nuova società comunista che Tito voleva edificare indicando la popolazione italiana come nemico da debellare. Kardelj, braccio destro di Tito, viene inviato in Istria per risolvere la "questione italiana": uccisioni, infoibamenti, incarcerazioni, epurazione dei capi partigiani che rivendicano l'italianità di Pola.

La ventata di violenza che si protrae anche negli anni successivi alla fine della guerra e che avrà il suo culmine nella strage di Vergarolla a Pola il 18 agosto 1946 con più di 70 vittime convince la popolazione di lingua italiana a lasciare la loro terra: nel 1947 lasciano Pola il 90% dei cittadini, più di 350.000 istriani, fiumani e dalmati partono come possono. Ci sono le storie diverse di migliaia di persone che vanno nei campi profughi sparsi in tutta Italia o che scelgono le vie dell'Australia o delle Americhe. Persone con vissuti tragici: hanno visto uccidere il loro marito, il loro padre, il figlio, il fratello, la sorella. Per 50 anni hanno tenuto per sé questo enorme dolore, non hanno avuto la possibilità di ottenere giustizia.

L'Italia ha pagato con i beni abbandonati dei profughi i danni di guerra alla Jugoslavia e non ha mai completato la promessa di risarcire con equità questa perdita di beni costruiti con secoli, a volte, o con decenni di faticoso lavoro. Per mezzo secolo ragioni politiche nazionali e internazionali hanno messo un coperchio su questa parte della storia italiana ed europea e impedito anche una ricerca storiografica approfondita e una



condivisione con tutta la pubblica opinione.

Nel 2004 viene istituito il "Giorno del Ricordo" con voto quasi unanime del Parlamento italiano e si sviluppano nutrite pubblicazioni di memoria e storiografiche.

Nel 2020 un primo significativo passo è stato fatto con la partecipazione dei Presidenti italiano Mattarella e sloveno Pahor alla foiba di Basovizza (Trieste) per rendere omaggio alle vittime delle foibe e con la designazione ufficiale di Gorizia e Nova Gorica quali "capitale europea della cultura" per il 2025 superando quel confine spinato che aveva spaccato la città in due parti dal dopoguerra sino all'entrata della Slovenia nell'Unione Europea, creando anche due entità amministrative diverse in ambiti nazionali diversi.

Allora ricordare significa risarcire moralmente coloro che hanno subito tutto questo. Ricordare vuol dire anche riflettere su quanto accaduto per non ripeterlo, per renderlo storia condivisa sia in Italia sia in Slovenia e Croazia, per insegnare alle giovani generazioni la pericolosità delle esasperazioni nazionalistiche ed ideologiche e del labile confine tra bene e male che purtroppo gli uomini spesso dimenticano.

L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, nata nel periodo dell'esodo, è l'associazione più rappresentativa degli esuli giuliano-fiumano-dalmati ed ha una articolazione su tutto il territorio italiano con sezioni anche all'estero. Il suo scopo è stato quello di mantenere uniti, pur nella diaspora, tutti gli esuli: per mantenere viva la lingua, la cultura, la storia delle nostre genti e per offrire un sostegno morale e giuridico-amministrativo nelle difficili prove del reinserimento nelle nuove realtà; per sviluppare tutte le iniziative giuridico-legislative e culturali a sostegno della affermazione dei diritti degli esuli e della diffusione della corretta informazione sulla storia del confine orientale. La legge utilizza i termini conservare e rinnovare la memoria; tragedia; esodo: memoria negata per più di mezzo secolo, lasciata ai momenti famigliari, vissuta dagli esuli con paura, con rassegnata perdita della loro identità di italiani spogliati di tutto. Per questo sarebbe importante che tutte le istituzioni comunali del Trentino facessero propria questa data con momenti di riflessione e di informazione e con una manifestazione pubblica come l'apposizione di una corona celebrativa all'esterno del Municipio per commemorare le vittime delle foibe e l'esodo giuliano-fiumano-dalmata come parte della storia comune.

**Roberto De Bernardis**

*Presidente Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia - Trentino*



## Morti per colpa del Covid 30.000 italiani che non sono mai stati infettati dal virus

La pandemia ha fatto trascurare tutte le altre malattie: il risultato è una strage

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

■ L'aumento dei decessi generati indirettamente dal Covid sarebbe pari a 30.000

unità: tanti sono i morti in più rilevati dall'Istat nel 2020 facendo un confronto con le medie dei cinque anni precedenti. Sul tema si è fat-

to sentire l'allarme dei dottori. «Questo dato ci preoccupa, perché può essere la conseguenza finale anche delle cosiddette malattie

trascurate causa pandemia», ha dichiarato Filippo Anelli, presidente della Fnomceo, la (...)

segue a pagina 9



## ORE DECISIVE PER LA FORMAZIONE DEL NUOVO ESECUTIVO

# Se c'è Speranza, Draghi non ha speranza

Da giorni girano voci sulla riconferma di alcuni ministri del Conte bis, dal fallimentare responsabile della Salute a quello del disastro economico, Gualtieri. È il subdolo tentativo della sinistra di far prigioniero il premier incaricato. Una mossa che va sventata subito

*L'europesismo patriottico alla prova di Recovery plan (da riscrivere) e Mes (da rifiutare)*

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ Salvate il soldato Draghi. Da quando è stato spedito in missione da Mattarella dietro le linee

nemiche dei 5 stelle e del Pd, è scattata un'operazione disperata per intrappolare l'ex governatore della Bce nella trincea dei programmi cari alla sinistra. Per l'Elevato, che da Genova è sceso fino a Roma allo scopo di farlo ridere, Draghi «è uno di noi». Infatti, pare di vedere il compassato ex direttore generale del Tesoro mentre dal palco in piazza urla un «vaffa» al sistema bancario, proprio come ha fatto a più riprese il comico genovese, che per l'appunto è un comico. Da Draghi Poppins, la magica tata volante di Walt Disney, a Draghi Silvan, per aver fatto sparire i soldi dei risparmiatori allo scopo di ingrassare le banche: nel corso degli anni Beppe Grillo non ha risparmiato le critiche al governatore della Bce. Ma adesso che Draghi è incaricato di formare il governo e il capo dello Stato ha scaricato il beniamino dei grillini, alias Giuseppe Conte, all'improvviso l'ex presidente della Bce è diventato (...)

segue a pagina 3

## Il Veneto va per conto suo «Ci compriamo i vaccini»

CAMILLA CONTI a pagina 8



### CHE COSA FARÀ

Dal lavoro alla scuola il programma di Mister Bce prende forma

ANTONELLI e BAZZUCCHI a pagina 2

### VOTO ONLINE

I grillini si rifugiano su Rousseau per evitare di esplodere

CARLO TARALLO a pagina 4

### PREGIUDIZIO

Che appoggi il governo o no per la stampa la destra fa sempre male

FRANCESCO BORGONOVO a pagina 7

## I dubbi sul regime sanitario scuotono anche il Papa «È una catastrofe educativa»

Bergoglio, che si era subito piegato ai lockdown, adesso è colpito dai danni causati dalla didattica a distanza. Un report dai brividi

di **GIORGIO GANDOLA**

■ Il Papa demolisce la scuola a distanza parlando di «catastrofe educativa». E l'Unicef conferma: «Abbandonata una famiglia su tre».

a pagina 10

### NUOVE RIVELAZIONI SULL'UOMO DELLE MASCHERINE

Lauree fantasma del mediatore di Arcuri Un giallo sui suoi incarichi ministeriali

di **GIACOMO AMADORI**

a pagina 11

## DOMANI IL GIORNO DEL RICORDO. CHE NON VA SFREGIATO CON LE SOLITE ACROBAZIE VERBALI

# Parlate di foibe? Dite la parola «comunismo»



FONDATARE Il grande cabarettista Lino Patrino

«Tra Benedetti Michelangeli e Lucio Dalla: vi racconto come nacquero i miei Gufi»

di **LUCA PALLANCH**

■ Tra incontri con Benedetti Michelangeli («voleva pagarmi per l'esibizione ma rifiutai»), Gaber, Jannacci e «scoperta» di Dalla, la vita scoppiettante di Lino Patrino, fondatore dei Gufi, protagonisti assoluti della stagione d'oro del cabaret italiano.

a pagina 21

di **MARCELLO VENEZIANI**



■ La giornata del ricordo è l'ultima commemorazione dedicata all'amor patrio istituita nel nostro paese. Resta lì, orfana spaesata nel calendario dell'oblio, destinata a sopravvivere in un'indecorosa semi clandestinità che volge alla rimozione graduale, fino all'estinzione. Le altre ricorrenze nazionali (...)

segue a pagina 19

## MARETTI EDITORE

La tua Sartoria Editoriale

www.marettieditore.com

**DOMANI IL GIORNO DEL RICORDO. CHE NON VA SFREGIATO CON LE SOLITE ACROBAZIE VERBALI**

# Parlate di foibe? Dite la parola «comunismo»

di **MARCELLO VENEZIANI**

■ La giornata del ricordo è l'ultima commemorazione dedicata all'amor patrio isti-

tuita nel nostro paese. Resta lì, orfana spaesata nel calendario dell'oblio, destinata a sopravvivere in un'indecorosa semi clandestinità che volge alla rimozione graduale, fino all'estinzione. Le altre ricorrenze nazionali

## Il giorno del ricordo c'è amnesia selettiva Nessuno che riesca a dire «comunismo»

Nella data in cui si piangono le vittime delle foibe, si censura la matrice di quell'eccidio. È un rito vuoto, che fa male il doppio

*È come se nella giornata della memoria non fosse mai citato il nazismo. E faccio appello alle autorità: non menatela con i nazionalismi*

*Il principale colpevole dello sterminio va indicato per nome. In questo caso si tratta dei partigiani al seguito di Tito*

galleggiano superstiti e semi sommerse: il 4 novembre vivacchia sotto falso nome, ripudia la Vittoria, si rifugia nella domenica più vicina e celebra le forze armate per la pace; il 24 maggio è praticamente sparita, se non nella toponomastica residua; il 17 marzo fu una breve meteora che fece la sua apparizione per i 150 anni dell'unità d'Italia e poi sparì, dopo un'indecente manfrina di chi la negava per micragnosi calcoli economici. Sono artificialmente tenute in vita il 2 giugno e soprattutto il 25 aprile che è l'unica giornata rimasta davvero festiva nel calendario. Di quelle date resta davvero po-

co, suscitano residui risentimenti e sempre più vaghi sentimenti. Non c'è in Italia una giornata dedicata all'amor patrio, una festa nazionale sentita e condivisa che ci colleghi alla storia e in positivo alla fondazione della nostra nazione e non solo alla guerra civile e mondiale del secolo scorso. Si moltiplicano invece le giornate vittimistiche...

Le foibe finirono nell'omertà sin da quando furono perpetrate. Perché tiravano in ballo le responsabilità del Pci e dei partigiani rossi nei massacri; perché incrinavano il rapporto con la vicina Jugoslavia di Tito; perché c'era il tabù della cortina di ferro

che spartiva due mondi, l'occidente filoamericano e l'est filosovietico e non si dovevano sfrucugliare gli assetti stabiliti. Furono per decenni il ricordo atroce di una minoranza di profughi e il ricordo polemico di una minoranza di «patrioti», in prevalenza legati al vecchio Movimento



sociale italiano e ai monarchici. Infine fu ufficializzato il suo ricordo con l'istituzione della giornata. È assurda e meschina la pretesa di bilanciare con la giornata del ricordo il giorno della memoria. Per ogni ricordo delle foibe ci sono 100 ricordi istituzionali e mediatici della Shoah. Certo, i numeri delle vittime delle due tragedie sono imparagonabili. Ma l'orrore delle foibe assume grande rilievo, numericamente più rilevante della stessa Shoah, se è inteso come un capitolo nostrano degli orrori perpetrati del comunismo nel mondo, che si contano - come scrisse **Stéphane Courtois** - in 80 milioni di vittime, in gran parte non in tempo di guerra. Ma i paragoni contabili sono odiosi.

Quando il ricordo è forte e vivo non c'è bisogno di dedicarvi una giornata ufficiale e rituale per ricordare. Personalmente preferirei, come già ho detto altre volte, che fossero abolite le giornate mnemoniche e «vittimarie», non esaurendo la memoria storica nell'orrore. E che si concentrasse in una festa d'Italia, unica e condivisa, la giornata dell'amor patrio e del nostro legame comunitario, che non può ridursi al Novecento e ai suoi orrori.

La caratteristica delle nostre feste civili è che vengono tenute in piedi e alimentate da un'intenzione polemica: sono sempre feste contro qualcuno, commemorano i giorni del Male o celebrano la cacciata del Maligno, non sono giornate positive della concordia. Sono giornate allusive, contro i presunti eredi del Male. E sono sempre state feste incentrate su reduci, cioè su persone ancora viventi. In fondo le feste dedicate alla prima guerra mondiale si spensero quando sparirono gli ultimi ragazzi del '99; così sta accadendo con le commemorazioni legate alla seconda guerra mondiale. Con ridicoli tentativi di ripescare reduci fino a ieri ignoti, che dopo ottant'anni di silenzio raccontano di essere stati deportati e vittime delle atrocità (sempre dalla stessa parte, naturalmente).

Una festa nazionale ha grande valore simbolico quando annoda le generazioni e racconta un mito di fondazione che si tramanda nei secoli. L'Italia, che è forse il

paese più ricco di storia millenaria, converte la sua bulimia di eventi in anoressia celebrativa, la sua memoria antica e sovraccarica si rovescia in amnesia. «Scurdammoce o' passato» resta alla fine l'unico inno nazionale. Ci unisce l'oblio.

Una raccomandazione alle autorità per la giornata di domani. Non menatela per favore coi fanatismi nazionalistici per spiegare e al contempo per deviare la tragedia delle foibe. Non fu semplicemente il frutto di una guerra tra odii nazionalistici. L'orrore delle foibe fu perpetrato dai partigiani comunisti di **Tito** con l'appoggio del comunismo mondiale e dei comunisti italiani, che sposarono - come scrissero in un documento infame dell'epoca, «la tattica delle foibe». Abbiate l'onesto coraggio di citare il comunismo a proposito delle foibe, senza reticenze. È come se nella giornata della memoria non fosse mai citato il nazismo ma ce la prendessimo con il comunismo. Certo, il nazionalismo fu una delle cause che inasprì i rapporti sui confini orientali; così come è noto che l'Unione Sovietica dette una mano a **Hitler** nell'invasione della Polonia e poi nella caccia e lo sterminio degli ebrei. Ma in entrambi i casi non si può tacere il principale colpevole dello sterminio e va citato per nome: il nazismo per la Shoa e il comunismo per le foibe o per i gulag.

Lo sterminio degli italiani nelle foibe e la loro espulsione-espropriazione obbedì a una triplice guerra: la guerra del comunismo contro l'Italia fascista; la guerra di classe dei proletari comunisti contro i benestanti borghesi; la guerra etnica contro gli italiani. Non saltate i due precedenti passaggi e abbiate l'onesto coraggio di chiamare i sicari per nome: furono comunisti. Il nazionalismo in questo caso c'entra assai meno, tant'è vero che collaborazionisti di **Tito** furono anche i comunisti italiani, i quali si sentivano prima di tutto comunisti, e solo dopo, ma molto dopo, italiani. Per senso storico e carità di patria, teniamo a mente che i carnefici del passato non hanno eredi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ERIC GOBETTI** L'ultimo libro dello storico ha scatenato forti reazioni, comprese le minacce «Non fu un genocidio, vennero eliminati non solo italiani, ma anche croati e sloveni»

# «Il dramma delle foibe deve essere raccontato ma non con gli slogan»

**ERIC GOBETTI**  
 STORICO  
 AUTORE DI "E ALLORA LE FOIBE?"

«Mi rivolgo a un pubblico medio di lettori incerti e frastornati: mi riprometto di fare chiarezza»

## L'INTERVISTA

Paolo Battifora

**A**ccuse, insulti, addirittura minacce. Il nuovo libro di Eric Gobetti, *E allora le foibe?* (Laterza, 116 pagine, 13 euro) ha suscitato l'ira furente della destra estrema, che ha fatto oggetto lo storico torinese di violenti e scomposti attacchi.

Quali sono le sconvolgenti, ardite e dirompenti novità del volume? Nessuna, limitandosi infatti Gobetti a divulgare al grande pubblico l'esito degli studi più seri e approfonditi sul tema portati avanti, da una ventina d'anni a questa parte, da specialisti quali Raoul Pupo, Roberto Spazzali, Jože Pirjevec, Nevenka Troha, Marina Cattaruzza, Annamaria Vinci. Tesi storiografiche autorevoli e affermate in ambito accademico, ma non recepite, anzi respinte con sdegno, da aree consistenti della società e politica italiana, più avvezze agli stereotipi, slogan e schematismi ideologici che non al rigore metodologico, analisi puntuale e ragionamento

articolato.

**Lei è stato tacciato di "ne-gazionismo". Perché?**

«In realtà sono coloro che mi accusano ad essere negatori della complessità storica. La storia non si fa con gli slogan, bisogna sempre dar conto della complessità di un fenomeno: il dramma delle foibe va opportunamente contestualizzato e raccontato in maniera corretta».

**Il titolo del libro è apparso ad alcuni offensivo e deliberatamente provocatorio.**

«Ho ripreso una battuta della nota comica Caterina Guzzanti, il cui personaggio Viki-di-Casa-Pound ripeteva ossessivamente "e allora le foibe?", espressione che vuol essere il simbolo della strumentalizzazione di questa vicenda ad opera della destra estrema».

**Lei scrive che il libro è nato da un'urgenza. Quale?**

«Come storico ho voluto ribadire gli elementi principali della vicenda, ma ho avvertito anche il dovere civico di contrastare le ricostruzioni a senso unico. Chi è ideologicamente schierato non potrà certo apprezzare il mio libro ma io mi rivolgo a un pubblico medio di lettori incerti e frastornati: mi riprometto di fare chiarezza».

**Lei insiste molto sulla necessaria contestualizzazione di quanto è accaduto.**

«Chi mi attacca confonde contestualizzazione con giustificazione: un crimine è sempre un crimine ma uno storico non è un giudice e il suo compito è quello di cercare di comprendere un fenomeno nel suo tempo e nel

suo contesto. Parlare delle foibe significa tener presente lo specifico contesto della guerra e le vicende storiche dell'area geografica in questione: i problemi non nascono all'improvviso all'indomani dell'8 settembre, come invece viene mostrato in certi film realizzati per la televisione».

**Sono equiparabili foibe e Shoah, come vorrebbero certi leader e settori della destra?**

«Fare questo paragone è totalmente assurdo perché sono due fenomeni completamente diversi e non solo per il numero delle vittime. Non si tratta di un giudizio di valore ma di un giudizio storico: le foibe non furono un genocidio, una forma di pulizia etnica, e a dirlo sono tutti gli storici che hanno studiato la vicenda. Legittimo commemorare, ma per come sono andate veramente le cose».

**Perché non si può parlare di genocidio?**

«I partigiani comunisti non avevano certo l'intenzione di sterminare il popolo italiano: vittime della loro violenza erano coloro che essi ritenevano nemici politici e del futuro stato jugoslavo. Ad essere eliminati non furono solo italiani ma anche croati e sloveni».



**Quali sono i caratteri comuni con altri massacri dell'epoca e quali le sue peculiarità?**

«La resa dei conti è il tratto che accomuna i massacri del confine orientale con molti episodi simili avvenuti nel 1945, si pensi in Italia agli omicidi nel "triangolo rosso" per mano di partigiani o a varie forme di ritorsione sul territorio europeo ad opera degli stessi eserciti occidentali. La peculiarità delle foibe consiste nella repressione politica preventiva: l'obiettivo era l'eliminazione di presumibili oppositori del nuovo regime comunista. In tutta la Jugoslavia avvennero eccidi di questo tipo e con una virulenza maggiore di quella verificatasi nelle aree confinanti con l'Italia».

**Qual è la stima più attendibile delle vittime italiane?**

«Tra le accuse che mi sono state rivolte c'è anche quella di "riduzionismo". I ricercatori concordano su questo ordine di grandezza: 400/500 vittime nel 1943, gli infoibati in senso stretto, 3.000/4.000 nel 1945. Il totale sarebbe quindi di circa 5.000 vittime. Non lo dico solo io, ma tutta la comunità scientifica».

**Veniamo all'esodo, da lei ritenuto non il prodotto di un'espulsione formale: eccessiva condiscendenza da parte sua verso la politica di Tito?**

«L'esodo fu un dramma per centinaia di migliaia di persone che persero tutto e vissero decenni di sofferenza. Pur essendo molto critico con la politica di Tito, faccio notare che non si trattò di

un'espulsione forzata, come invece avvenne per i tedeschi, prima imprigionati e poi espulsi in blocco dalla Jugoslavia. Molteplici furono i fattori dell'esodo degli italiani, tra cui lo choc psicologico di percepirsi come una minoranza dominata dagli slavi».

**Che dire della "congiura del silenzio" sulle foibe?**

«Non fu l'unica, si pensi ad esempio al lungo oblio sulla vicenda degli internati militari. Fu una scelta bipartisan e la colpa non è tutta da attribuire ai comunisti italiani, poiché le forze politiche alla guida per decenni avrebbero potuto intraprendere tutte le iniziative del caso. La svolta del 2004, con l'istituzione del Giorno del Ricordo, è stata funzionale a entrambi gli schieramenti».

**A proposito del Giorno del Ricordo lei teme che possa trasformarsi in una commemorazione fascista.**

«Oggi non è ancora così ma purtroppo alcuni elementi spingono in questa direzione. Film come "Rosso Istria", prodotto dalla Rai e andato in onda nel 2019, rischiano di veicolare nell'immaginario collettivo l'idea dei fascisti come povere vittime nelle quali identificarsi».

**Nel marzo 2019 il Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia ha minacciato la sospensione di ogni contributo finanziario a chiunque neghi o soltanto ridimensioni il dramma delle foibe e dell'esodo. Accettabile l'intrusione di un'istituzione pubblica in ambito storico?**

«Benché non sia ascrivibile a esplicita censura, è un fatto molto grave. Certi politici vorrebbero escludere la storia dalle commemorazioni pubbliche perché trovano insopportabile che i dati accertati dalla ricerca vengano a contraddire stereotipi, slogan, falsità». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SULLE RETI RAI**

**Programmazione speciale in tv**

La Rai dedicherà parte della programmazione di domani al Giorno del Ricordo. Alle 11, a cura di Rai Parlamento, andrà in onda, in diretta da Montecitorio, la Celebrazione del Giorno del Ricordo, alla presenza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, della Presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, e del Presidente della Camera, Roberto Fico. Ancora su Rai1, altri due appuntamenti: alle 14, all'interno di "Oggi è un altro giorno", e, in seconda serata, con "Porta a Porta". Su Raidue, invece, sono previsti spazi di approfondimento all'interno di varie trasmissioni e un Tg2 speciale "Il Giorno del Ricordo" alle 17. Le iniziative di Rai3 si apriranno alle 13.15 con una puntata speciale di Passato e Presente, dal titolo "Foibe, una violenza senza confini", con il professor Raoul Pupo, docente di Storia contemporanea all'Università di Trieste, ospite di Paolo Mieli. Alle 15.25 andrà in onda uno speciale di "Frontiere", con tante voci di studiosi, giornalisti e testimoni ad arricchire il racconto di Franco Di Mare: Paolo Mieli, Guido Crainz, Nino Benvenuti, Toni Capuozzo e Anna Maria Mori.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI SENATO DELLA REPUBBLICA



Il recupero di alcune vittime delle foibe. Secondo il libro di Eric Gobetti i morti furono alcune migliaia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI SENATO DELLA REPUBBLICA